

CONTRAMOND

Emmanuela Carbé
**Mio salmone
domestico**

Manuale per la costruzione
di un mondo, completo di tavole
per esercitazioni a casa

EDITORI LATERZA

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Emmanuela Carbé

Mio salmone domestico

Manuale per la costruzione di un mondo, completo di
tavole per esercitazioni a casa



Edizione digitale: maggio 2013

<http://www.laterza.it>

Proprietà letteraria riservata

Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Realizzato da Graphiservice s.r.l. - Bari (Italy)

per conto della

Gius. Laterza & Figli Spa

ISBN 9788858109366

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata

Sommario

Contratto con il lettore

Il condominio di mio salmone domestico

I. Manuale per la costruzione di un mondo

II. Tavole per esercitazioni a casa

Contratto con il lettore

L'autore, Emmanuela Carbé, assolve la richiesta dell'editore Gius. Laterza & figli S.p.a. di introdurre al lettore Suo Salmone Domestico, per rendere credibile il volume proponendo un contratto narrativo da firmare a p. vii. Con le pagine che seguono l'autore si dichiara esonerata da ogni problematica di natura critico-interpretativa (fiction, non-fiction, autobiografia, autofiction, cartine tornasole, intertestualità letterarie e quanto altro), declina inoltre ogni responsabilità sulla non credulità del lettore e sull'eventuale abbandono della lettura per mancanza di fede.

La sottoscritta

emmanuela carbé

nata alle 12.05 nel reparto di natologia dell'ospedale di Borgo Roma, verona, il 7.VI.1983, domiciliatasi a pavia da ottobre 2002, ma mantenutasi residenziata in isolalta di vigasio (vr), non sposata e senza figli, automunita, dichiara di possedere dal 2005 un

salmone domestico maschio

di nome

crodo

nato a

non pervenuto

il

Salmone non sa la sua data di nascita. Ha ipotizzato fine dicembre. Ho preso l'agenda e ho cercato spazi liberi. Gli ho detto: il ventisette dicembre può andare bene? Mio salmone perplesso mi ha detto: non è che si può anticipare? Io gli ho detto: il ventidue, per esempio? Vada per il ventidue, ha risposto. Non sopporto l'idea che i Magi passino prima da Lui.

connotati:

Mio salmone domestico ha un cuore così tenero che si taglia con una motosega: corazza da dieci mm di acciaio inox, poi arriva uno strato di sassolini, fango del Nilo, polistirolo, foglie, trincea, cosini di plastica con l'aria dentro che se schiacci fanno ploc, bastoncini di legno conficcati in fila indiana, tappaorecchie, carta da regalo, cemento, viti, catene, tirapugni, code di gambero alla piastra, sabbia & conchiglie, affastellamenti organizzati. Rumori di disturbo, specchi, frattaglie. Valvole di pompaggio adatte allo zero positivo e ricoperte da uno strato di spugna del mare dei tropici. Infine un tocco di Chanel N°5. Detta così potrebbe anche sembrare che non esegua le sue normali funzioni battitive. Eppure, da un punto di vista strettamente tecnico, si muove.

La sottoscritta chiede dunque a Sua Vastità il

lettore

di crederle su quanto detto e su quanto sta per dire, non senza prima aver apposto una firma al patto narrativo.

Firma del lettore

Il condominio di mio salmone domestico

artista: personaggio da ignorare a prescindere.

avvocatessa: fidanzata di Avvocato, mia amica di culla. Ignara dell'esistenza di salmone domestico. Ha un'unica password per qualsiasi cosa, che è: Portogallo. Dice anche che se la password richiede meno caratteri, ad esempio cinque, allora diventa Porto.

avvocato: personaggio che ama dire agli altri «tu non sai come sono fatto io», «allora non mi conosci proprio». Parla in continuazione di Mary Poppins. Non c'è mai, è sempre a giocare a bridge. Usa magliette con enormi cavalli e cavalieri in alto a sinistra. Tende a lanciare tutto quello che gli passa per le mani. Alza spesso gli occhi al cielo, soprattutto quando io parlo. Si vanta di saper cucinare: falsissimo.

balena: mangiapesci. Cattivissima.

bavaria's group: Produttrice della nota soap opera delle tre e qualcosa su canale cinque. In un albergo pieno di tedeschi l'amore di lei cuoca di cioccolatini e lui manager dell'hotel. Di mezzo l'altra, l'amica di infanzia di lui, e mille milioni di altri intrighi. Da evitare.

botole: teoria dell'amore secondo cui se ti innamori di qualcuno devi aprire una botola e aspettare. O qualcosa del genere, non ho capito bene.

canebianco: maltese. Brutto forte.

cinema: Salmone ama stare in quarta fila e ama i titoli di coda.

ciunghe: lampante metafora dell'amore.

coso: tizio che dice spesso «devo fare la quadra».

corso di scrittura creativa: 1. parco di divertimenti molto costoso. | 2. terapia di gruppo particolarmente costosa.

cozza: vecchia fiamma di Salmone.

crodo: nome di battesimo di mio salmone domestico.

dentista: ha tolto una carie a salmone domestico. Negli ultimi tempi ha consigliato a Salmone di valorizzare il sorriso con un paio di lenti a contatto.

duse, eleonora: poster. Salmone se ne è invaghito. Ma Duse sembra interessata a Sagomadigattuso.

gattuso, sagoma di: vedi alla voce Sagomadigattuso.

giovane scrittore: personaggio carismatico che scrive. Molto apprezzato negli ambienti letterari, partecipa ai dibattiti e scrive un po' ovunque. Ha sempre un'opinione su tutto.

girodiboa: hai visto che non mi sono dimenticata di te?

gocce per il sonno: flaconi che salmone domestico beve dopocena. Ama i gusti amarena e tamarindo.

gnomo: buffo cosino affetto da cecità.

jo: noto personaggio letterario.

lavoro: salmone domestico lo cerca a volte, a volte si dimentica di volerne uno. In generale non lo cerca bene e non lo trova mai.

madrelinguaspagnola: amica italiana sempre in giro per il mondo. Ora si trova a Hong Kong.

mamma: una volta mi ha grattato il naso in sala operatoria.

mary poppins: non ho capito perché l'ho citata.

medusa: femmina di cui è innamorato Crodo. Antipatica.

metafora: pacchetto di ciunghe.

minuscolofratello: ometto di nome Leonardo. A lui è dedicato questo volume.

monopoli: il mio gioco preferito.

mussoloni: ingegnere palazzinaro fascistatore e prevaricatore. Cattivo.

olivetti, adriano: personaggio che cito sempre prima di iniziare una sessione di Monopoli.

ospedali: edifici pieni di inglesi che cenano alle sei e mezza.

palomar: un pesciolino molto struggente. Sgnek sgnek.

piccolo salmone, il: diario scritto da un pilota dell'Alitalia. Il diario, recentemente ritrovato, è stato integralmente pubblicato ed è subito diventato il libro più amato dai bambini di tutto il mondo e dagli adulti che non si sono dimenticati di essere stati eccetera eccetera.

pessoa rodriguez pontormo: giovane letterato amante delle citazioni, mio compagno di liceo. Grande conoscitore di salmoni. Il suo sito internet è xanadupublishing.com, dove sono custodite le storie di Salmone. Buono.

pinzatrice: pesce di colore rosso a forma di pinzatrice, nella vita studia Dante. A lui si deve la stesura del monologo su Viola.

polpi: tre esemplari cattivissimi.

project manager: lavora in un'importante azienda di spaccapistacchi. Saggio e razionale da sempre, mostra delle parti di sé del tutto irrazionali e passionali quando sta con Sylvia. Esperto di costellazioni. Buono.

psicoanalista: signora che ha avuto in analisi salmone domestico. Qualche volta, in sostituzione, vado io. Telefona a qualsiasi ora del giorno per chiedere parcelle.

psicoterapeuta: vedi sopra.

risiko: gioco in scatola preferito di Salmone. Con il risiko ci giochiamo pezzi di città, cose, fiori e piante.

rotoli di seta: mio romanzo incompiuto. Salmone per evitare che io perda tempo mangia le bozze e non le digerisce.

sardina: vecchia fiamma di Salmone.

sagomadigattuso: cartoncino disegnato da salmone domestico. Io me ne innamoro fin da subito, ma Sagoma non ricambia. Relazione clandestina con Canebianco.

scatola di fragole: giaciglio di salmone domestico. Quando ci dorme spunta una pinna che copre la o: il resto lo saprete.

speranza: zia di Pessoa Rodriguez Pontormo. Buona.

sylvia: navigatore satellitare francese di Project Manager. Ama spesso dire «ricalcolo». Io, nel tentativo di emularla, ricalcolo in continuazione.

testa: fumettista che ama mantenere l'anonimato. Gira con la testa in un sacchetto del pane. Ha un cane mangiacacca.

valletto: presunto servo bergamasco di Salmone. Forse invenzione fantastica di Salmone stesso.

viola: bambina di cui pesce Pinzatrice era innamorato.

wanda: un pesce che si chiama così.

Avvertenza

Le storie e i disegni di questo libro hanno preso originariamente forma su internet. Ringrazio «Nazione Indiana» e la rivista «Sud» di Lavieri per averne pubblicato alcuni stralci.

I. Manuale per la costruzione di un mondo

Io è da cinque anni che scrivo storia lunga sui rotoli di seta ma continuo solo a fare il finale perché non trovo più fogli scritti con inizio e parti centrali, che secondo me li ha nascosti mio salmone domestico. Io non dico in giro che scrivo perché poi arriva sicuro giovane scrittore esordiente che mi dice io lo sapevo che eri una giovane scrittrice anche tu, pacca sulla spalla, benvenuta in famiglia, mi dice, dandomi magari i tipici strumenti del giovane scrittore: tabacco da masticare, barrette di carne secca, assenzio, cassetto, vocabolario sudtirolese, stivali da giovane cowboy e lista siti internet per giovani scrittori, anchioscrittore punto com, esordidifficili punto it, emulami punto net, nonmollaremai punto ue. Allora in attesa che le mie carte saltino fuori io continuo a scrivere e riscrivere il finale e aggiungere talmente tante cose che ogni foglio diventa un prefinale che alla fine penso è più lungo di tutti i signori degli anelli messi insieme, questo finale, ma non importa.

Mio salmone domestico dice che non so scrivere e che l'unica cosa che posso fare è parlare di lui e io gli dico stai zitto salmone egocentrico, e lui ride ancora. Quando ride è un brutto segno, poi mi dice non sei mica Dino Campana tu, che perde le poesie e riscrive tutto a memoria, e poi ride di nuovo. Te la do io la campana se non la smetti, gli rispondo, e lui

ride, ma ride strano, come se avesse qualcosa in bocca.

Se qualcuno ora si chiedesse chi è mio salmone domestico ricordo che avevamo fatto apposta un contratto qualche pagina fa, punto e a capo.

Io posso solo limitarmi a spiegare quello che so: Crodo, questo il suo nome, cinque anni fa lasciò il branco di salmoni che andavano verso il nord del fiume Po e si è immesso in una delle innumerevoli statali dell'Italia settentrionale per giungere infine a casa mia. Non chiedetemi perché, perché io non lo so. Io so solo che nell'adolescenza si innamorò perdutamente di Medusa, una femmina cattivissima destinata a diventare famosa. Perduto l'amore si diede, in successione cronologica e non di intensità, a: 1) le big babol; 2) corsi di scrittura creativa; 3) corsi per assaggiatori di vino; 4) corsi di artigianato sudtirolese; 5) corsi di cucina a vapore; 6) giardinaggio; 7) invio di lettere minatorie a persone antipatiche; 8) lettura intensiva dei fumetti di Leo Ortolani; 9) corsi di lettura creativa.

Di queste esperienze decise che per la loro pericolosità non avrebbe mai più ripetuto i punti numero due, quattro, sei, cinque, sette e nove. Iniziò quindi a interessarsi delle cose del mondo. E la cosa gli piacque molto, sentiva che quella era la chiave per stare bene con gli altri. «Crodo, da quanto tempo», già, «come stai?», già, «e cosa fai?», mi interessò delle cose del mondo. Per questa sua nuova attività fece, in ordine strettamente cronologico, le seguenti esperienze mistiche: 1) iscrizione al giornale dell'Accademia della Crusca «La Crusca Per Voi» (cinquanta euro socio onorabile); 2) imparare a mettersi le lenti a contatto; 3) prime esperienze serie con salmoni femmina (esperienza numero uno, regalato pacchetto di ciunghe alla Sardina; esperienza numero due, la Sardina mi ha dato indietro i soldi del pacchetto); 4) la Psicoanalisi.

Apro una parentesi sul corso di scrittura creativa e il corso di artigianato sudtirolese: si rileva una forte tendenza al rossore, no non leggo no non leggo, chi legge? leggi tu, no tu, dai io, no io, scontro frontale, destro, sinistro, leggono entrambi, tremolio di voce, voci, tuo più bello, pacca sulla schiena, pacca troppo forte, botte, destro, sinistro, calcio, il maestro spiega il climax, tutti prendono appunti in più punti, punto numero uno fa freddo, se a un certo punto guardate fuori dalla finestra che inizia a nevicare quello è il climax, ma è il climax solo se il tempo della nevicata è uguale all'attesa. I partecipanti ideali del corso di scrittura creativa e del corso di artigianato sudtirolese sono: 1) neolaureata in lettere con velleità creative, indecisa sul futuro, appena uscita da una storia importante (soundtrack: Tiromancino); 2) giovane artista appena uscita da accademia d'arte, taglio di capelli notevole e vestiti stra-vaganti (soundtrack: Afterhours, ma di nascosto Tiromancino); 3) il pensionato simpatico con ricordi nel cassetto (soundtrack: De Gregori, ma di nascosto i Pooh); 4) la moglie che non ci sta al corso di taglio e cucito (soundtrack: De André, ma di nascosto Celentano); 5) un bambino prodigio silenzioso (soundtrack: Cristina d'Avena, ma di nascosto i Pooh); 6) il post laureato disoccupato (soundtrack: nessuna).

Prima fila: soggetto n. 3 + due o tre soggetti n. 4 + soggetto n. 5.

Seconda fila: soggetto n. 1 + due o tre soggetti n. 4.

Terza fila: soggetto n. 6 + soggetto n. 2.

Apro una parentesi sulla Psicoanalisi. Prima esperienza: «Risponde la segreteria telefonica del dott. Spallanzani. Attualmente non sono nello studio, parlare dopo il segnale acustico» (x 3 volte). Seconda esperienza: «Sono la segretaria della dott.ssa Cairoli, pronto? non la sento, non la sento».

Ogni volta che io e mio salmone domestico andiamo in giro per la città a noi ci viene da ridere da soli perché a me sembra strano pensare a mio salmone domestico in mezzo alla gente e a mio salmone domestico sembra strano pensare di essere un salmone domestico che gira per le vie della città.

Io e Avvocatessa Avvocato Canebianco Salmone e mio Minuscolofratello anni sei vaghiamo attraverso le stradine della città di Verona con in mano la mappa della manifestazione per minuscolibambini. La mia amica Avvocatessa adopera per Minuscolofratello un trattamento di favore che ho quasi un moto di gelosia: il suo spirito materno dilaga e Minuscolofratello si esalta e pare felice, abituato com'è al mio di spirito materno, e che spirito.

Anche Avvocato ha, in un modo tutto suo, un certo spirito paterno: ti è consono il cono gelato formato da due palline ai delicati gusti cioccolato e fragola il quale ti è stato posto nelle mani dall'insergente del negozio di gelati, granite e ghiaccioli, che esercita il mestiere proprio davanti alla romanica porta leoni e ai vicini resti dell'impero romano che fu prima dell'arrivo delle invasioni barbariche? (con biblica scansione sillabica).

Sì.

Durante l'autunno mio salmone pensa sempre all'autunno di tre anni fa, soprattutto a un orologio di plastica azzurro che si può appendere ovunque ed è impermeabile all'acqua.

L'autunno è difficile perché cadono le foglie e c'è poco sole così la gente la clorofilla si ferma.

È un fatto di natura, io lo dico sempre.

Minuscolofratello dice che non gioco abbastanza a quel suo gioco in scatola che devi pescare i pesci che mi fa venire il prurito tra gli emisferi del cervello, fa finta di piangere per farmi sentire in colpa, ma io gli dico che è cattivo come quei Galli Boi e Insubri un po' leghisti che ce l'avevano su con l'impero romano, solo perché si stava espandendo e perché sicuro si pensava già allora che Roma ladrona.

Mio salmone domestico dorme sempre in una cassetta di legno con sopra scritto fragole ma coprendo con una pinna la lettera «o» mio salmone domestico dorme in una cassetta di legno con sopra scritto fragile. Sta sempre nella sua cassetta di fragile a causa dell'autunno, e l'autunno provoca a mio salmone scompensi + ricorrenze + depressioni + freddo alle ossa.

Siccome mio salmone sembra scemo ma non lo è, ogni autunno si attrezza per il controautunno attuando tutte le strategie necessarie per simulare la sopravvivenza. Solo che le energie per pensare ogni giorno a sopravvivenza non gli permettono di fare altro che respirare, e così sopravvivenza all'autunno è essa stessa effetto dell'autunno, causa e principio di ogni programmatica azione, andando infine a coincidere controautunno e autunno stesso.

Se tu pensassi a un salmone diresti che la sua stagione è l'autunno, lo diresti per esclusione, giacché il salmone odia la neve e perciò l'inverno, non sa che farsene delle robe fiorite primaverili, e trova davvero di scarso interesse le intelligenze di ferragosto. Invece a mio salmone l'autunno per fargli fare le cose lo devi insultare, lo devi imboccare dei

cereali kellogs, devi convincerlo che nel pentolino non c'è latte di lurida mucca ma acqua pura e tiepida, tiepida significa non troppo fredda e non calda estate.

Mio salmone l'autunno è ossessivo di acqua come se dovesse lavarsi via vecchie squame, salvo che non ha il coraggio di uscire e rimane bloccato sotto l'acqua bollente per ore. Io lo traguardo nella cassetta ustionato, immobile non sa leggere altro che topolino. Con una pinna rassicura il piumone e sembra implorare una tregua, si tocca la gola cercando di sciogliere il nodo, e con gli occhi sembra chiedere solo la strada più breve per Topolinia. Mentre lui legge meridiano 12 euro di Virginia Woolf è arrivato l'inverno e io scrivo una lettera al mio amico Pessoa Rodriguez Pontormo e gli scrivo così:

Ti scrivo da questo posto ghiacciato, Crodo è diventato una polpa di ghiaccio. Ha gli occhi appassiti, fissi a scrutare il soffitto, è un parallelepipedo di ghiaccio che si rannicchia sotto le coperte e sta fermo a non fare. Non fa, e se lo muovo dal letto sta fermo: è davanti a una scala e si blocca, si appoggia sul water e sta ore a fissare il deodorante del bagno, gli devo lavare io le pinne. Non va nei posti affollati, trema, ha le ansie per nulla, legge la cronologia delle opere di Virginia Woolf. Ti scrivo da questo posto ghiacciato per parlarti di me. Sto facendo a maglia una sciarpa per Crodo. Ha il colore marrone. La sera trascino il blocco di ghiaccio in terrazza e gli faccio guardare le stelle. Rispondo al cellulare per lui: è la Medusa che gli chiede quando va a casa sua, è la psicoanalista che gli fissa un appuntamento, faccio tutto a stento, non so se sto facendo bene. Ho provato a spiegare a Crodo che il meridiano che sta leggendo non è un vero meridiano, che se prendi un meridiano dell'edicola e uno vero vero sono due robe diverse. Niente, guarda la scatola del meridiano dell'edicola di Virginia Woolf e osserva la faccia di lei, mi chiede come si fa quella capigliatura, gli dico che non lo so, forse si tirava su le punte dei capelli e se le infilava in un nodo interno, e lui a quel punto mi dice con due lacrime agli occhi lo sai che poi se li è tagliati come un maschiaccio? E mentre io sono lì che cerco di dirgli guarda la scatola del meridiano non vedi che non si incastra perfettamente al libro, lo vedi che sono scatole leggermente più grosse, lui si soffia il muso con un fazzoletto usato e usato e borbotta qualcosa sui capelli di Virginia Woolf. Poi si arrabbia, perché non vuole che abbasso le tapparelle la notte, ha paura del buio, per addormentarlo gli racconto la favola di Ulisse che si chiama Nessuno e Polifemo con l'occhio che arde. Accarezzo un angolo del parallelepipedo e gli racconto anche qualche teorema. Venerdì ci ho dovuto pensare io ad andare dalla psicoanalista. Entrare nella stanza, sedersi, presentarsi: sono qui al posto di Crodo, che è un cubetto di ghiaccio, non può

muoversi da casa. Visto che ero lì per fare presenza ho fatto una breve analisi del luogo pazzesco: 1. la psic. si è messa in una poltrona più comoda del paziente ah beh perfetto allora, ho pensato, poi ho pensato è un gioco psicologico, che il paziente entra e crede di doversi mettere al centro dell'attenzione nella poltrona da psicopaziente, e invece ti frega e ci si mette lei, ti spiazzata, ti mette in posizione secondaria (ma magari la teoria è sbagliata perché può essere che lei abbia subito capito che io non ero il paziente che aspettava); 2. aveva una enciclopedia con sopra scritto «psicologia» con copertina blu che mi ha subito ricordato l'enciclopedia dei ragazzi arancione che avevo regalato a Crodo per il suo quarto compleanno e allora ah beh perfetto allora, siamo proprio capitati bene. E alla fine, ti scrivo per dirti che entrando nella stanza della psic. di Crodo, sedendomi sulla sedia sbagliata, chiedendomi la psic. come mai io mi trovavo lì, ho pensato a cosa avrebbe fatto Crodo al posto mio, ovvero al posto dove doveva stare, e ho fatto quello che avrebbe fatto lui, e ho pianto.

Mio salmone domestico mi guarda e mi chiede se voglio sapere il nostro problema e io gli dico che non lo voglio sapere ma lui mi dice ugualmente che il nostro vero problema è il disincanto e che ormai le cose ci scivolano via senza che neanche proviamo a desiderare qualcosa così anche se noi avessimo qualcosa di eccezionale da essere (per ipotesi, ha aggiunto), sarebbe messo così in alto nella libreria ikea che nessuno lo potrebbe afferrare.

Ah, gli ho risposto, e poi sono andata a pulire il camino. Le cose sono andate esattamente così:

- Lo vuoi sapere il nostro vero problema?
- Non lo voglio sapere.
- Il nostro vero problema è il disincanto.

Allora penso al disincanto e guardo fuori dalla finestra che scoppia il temporale e vedo una coppia mano nella mano che corre bucolica alla ricerca di un riparo. Sospiro. Salmone prende cartoncino e fa sagoma di uomo, poi la guarda da lontano, poi si riavvicina e con un pennarello nero ci disegna i capelli gli occhi il naso e la bocca e la barba come Gattuso.

Poi, forse perché anche lui pensava a Gattuso, trancia le gambe all'altezza delle ginocchia e lì disegna le scarpe. Tieni, dice con sguardo dolcissimo, su, vai a correre anche tu. Io lo guardo e inizio a piangere e lui mi chiede cos'ho, che pensava che Gattuso mi piacesse tantissimo ma che si può sempre aggiungere il resto delle gambe con lo scotch, se voglio, e io gli dico che il cartone sotto la pioggia si rovina. Allora afferra zampa di Canebianco e mi dice tieni, lui non si scioglie sicuro.

Dopo la pioggia esco con Sagomadigattuso e mi sento finalmente felice e parte del mondo. Poi Sagoma mi dice che va giocare a calcio e mi abbandona in mezzo al mercato.

Il giorno dopo Salmone prende un catalogo ikea e va e viene dalla camera riempiendomela di oggettini che, lui dice, «fanno ambiente», allora mette nei bicchieri candele che gli chiedo stasera dove hai intenzione di bere, toglie dal muro la stampa di Eleonora Duse, ci disegna un piercing e un paio di occhiali griffati, la riattacca, poi ridendo ritorna sul letto accanto a me. Che stupido, mi dice, perché?, mormoro, che non ci avevo pensato prima, e indica la Duse. Io mi giro e la fisso con attenzione: credo che abbia spostato gli occhi verso Sagomadigattuso.

Poi mio salmone si alza di scatto e toglie tutte le cose che «fanno ambiente», stacca anche la stampa della Duse dalla parete e la mette a terra coprendola con un telo. Io gli dico ma che stai facendo e lui mi dice, cosa vuoi che interessi alla gente del mio gusto nell'arredare gli ambienti. Lo dice così, in quel modo che non puoi non crederlo intelligente. Fissiamo per un po' il pavimento. Allora di cosa vuoi parlare, provo a dirgli. Non abbiamo più niente da dire? dice a bassa voce mio salmone, mettendosi una pinna sul muso, un po' spaventato. Prendo agendina nera e la apro: pare che non ci rimanga niente da raccontare, sempre che tu

non ritenga degno di racconto la carie che ti hanno tolto da cucciolo o la prima volta che sei salito su un treno. A meno che, dichiaro, non trovi un amore diverso da Medusa o non ti inventi un grande colpo di scena, tu sei un salmone morto. Così gli dico, tirando fuori la cartellina del mio romanzo sui rotoli di seta. Salmone domestico si siede allora sulla cassetina di fragile e inizia a fissarmi con aria di sfida. Io alla fine gli chiedo mi spieghi come mai hai tolto la Duse dalla parete, perché guardava Sagomadigattuso in un modo che non mi piaceva, dice, e allora? dico, l'avevo invitata a cena fuori stasera, dice. Te lo sei inventato ora per fare un colpo di scena? dico, ma mi credi capace di una bassezza simile? dice. Penso di sì.

Il popolo ha fame, dico a mio salmone mentre stira la sua mascherina nera da supereroe. Il popolo si lamenta che non abbiamo mai storie, si lamenta che manca il filo narrativo e che si stava meglio quando si stava peggio. Il popolo vuole ridere, vuole vederti scivolare sulla buccia di banana e non vuole sentire drammi esistenziali di te che sei depresso e piangi nella tua cassetina di fragole e bevi cocktail al tamarindo prima di dormire. Il popolo vuole intrecci e colpi di scena, non vuole sapere di Medusa, a meno che Medusa non sia sposata con un marito che la picchia e che tra lei e te non ci sia una storia torbida segnata da una tremenda differenza di età di ottantacinque anni e un rapimento e una morte consumata al centro del central park, in autunno, in mezzo al calpestio delle oche. Capito? Hai capito salmone? Gli dico scuotendolo per le spalle. Dove sono le pistole, i cowboy? Dov'è il sesso? E soprattutto dov'è quel reticolo metaletterario di citazioni omeriche che fa sempre piacere ai maniaci delle soap opera che vergognandosi di esserlo nascondono le loro inclinazioni con una laurea umanistica e quando leggono salmone pensano di leggere

qualcosa di altro da salmone? Noi dobbiamo farglielo credere, che ci sia dell'altro. Mentre mio salmone annuendo prende meticolosamente appunti su un blocchetto nero a volte alzando gli occhi al soffitto e mordicchiando la matita per pensare meglio al lessico, credo, io rovescio la scatola di fragole e ci salgo sopra per continuare il mio appassionante discorso: Noi abbiamo una missione importante, caricare il significato di un significante inaspettato, noi dobbiamo fare nuove ricerche, cambiarci, capirci, metterci in discussione, fare riunioni per spiegarci le nostre intenzioni, affrontare i nostri dubbi esistenziali, chi siamo, dove andiamo, creare un progetto, guardare verso la meta, via le maschere, via i dubbi, il cammino è lungo e difficile. Dobbiamo uscire dagli schemi narrativi in cui ci siamo relegati. Osare. Rinnovarci, non cercare la facile ironia, non cercare a ogni costo il sorriso. Siamo seri per una volta. Poi vedo che Salmone non prende più appunti. Si avvicina e mi porge il foglietto. Lo prendo e lo leggo. Non comprare la verdura, mi dice, perché ce n'è ancora un po'. Mi raccomando il latte, controlla la data di scadenza. Ti ho messo i soldi sul tavolo, vicino alla scatola di preservativi. Ora vado con Significante a fare una corsetta. Ciao. Perché mi guardi male? È per il mio cappello da cowboy? è una citazione colta, l'hai detto tu che lo vuole il lettore.

Nell'impossibilità di riordinare le idee ed esporle con una certa razionalità dirò subito che non riuscirò a parlare di cose interessanti, buttare giù ad esempio qualche idea sull'obliquità filmica di *Broken Flowers*, raccontare qualche impressione su Jonathan Coe e sull'ultimo di Amelie Nellatomba, magari appoggiando pollice e indice sulla parte laterale destra della fronte mentre ne parlo, aggiungendo, se mai fosse necessario, un piccolo approfondimento su Antonio Machado (il mio sopracciglio destro si sta alzando

leggermente), *Alice nel paese delle meraviglie* e qualche mia personale impressione (tutta da verificare) sulle scritture parlate africane. Non posso perché Crodo borbotta e si mangia le unghie. Domani alle 16 va dalla psicoanalista, prima si vede con la Medusa e vanno in libreria, prima ancora è un buco nero da stabilire con diligenza.

Salmone, dice mio salmone domestico, è uno stile di vita. Lo dice fumando un sigaro e osservando tre sagome fresche di taglio che stanno suonando un contrabbasso un pianoforte e un sassofono.

Tutturuttu, canticchia battendo il tavolo a ritmo. Salmone è una visione del mondo, un credo, un movimento culturale. Salmone è un ideale, è una convinzione.

Tu sai cos'è un salmone? Mi chiede. Ci penso un po', sento che è una di quelle domande che si pongono quando si è davanti a un bivio per decidere il futuro di un rapporto. Salmone è un piatto, gli dico. Almeno credo, gli dico. Ma no, gli dico, scherzavo, Salmone è molto più di un piatto. Puoi abbinarlo alla pasta, può essere un signor secondo piatto, addirittura un antipasto ora che ci penso. Mio salmone, le battute, a volte non gli piacciono.

Dobbiamo smetterla di sviscerare il nostro rapporto, e il rapporto di noi con gli altri. Sai cosa? – mi dice guardando la finestra – dobbiamo riappendere le tende e dobbiamo uscire a guardare il mondo.

Allora io e Salmone, saranno state le una di notte, riappendiamo le tende e usciamo a guardare il mondo.

Il mondo si presenta a noi strano, ci accorgiamo che mentre io e lui si lavava le tende e si sviscerava il nostro rapporto è arrivato l'inverno. L'inverno è quella roba fredda che a Salmone fa ricordare brutte cose, soprattutto i fazzoletti aromatizzati della psicoanalista. A

me non ricorda nulla, e a me le cose che non mi ricordano nulla in generale mi piacciono. Le cose che piacciono a Salmone sono: la quarta fila dei cinema, il legno, il monopoli, i temperamatite giganti, le patate al forno, la Medusa. Le cose che non gli piacciono sono: il comunismo dopo i fatti di Ungheria, l'ikea, i miei amici Pessoa, Avvocato, Avvocatessa, Project Manager e Madrelinguaspagnola. E i pesci rossi.

Le cose che piacciono a me sono: la quinta fila dei cinema, l'ikea e il comunismo, i pesci rossi, Sagomadigattuso, il venerdì pomeriggio, le scatole di ogni sorta, le ciotoline, i portapenne uguali e disposti precisi uno vicino all'altro con un ordine razionale, le scrivanie giganti, le scrivanie inclinabili, le cattedre del liceo e le funzioni di Propp. Le cose che non mi piacciono sono: i supermercati, i giovani scrittori, i programmi di wrestling americani con commenti in italiano, le poste italiane, le previsioni meteo e la domenica pomeriggio, perché la domenica pomeriggio mi fa pensare inutilmente.

A me, lo sa anche Salmone, piace pensare che economizzo e gestisco il mio pensiero in modo tale da usarlo solo il giusto necessario. Io ho una teoria sul pensiero, che deve essere come il linguaggio. I parlanti, cosa che sanno tutti ma lo dico per il mio amico Avvocato, attuano un processo di economia degli sforzi, tentano cioè di dire il concetto nel modo più economico possibile, usando meno parole uguale meno fatica. Chi non lo fa lo si etichetta come un logorroico. Il cervello della gente dovrebbe funzionare allo stesso modo. Il problema è che poi c'è gente come Salmone che non attua questo principio del minor sforzo per il massimo risultato, ed è il motivo per cui poi la gente come Salmone mi diventa come Salmone, che sbatte la testa al muro perché a un certo punto non sopporta più il suo stesso pensiero.

Tornando a casa passiamo attraverso uno scadente giardinetto di quartiere. La qualità dei giardinetti di quartiere la si capisce attraverso l'analisi delle condizioni della fontanella d'acqua, la quantità e la percentuale di divertimento procurabile sulle giostrine, l'altezza e il materiale con cui è fatto lo scivolo, e il numero di giostrine inutili che non usa nessuno perché non fanno ridere (se sono molte e sembrano inutilizzate significa che si è badato al risparmio tentando di farlo credere un giardinetto serio). Bisogna inoltre misurare i metri che dividono una giostrina dall'altra, perché se sono molti è lo stesso di quelli che per scrivere usano il times new roman quattordici.

Vedo l'altalena arrugginita che si muove per il vento e scricchiola. Ci sono le foglie gialle che vanno di qua e di là, gli alberi ormai spogliati che fanno fruscii, e della sabbiolina si alza da terra che pare il principio di una bufera. D'un tratto mi viene in mente che anche a me l'inverno ricorda qualcosa, ma prima che mi passi in testa un qualsiasi ricordo d'infanzia altalenesco del cielo quando sei al massimo dell'altezza possibile faccio il verso dell'aereo e con le braccia muovo le ali. Decollo in mezzo alle foglie e urlo a Salmone che ci sono vuoti d'aria e poi gli dico cinture sacchetto per il vomito vietato fumare. Non è divertente, mi dice Salmone. Vedrai come sarà divertente, gli urlo dalla cabina di pilotaggio, quando al check-in arriveranno due pesci rossi.

Pessoa mi manda un messaggio e mi scrive io Madrelinguaspagnola due fisici e giurisprudenza andiamo al concerto, e tu? Allora io faccio la somma e mi pare che una Madrelinguaspagnola più due fisici più una giurisprudenza più Pessoa uguale cinque, chiedo a Salmone quante persone ci stanno in una macchina, Salmone fa quello esperto e mi dice dipende dalla macchina, e io gli dico facciamo in una macchina normale, quanta gente ci sta,

e lui mi dice cinque. Ricalcolo per sicurezza e penso: sono in cinque. Quel tu, senza aggettivi e verbi, messo così, sibillino, cosa avrà voluto significare? Sicuramente che ha comprato una macchina con il baule che si trasforma in altri sedili, mi dice salmone domestico con le parole crociate in mano, fissandomi negli occhi con aria di sfida. Allora chiamo Pessoa che mi dice che gli dispiace ma si sono già organizzati e che io posso organizzarmi tipo chiamare Avvocatessa, oppure venire da sola. Chiuso telefono mio salmone domestico dice hai visto che bell'amico che hai, con quel tono ironico che gli spaccherei la testa. Prendo due gocce al tamarindo e mi metto a dormire. Sogno che la mia stanza si riempie di acqua fino al soffitto e sogno Salmone, sotto acqua, che nuotando mi si avvicina e mi dice: io vado in monopattino al concerto, erto, erto, e tu, u, u?

Mio salmone domestico vede dvd di *Un pesce di nome Wanda* e piange da quando quel cattivo mangia i pesci nell'acquario. Mio salmone domestico si sveglia e dice vado al cinema a vedere *Memorie di una geisha* poi noleggio dvd di Giordana Marco Tullio. Io seguo da lontano con macchina ghiacciata mio salmone domestico perché lui ha manie suicide e non voglio si butti in canali della città, questa città è piena di canali.

Crodo entra nel cinema. La Medusa con tutti gli altri amici lo aspettano seduti in una delle ultime file. Apre due bottoni del cappotto a spina di pesce, lancia uno sguardo alla Medusa e agli altri amici, tutti si alzano. Crodo li guarda con il senso di indifferente accomodamento che lo caratterizza. Sorride: «se volete rimanere lì ci possiamo vedere dopo il film». Tutti dicono ma no ma no veniamo anche noi davanti. Io mi siedo in ultima fila e li osservo per bene. Percorrono un corridoio laterale superando la fila at, as, ar, aq, ap, (...) ab, aa, z, v, u, t, s, r, q, (...), n, m, (...), e si introducono nella fila settima ovvero fila g. Crodo sprofonda.

Ama sprofondare nelle poltrone dei cinema, rimpicciolirsi il più possibile fino a quando la poltrona davanti diventa il bordo dello schermo, appoggia le pinne su quello schienale e schiocca la lingua, insofferente della gente che parla prima che le luci si abbassano. La Medusa lo sa che entrati in una sala cinematografica non gli si può parlare. Crodo è infastidito dalla gente che tocca i cellulari, dalla gente che provoca brusii, ha l'ansia che qualcuno parli anche dopo, teme il rumore. Si abbassano le luci e il momento è fondamentale, in genere il vicino o la vicina gli si avvicinano e gli dicono qualcosa vicino alla pinna. Risponde sempre la stessa cosa, «sai che c'è? taci». Vediamo quindi *Memorie di una geisha*, un film in cui gli sceneggiatori si sono dati da fare a infilare il concetto che a una geisha non è permesso di amare, una geisha non decide il suo destino, una geisha è una geisha, ma hanno pestato un po' troppo sul concetto, tipo anche quando le geishe stanno dormendo. Si riaccendono le luci e partono i titoli di coda. La Medusa fa cenno agli altri di stare seduti perché a Crodo piace guardare i film fino alla fine, io penso che è roba da snob come quelli che indugiano due ore davanti a Picasso fischiettando Ponchielli, lui dice che è fondamentale che prima cosa il titolo di coda ti permette di riemergere in superficie e seconda cosa puoi guardare di chi è la colonna sonora per esempio. Ma stavolta Crodo, sentendo la Medusa fare queste affermazioni sulle sue abitudini, si alza quando i titoli di coda iniziano, si infila il cappotto a spina di pesce color oceano ed esce dalla sala. Fuori la Medusa gli dice che ne pensi? E Crodo infastidito vorrebbe dire qualcosa ma odiando sé stesso e la Medusa e tutto il resto dice oh, ma bisogna sempre avere un'opinione su tutto? Poi io me ne vado a bere qualcosa e mi allontano da Crodo e dai suoi amici che non so neanche se mi hanno visto. Alla fine è tardissimo, con un freddo, entro nella macchina

ghiacciata e accendo il riscaldamento al massimo. Guardo nello specchietto retrovisore e vedo Crodo. Sguscia nel sedile davanti, fa così sul vetro con la pinna, io gli dico come va e lui si mette a piangere guardando fuori. Io sbatto la testa e una mano a forma di pugno sul volante e gli dico così non si può andare avanti così, hai capito che non possiamo andare avanti così ti stanno dando per affumicato e devi reagire, reagire, hai capito. Lui apre il libro pratico per lo yoga che gli avevo dato ieri e io mi infilo nella strada principale. È sul cavalcavia vicino all'accampamento di nomadi che gli dico «ma tu credi alla psicoanalista?» e lui dice «no, sono ateo», e io clicco e il finestrino velocemente scende e prendo la guida pratica dello yoga sicuro e la caccio giù su una stradina laterale. E gli dico, cosa è successo? Niente. E io come sempre non saprò mai cosa è successo quando non c'ero.

Una volta ho bevuto una tisana allo zenzero con uno scrittore vero. Lo scrittore vero mi ha contattato tramite un amico comune che gli ha dato il mio numero. Mi ha contattato dicendomi di essere un giovane scrittore, scrittore perché scrive e giovane perché è giovane. Lo scrittore vero ha una sua filosofia teoretica e una sua meravigliosa visione della vita. Mi ha detto ciao, sono. La mia persona si è presentata per errore con un'ora e venti di ritardo e si è presentata senza tanti preamboli, scusandosi in modo imbarazzato per il ritardo. Il giovane scrittore stranamente non aveva il tabacco da masticare, nemmeno la carne secca, ma ha all'attivo le bozze di un romanzo fantasy di trecentosessantasei pagine. Ce l'ho qui sotto i miei occhi e ha tutta l'aria di essere un romanzo mica male, di quelli che hanno un titolo serio e molto lungo, per dire. Il giovane scrittore è una persona precisa, che ha deciso che la sua strada è la medicina e nel tempo libero fa lo scrittore, una specie di

incrocio tra il medico in famiglia e il medico della mutua, anche lui scrittore. Il giovane scrittore dice che anche io sono giovane e scrittore e io ho detto guarda io giovane ti ringrazio, ma scrittore. Allora il giovane scrittore, che ha capito la mia vita in un lampo, ha detto che io non dovrebbi prendere le cose della vita così, che io dovrebbi prendere con entusiasmo le cose. E mi ha detto cosa fare io nella vita. Allora devo premettere che lui non era neanche antipatico, e che tutto quell'entusiasmo con sfumature cattobuddiste quasi me lo faceva simpatizzare, che insomma mi piacciono quelli come lui, io li stimo. Però, a livello generale, devo dire che odio la figura del giovane scrittore, soprattutto il giovane scrittore rampante, soprattutto il giovane scrittore aggressivo e sicuro, insomma io voglio frequentare giovani non scrittori e voglio parlare con loro di cose serie: non c'è stato verso, bisognava parlare di piccoli editori che leggono manoscritti di giovani scrittori. Maledizione a chi ha inventato l'idea del giovane scrittore, ho detto a Crodo quando ho pagato 13 euro di parcheggio e sono entrata in macchina e ho azionato la macchina. Mi sono girata verso di lui, che dormicchiava dietro, ed è sgusciato sul sedile accanto al mio. Hai finito di parlare con il giovane scrittore, mi ha chiesto ancora assonnato. Sì, mi ha dato consigli perché mi ha visto che sono un po' così. Ha fatto bene, mi ha detto Crodo. E tu ci sei andato dalla psicoanalista?, gli ho chiesto. Si dice psicoterapeuta, mi ha detto. E che ti ha detto la psicoanalista?, gli ho detto. Mi ha detto che complico sempre i miei rapporti con i salmoni di sesso opposto per via che non conosco le mie radici. Caspita, e quanto hai pagato per fartelo dire? Lui ha guardato fuori dal finestrino, con una pinna ha fatto così sul finestrino, si è creato un cerchio di trasparenze rispetto a tutto il resto del finestrino appannato, e ha guardato languidamente fuori. Poi ha detto: scommetto che tu quando leggevi *Piccole donne*

ti sentivi Jo.

Tornata a casa scopro che salmone domestico mangia fogli di mio romanzo ogni notte e non lo digerisce. Io mi arrabbio e urlo che è cinque anni che sto in pausa creativa e ora che non ero più in pausa perché tu mi devi mangiare l'incipit di quando la protagonista trentenne divorziata allo psicologo amante racconta che di giorno sente il dlin dlon di porta a porta e di notte la musica di via col vento e lo psicologo amante le consiglia di scrivere e lei inizia a scrivere romanzo di donne rapite e portate in Egitto dentro dei rotoli di seta, paura eh?, e poi chiedo a salmone domestico perché mi mangi la parte centrale, il climax, che lei mentre scrive il romanzo scopre che il suo amante psicologo è morto d'infarto e lo scopre un mese dopo telefonando a casa della figlia dello psicologo avvocatessa fingendosi venditrice di apparecchio per pulire pavimenti che fa anche massaggi e perché hai mangiato scena commovente in cui lei quando lo scopre le cade il videotelefonino che puoi guardarci le partite di serie a b e c e arriva un cane yorkshire che con il muso lo infila nel tombino e alla fine entra in depressione lei e lo yorkshire e insieme decidono di smettere di scrivere il romanzo sui rotoli di seta? E salmone penelope dice: fai un po' te. Poi c'è momento di imbarazzo. E aggiunge: festeggiamo per il tuo ritorno in pausa creativa?

All'uscita dell'ex cinema porno guardando *Me and You and Everyone We Know* dove sono andata senza Crodo perché c'erano alcune scene crude come quella del pesce in una bustina di plastica con l'acqua dentro (come quando vinci il pesciolino al luna park, per intenderci), che un automobilista l'aveva dimenticato sul tetto della macchina ed era partito e insomma dopo mille peripezie il pesce muore schiantato sull'asfalto e visto che mio salmone domestico domani ore dieci psicoanalisi non mi pareva il caso di mettere carne al

fuoco. Al ritorno Crodo è ancora sveglio e non me la sento di parlargli del film e lui mi dice che la malinconia vera è quando due vecchi amici si guardano e uno si chiede cosa sarebbe stato se lui un giorno gli avesse detto basta con tutte queste parole io ti voglio bene davvero accetta queste ciunghe per sempre e nel frattempo lei si chiede dov'è il bagno più vicino perché gli scappa da pisciare. Questa è la malinconia vera, ricordatelo.

Oggi mi hanno raccontato che un settantenne ha cercato di pisciare o ha pisciato non sono sicura nella fontaine di Marcello Dusciampe, e credo che non sia nemmeno da discutere che il fatto a Marcello Dusciampe sarebbe piaciuto. Io intanto sto ascoltando la colonna sonora del film che ho visto ieri e che Crodo non ha visto. A proposito di Crodo: è arrivato Crodo che mi ha chiesto cosa mi ha detto la psicoterapeuta oggi e io gli ho detto scusa ma non sei tu quello che va dalla psicanalista e lui mi ha detto ah che credeva che fossi io mica lui quello che ci andava ogni settimana allora io per non fargli torto gli ho detto che la psicoanalista mi ha prescritto un'erba magica per addormentarmi nell'ambito della mia igiene del sonno, il progetto che ho siglato i.d.s., e mi ha detto che devo essere consapevole della mia sensazione di onnipotenza perché ho saltato le fasi infantili eccetera eccetera e che forse per non sentirmi onnipotente potrei avvicinarmi a qualcosa di grande, buttiamo lì un esempio, il cattolicesimo, ma come faccio che io sono dio a non sentirmi onnipotente? ci saranno psicoanalisti per le divinità che vivono sulla terra, ho chiesto a Crodo con un sopracciglio più alto dell'altro. Lui con la pinna mi ha costruito una linea immaginaria d'orizzonte, come fosse un rebus, sulla mia fronte, e io, che era da tanto che non lo facevo, gli ho sorriso.

Io e mio salmone domestico viviamo da settimane in trincea perché siamo in mezzo a una guerra. Mio salmone domestico maestro di sobrietà ha una tutina mimetica e un foulard marroncino. Scruta i nostri possedimenti con il binocolo, ha un elmetto pieno di alloro, sempre per mimetizzare, dice. C'è un vento inimmaginabile, cadono mattoni dalla torre più alta che pare piegarsi come la Garisenda. La gariche?, dice Salmone. Guardo il mio inesorabile salmone con una punta di disapprovazione. Taci, mi dice. Chi ci sta attaccando? Zitta ssschtt. Sono giovani leninisti? Ssschtt, ho detto. Che ne dici, gli dico, se invece di stare qui nascosti a controllare i confini del regno non organizziamo una festa per il mio ritorno in pausa creativa?

Io e mio salmone con finto entusiasmo corriamo a casa a organizzare la festa. Alla festa invito ufficiale per Eleonora Duse Canebianco Sagomadigattuso. Alla fine entrano in casa altre diciassette persone, gli imbucati, dice Salmone. Più imbucati ci sono, dice Salmone, più la festa è riuscita. Alla festa un ragazzo adidas blu braccio lussato fa il gioco del capitano paf che lui fa una serie di gesti e mio salmone deve ripeterli uguali pena bere e ricominciare da capo, dicendo brindo per la prima volta alla salute del capitano paf alzare la pinna bere appoggiare una volta il bicchiere battere sul tavolo pinna destra una volta pinna sinistra una volta poi uguale sotto il tavolo alzare le pinne da terra alzare il sedere risedersi battere le pinne alzare pinna sinistra bicchiere brindo per la seconda volta alla salute del capitano paf paf e battere due volte bicchiere con un sacco di varianti anche grazie al braccio lussato che mio salmone non ci capiva più niente e continuava a brindare per la prima volta alla salute del capitano paf che la Medusa (imbucata) rideva sadica come non mai.

Mentre mio salmone continua a imbarcare bicchieri del capitano paf paf io mi siedo accanto a Sagomadigattuso e sbatto le ciglia. Ti ho detto di no, mi grugna, ma io, balbetto, no, mi dice, così mi alzo e nello sconforto vado a parlare con gli imbucati all'ingresso. Un imbucato terrorizzato nike air nere a strappo anni novanta chiede in giro se questa è una festa, perché sente che c'è musica e gente, allora gli altri lo tranquillizzano e gli dicono no, è solo un ritrovo tra amici. Da quel momento in poi i comitati leninisti, che non erano stati invitati, si mettono a discutere su un tappeto se si tratta davvero di una festa o di un ritrovo, e quali sono le caratteristiche per stabilire se è l'una o l'altra cosa.

Io con un po' di magone per Sagomadigattuso mi infilo nella discussione dei comitati leninisti e cerco di capire come faccia la gente a divertirsi alle feste, che a me riesce mica. A un certo punto la discussione prende vie più filosofiche: cosa vuol dire Divertirsi, chi siamo, dove andiamo. Poi clarks marroni tira fuori chiavetta mp3 per cercare canzone numero dieci ma in mezzo c'è musica triste e a me quando mi sale la musica triste mi sale un po' di tristezza. La serata si conclude con me triste e stanca perché ho sentito i primi tre secondi e mezzo delle prime tre canzoni tristi e perché io quando cerco di divertirmi in mezzo ai divertiti spreco talmente tante energie; con un imbucato feticista che ha fatto annusare le scarpe a un'imbucata dicendo che lei era gelosa di lui perché lei non faceva annusare le sue agli altri; con un imbucato che si è fatto un imbucato e con un'imbucata che si è fatto un imbucato, e almeno dodici imbucati che volevano imbucarsi con qualcuno ma non ci sono riusciti. Mio salmone pareva l'unico veramente Divertito e mentre tutti andavano a casa continuava a brindare in cucina alla salute del capitano paf. Io poi metto un piede nella mia birkenstock sinistra marrone a tre lacci di cui due incrociati e mio piede

incontra pezzo di vetro di bicchiere rotto che mi squarta a metà. Svegliati il giorno dopo, mio salmone con tazza di tè al limone legge ad alta voce quattro brevi messaggi di testo, uno di imbucato adidas marroni e arancioni che non si è imbucato con nessuno e mi dice che vergogna. Secondo messaggio di clarks marroni che mi dice pensa all'amore e il terzo di Pessoa che mi dice ho sentito che Tonio Cartonio è morto di overdose. Il quarto vodafone, messaggio gratuito zia Speranza (valleverde nere) ha chiamato.

Allora io e mio salmone mettiamo insieme i messaggi e pensiamo che Tonio Cartonio ha chiamato per dirci di vergognarci perché pensiamo troppo all'amore.

E Tonio Cartonio ha ragione. È per troppo amore che io e mio salmone abbiamo passato tutto il giorno a discutere se era il caso di farsi sei ore al pronto soccorso per un po' di vetri cutanei che per troppo amore mi facevano sentire un po' zoppa.

Io e mio salmone domestico eravamo in stazione Verona Porta Nuova, all'entrata principale, di fronte la nebbia e alle spalle una marea di turisti studenti famiglie. Ho avuto un sussulto, una commozione interiore. Stavo mortificando il tempo, da lì al treno regionale per Torino Porta Nuova, leggendo un libro, ed ecco che mi sovviene il mio primo libro, che non è *I ragazzi della via Pál* come avevo sempre pensato, bensì *Virgola e altri racconti*. Un pomeriggio estivo mi è entrato in un cono di luce. Tapparelle quasi giù, finestra aperta, un albergo della riviera, con la puzza di pesce fritto salire dalla sala ristorante, tende svolazzanti, la luce entrare e non entrare (perché entrava e non entrava anche in quel libro che stavo leggendo, in stazione, al freddo); ed era uno di quei pomeriggi in cui arrivare dentro l'acqua era la sola ragione di essere al mare; e questo pensiero di entrare nell'acqua era il tempo dell'attesa del Tutto, era la motivazione interiore ed esteriore della mia

esistenza; e la richiesta di entrare in acqua, con la domanda se fosse già passato quel tempo misterioso chiamato digestione, diventava un'ossessione familiare, ai limiti della paranoia collettiva: aspetta altri cinque minuti, aspetta un'altra mezz'ora; sì, ora puoi, ma non andare troppo in là.

Virgola e altri racconti in questa giornata invernale annichilita dal freddo mi ha commosso. La copertina bianca, linda, a sfumature azzurre, e Virgola tra le nuvolette, rassicurante, che esiste per il solo fatto di essere lì, su una nuvoletta, in attesa di nascere. Virgola illustrazione con poche frasi, in times new roman forse, ma certamente enormi, che non pretendono niente.

Ho fissato Salmone e ho pensato che a confronto Virgola è un essere superiore, celeste, non dotato di ironia e sarcasmo e tristezza, e quindi un essere meraviglioso, di una purezza struggente. Virgola è superiore alla mia tazza «Constant quality coffee», alla *Lettrice* di Faruffini, alle macchine di Munari, alle stampe dell'Olivetti, a tutti i lampioni del mondo. E anche, lo dico senza rabbia, è superiore al fondotinta Chanel. Ho fissato Salmone, serio nel suo lavoro di spallate su tutti quelli che gli passavano controcorrente. E nella controcorrente di Verona Porta Nuova il cono di luce si è spento, ho preso per mano Salmone e gli ho detto basta così, accettiamo di non essere Virgola, giriamoci e rientriamo nella folla anche noi.

Io e mio salmone domestico Crodo, nato il, residente in, carta d'identità numero? rubata. numero? rubata. numero? rubata, ah, denunciavo che: all'incrocio tra via sardina e via quattro spade, in Torino città delle olimpiadi inverno duemilasei, ci hanno asportato, così leggesi da denunciarsi dell'uomo in uniformi, ci hanno asportato, dicevosi, dallo zainetto blu oceano, numero uno portafogli con dentro trenta euro, bancomat, postepay, carta fedeltà

trenitalia, biglietto da dieci corse città di, dove sono domiciliatasi, timbrato sette volte, quella volta che ha nevicato, quella volta che ero in ritardo, quella volta che faceva freddo, quella volta che avevo dimenticato il mazzo di chiavi presso il bar, in via, nella città di, andatasi e ritorno no. Poi si aggiungasi: tessera arci, tessere due telefoniche scadutesi o dismessesi, biglietti da visita, tessera scaduta biblioteca, tessera videoteca con istruzioni per citofonare, orari biblioteche, password nascoste in numeri telefonici finti (idea di Crodo), fototessere vecchie, foglietti vari. Salmone domestico mi dice che non capisce perché ho pianto per portafogli e gli dico prova tu prova tu prova a ricostruire foglietti a stare qui a denunciare la spartizione di tessere e bancomat che stanno facendo.

in questa giornata di inizio settembre mi manchi

42 euro, grazie e arrivederci

11.01.06 h.10.45

dott.ssa Cairolì, interno cinque

so che ci sei, so che ci sarai

olio, uova, acqua, pane, pasta

possiamo chiamare tutto questo amore?

Uomo in uniforme si fa curioso e appassionato a meticolosa descrizione di portafogli e chiede informazioni aggiuntive per comprarlo a moglie in uniforme: di che marca era? quanto costava? dove l'ha comprato? ma davvero era fatto tutto a mano? firmiamo? ci vediamo, domani, per la carta d'identità di suo salmone domestico. Io e mio salmone domestico abbiamo capito, ieri ore 18.50, che il male, anche se non siamo giovani scrittori, esiste.

Mio salmone domestico forse deve mettere occhiali. Ha perso la vista due volte l'ha

trovata la prima sul naviglio sopra il ponticello per tornare a casa e seconda volta facendo banale tecnica di rilassamento che lui fa sempre e si attua così: ti stendi e controlli ogni singolo meccanismo del tuo corpo ovvero rilassi ogni muscolo osso fino a giungere con lentezza alla testa convincendoti che sei rilassato e hai controllo di ogni cosa. Mio salmone domestico è steso sul divano con impacchi di camomilla sugli occhi ma io non so ne ha sempre una. Crodo si è messo a leggere l'Ariosto e tutta la gente che si rincorre e ha tenuto gli occhi sotto una lampada da 100 volte e questo è il risultato. Adesso è tutto giallo al contorno occhi che mica è male, sembra un amico di Renato Zero. Mio salmone domestico dice che sta male male ma che non vuole andare all'ospedale.

L'odore degli ospedali la sera, quando i malati hanno già mangiato perché in ospedale si mangia come gli inglesi, c'è un odore strano. Forse gli inglesi immigrati in Italia stanno tutti in ospedali. Forse gli inglesi sono ospedali, suddivisi per genere: inglesi a pianta T, inglesi a pianta U. A me mi affascinano un po' tutti gli ospedali, e un po' mi fanno paura. Io da piccola volevo fare il medico e salvare la gente, io l'unico ricordo che ci ho fisso di quando ero bambina e mio salmone domestico Crodo ancora doveva nascere è che entravo in un ospedale a pianta U che aveva la pista per gli elicotteri e una salita per entrare, passavi per una delle sei o sette porte con plastichina rossa dove appoggiare la mano per spingere ed entravi in un atrio con un affare di ferro grande, una struttura semicubica con un sacco di elenchi del telefono di tutta Italia che estraevi ma che rimanevano attaccati sulla costa con un ferro girevole cosicché nessun inglese poteva rubarli. Allora io mi sono sempre chiesta cosa servissero tutti i numeri di telefono dell'Italia degli anni Ottanta in un ospedale di una città del nord-est produttivo, ma mi immaginavo che quando un inglese stava male i dottori

cercavano il cognome su quel cubo metallico e rintracciavano tutti, ma proprio tutti. Comunque è l'odore di quell'atrio che rimane impresso ai bambini che aspettano quando la mamma finisce il turno in ospedale oppure quando hanno un parente inglese da andare a trovare. Anche quando mi hanno operato di appendicite, lì dentro, nei sotterranei. Tutti mi dicono che le sale operatorie non sono nei sotterranei, ma io sono sicura che stavo nel sotterraneo. La mia mamma lavorava lì e prima di addormentarmi con l'anestesia nei sotterranei le ho detto mi fa prurito il naso, e lei mi ha grattato il naso. Fortuna che c'era lei perché io mica lo sapevo ancora l'inglese.

Porto mio salmone domestico dal dentista e il dentista gli dice ma lei signor Crodo ha dei denti bellissimi ha mai pensato di valorizzarli togliendo gli occhiali? Allora Salmone mi dice che il dentista l'ha convinto, l'accompagno dall'oculista e chiedo lenti a contatto resistenti all'acqua di fiume e di mare nel caso in cui, giornaliera, e salmone domestico mi fa pssss chiedile colorate, colorate dico ad alta voce, di tre colori diversi, facendo dondolare in avanti tre dita una dopo l'altra e poi di nuovo. Allora mi dice: d'accordo ma prima bisogna fare una prova sul momento. Allora io dico ehm uhm ahm, come quando le ragazzine vanno da farmacista a chiedere qualcosa di intimo e dicono è per una mia amica non è per me, e allora io dico no guardi le lenti a contatto sono per un mio amico di nome Crodo e l'ottico oculista contattologo dice sì sì sì, come per assicurarmi che capisce benissimo che sto dicendo una bugia e che sta al gioco basta che ci sbrighiamo, allora penso alle ragazzine in farmacia e dico no no, sul serio, guardi che non sono lenti per me, io ho dieci decimi sto benissimo. Allora mio salmone domestico senza dire niente va sulla poltrona dell'oculista e alza la pinna dicendo di muoversi. Oculista non batte ciglio, io mi

siedo su poltroncina rosa e attendo. Nel frattempo mentre con un divaricatore di palpebre e varie mollette per ciglia oculista spalanca occhio di mio salmone domestico per appoggiare lente a contatto io dico a mio salmone: lo sai che il portafogli che mi hanno rubato è tornato?

Mio salmone domestico ipervedente entro in camera e vedo che è su una sedia che attacca un foglio con chewing-gum giallo limone. Allora gli dico ma cosa stai facendo Crodo e lui mi dice ho preparato un po' di frasi per quando mi chiama Medusa così poi sono pronto. Mentre attacca cartello squilla il mio cellulare io accendo e sento ciao, sono Medusa, e mi prende l'agitazione le dico ciao come stai sì è qui te lo passo, e mio salmone domestico in bilico sulla sedia con una barchetta di carta come fosse un cappello, tutto intento a masticare chewing-gum gialle, risponde ciao Medusa, sono occupato, ciao, e spegne.

Mio salmone domestico cerca lavoro e manda curricula salmonae a pushinfogiobs kataueb lavoro infogiobs italia e non accade niente. Mio salmone domestico si guarda allo specchio e si chiede cos'ha che non va.

Mio salmone domestico pensava che un giorno si sarebbe svegliato e avrebbe detto oggi ho voglia di lavorare e un valletto gli avrebbe portato lista di lavori e lui avrebbe detto voglio fare questo lavoro e subito l'avrebbero messo in regola e gli avrebbero dato un anticipo come ringraziamento per la sua gentilezza di essersi degnato di lavorare, pensava. A valletto di mio salmone domestico già scocciava fare i curricula salmonae e inviarli, poi ha lasciato Crodo e gli ha detto arrangiati e Crodo si è messo a scrivere curricula che mentre li scriveva sbavava e diceva con questi mi chiameranno ovunque, alla nasa, alla

confederazione artigiani sudtirolesi, alle scuole pubbliche e private, alle comunità valdesi, alla federazione italiana pugili e pugilati, mi chiameranno al club umiliati e offesi per umiliarli e offenderli con il mio solo sguardo sprezzante, uah uah uah, mi chiameranno come prima parrucchiera al quirinale e mi faranno aprire una succursale del sgianluidavid in piazza di spagna, uah uah uah, ma che dico, il presidente della repubblica mi chiederà di sostituirlo, con questo curriculum mi chiameranno tutti quanti, tutti, e così diceva aspettando telefonate sul suo nokia color salmone domestico con cuffiette, così diceva, pronto a dire sì sono Crodo cosa desidera?

Ma intanto i giorni passano e nessuno lo chiama e lui, abbacchiato, è tornato nella sua cassetina di fragole che con una pinna sulla o diventa fragile, e nella cassetina fragile si è messo a dormire.

Mio salmone domestico pensava che un giorno si sarebbe svegliato e avrebbe detto oggi ho voglia di amare e un valletto gli avrebbe portato lista delle salmonesse da amare e lui avrebbe detto voglio questa e subito quella sarebbe arrivata e l'avrebbe ricoperto di ringraziamenti per la sua gentilezza di essersi degnato di amarla, pensava. Mio salmone domestico è così, dà tutto quanto per scontato, e a dire il vero si innamora in modo disordinato, senza sapere bene chi e che cosa. Ora si è innamorato della Sogliola e passa tutto il tempo a pensare perché vuole pensarsi innamorato di una sogliola noiosa e io gli dico a Crodo in effetti perché?, così, perché è così, perché mi piace l'idea di essere innamorato di una sogliola che crede di essere speciale e continua a dire a ripetizione blablabla nessuno mi capisce bla. Allora quando la vede non ha il coraggio di dirle andiamo al cinema e glielo chiede alle otto di sera e lei dice ma non potevi dirmelo oggi

pomeriggio sarei venuta volentieri ma ora non posso. Così mio salmone domestico sbuffa, le dice qualcosa, torna nella cassetina. Pensa che forse sarebbe venuta se gliel'avesse chiesto prima, ma pensa anche che forse è una scusa, forse lei non lo pensa all'altezza. Io credo che se a Crodo Sogliola dicesse tu sei all'altezza o anche solo vuoi uscire con me lui si disinnamorerebbe subito, perché mio salmone domestico dopo quella volta che ha offerto alla Sardina pacchetto di ciuingam e la Sardina gli ha dato i soldi di ritorno lui ha capito che lui nell'amore avrebbe fatto sempre confusione.

Mio salmone domestico Crodo è depresso mentre riceve due brevi messaggi di testo che gli dicono dai vieni a Villamare. Io dico salmone domestico perché non esci, non ti svaghi, e lui dice non fare la Mary Poppins dei poveri e sta' zitta. Poi torna nella scatola di fragole e con la pinna copre la o e si mette a guardare il soffitto, conta i granchi che saltano la barriera corallina per provare a dormire, e io raccolgo le sue lacrime con un vasetto vuoto di yogurt frutta più verdura per non farlo affogare. La sera mio salmone domestico mi accompagna alla festa di Villamare e siccome lui è un salmone elitario con la puzza sotto il naso è rimasto fuori ad aspettarmi vagando per la campagna. Si è fatto un giro con la mia macchina e io non lo sapevo che lui riusciva anche a guidare, me l'aveva sempre tenuto nascosto per far guidare solo me, allora la mia amica Avvocatessa e Avvocato mi dicono ma dove hai messo la macchina e io li faccio girare per tante vie finché Avvocato domestico scompare con le mie chiavi e porta la macchina davanti a noi. Spaventata per assenza di Salmone mi ripropongo di portare a casa i due esseri umani e poi tornare a cercare Crodo ma appena loro scendono ecco che salmone domestico sguscia davanti e senza guardarmi fa così sul finestrino e mi dice stai in campana la prossima volta, e io gli dico che alla festa ci

poteva venire, che c'era pieno così di Federalisti europei comunisti e di Forza Italia, e lui mi dice trasversali dunque, e io gli dico sì, estremamente trasversali, e lui mi dice che odia persone città animali cose fiori trasversali e che gli Avvocati sono anche loro trasversali e non dicono mai verità universali perché guardano solo cose minuscole, mai un cedimento, e se hanno un cedimento anche quello non è universale: insomma sono un po' come Mary Poppins, dice Salmone, e poi dice che la prossima volta se voglio uscire lui non mi accompagna. Pazienza, tanto ho anche un Canebianco, penso.

Una mia amica ha una teoria sull'amore basata sui livelli di significato delle parole ma soprattutto sulle botole, che in pratica se ti piace una persona devi accoglierla, aprire la botola e stare fermo, come un tonno, e aspettare. Tu la apri, dice, e stai lì. Allora pensavo a tattica di mio salmone domestico. Lui apre la botola, si infila dentro, urla a primo pesce che passa hey tu guarda come si sta bene qui, e prima che pesce butti l'occhio a guardare botola lui chiude tutto e sta immobile al buio e fa una risata satanica pensando di aver vinto a nascondino. Mio salmone domestico è così. Allora in macchina mentre si tornava a casa ho detto a Crodo tu sai com'è la teoria dell'amore? E lui, con gli occhi senza lacrime da lente a contatto, mi dice una sola parola: la mia botola è tre metri per tre che quando chiamo Medusa fa l'eco, eco, eco.

Mio salmone domestico manda curricula salmonae e si propone come aiutocuoco ristorante giapponese, venditore di olio sudtirolese, operaio scelto in fabbrica polonord produttore cuffie da piscina, spogliarellista, volantaggiatore, pr discoteca di ghiaccio, promoter azienda impianti riscaldamento arabiasaudita, segretario, buttafuori circo per

bambini, insegnante surf, animatore villaggio turistico Busto Arsizio. Mio salmone si sveglia la mattina e va subito su scrivania, apre libro a caso, *Il piccolo salmone*, e sta lì ad aspettare telefonata. Ha una fascia bianca in testa e si è dipinto il muso con due strisce rosse come per dire: io uccido, senza punto esclamativo. Mio salmone è così, prende tutto sul serio. Allora accende computer e controlla lo stato delle sue candidature su infoueblavoropuntoit e scopre di essere stato scartato come correttore di bozze, ma guarda, mi dice, ma guarda che curioso ma perché poi ho chiesto questo lavoro, che schifo, allora io cerco di dargli una spiegazione razionale mentre si batte con una pinna la fronte e gli dico ma dai, non prendertela, avrai frainteso, forse avevi letto cozze, rimane perplesso e mi dice che lui non farà mai il maestro alle cozze, che se no avrebbe fatto la scuola per insegnanti, lui. Mio salmone domestico continua a leggere poi a un tratto si alza fa mille gesti saltella per la stanza e urla sono finalista sono finalista e io gli dico sei finalista? e lui mi dice sono finalista con punto esclamativo, prende la copertina del libro di Saint-Exupéry e le urla sono finalista e Saint-Exupéry in persona sembra dirgli ma finalista di cosa e allora io interpreto il pensiero di Saint-Exupéry e penso anche io, finalista di cosa?, allora mio salmone domestico torna a guardare sito per vedere finalista di cosa, e scopriamo che è finalista per diventare dialogatore per associazioni esempio wwf, che vai a parlare ai panda domestici?, dico, tipo, credo, risponde. Entrambi non sappiamo cosa debba fare un dialogatore, ma io e Crodo per la felicità facciamo un giro giro tonno casca il giovane scrittore casca l'avvocato e tutti giù per terra. Questo anche prima di quando abbiamo scoperto che i posti per dialogatori erano cinquanta e i candidati quattro, salmone domestico, avvocato, giovane scrittore esordiente e io. Io e mio salmone domestico ci

fissiamo due minuti circa, e io mi giustifico con gli occhi che non volevo rubargli il lavoro, che c'è stato fraintendimento, e che tanto c'è posto per tutti. Mio salmone risponde appunto, e si cancella dalla candidatura perché lui è fatto così. Allora mio salmone riceve telefonata che dice, buongiorno siamo della blablabla e poi bla, le andrebbe di fare operatore call-center con possibilità di carriera, no non siamo testimoni di geova non siamo segreteria didattica scuola per insegnanti, e mio salmone domestico chiede ma cosa devo dire al telefono, e possibilità di carriera risponde deve commercializzare prodotti surgelati di alta qualità, deve vendere seppie surgelate, aragoste surgelate, sogliole surgelate, salmoni surgelati calamari giganti e quant'altro.

Mio salmone domestico gli si ghiaccia cuore e riattacca senza dare risposta. Quando gli dico che alla fine anche l'aiutocuoco ristorante giapponese non è altro che compositore piatto di sushi fa un lungo sospiro e decide di non mandare mai più curricula salmonae in giro, per sicurezza dice, perché lui è fatto così.

Apro una parentesi:

«Spaventare? Perché mai uno dovrebbe essere spaventato da un cappello?». Il mio disegno non era il disegno di un cappello. Era il disegno di un salmone che digeriva un avvocato. Affinché vedessero chiaramente che cos'era, disegnai l'intento del salmone. Bisogna sempre spiegargliele le cose, ai grandi. (*Il piccolo salmone*)

Mio salmone è talmente furbo. Ha un metodo infallibile per tenere rapporti interpersonali. Va dalla Medusa le dice non ti voglio più vedere non ti voglio più sentire non azzardarti a ricordarti il mio numero neanche le prime tre cifre dimentica il mio nome dimentica il mio domicilio dimentica tutto quanto io per te non esisto non sono mai esistito se hai foto anche di gruppo anche di paesaggi senza di me ma mentre scattavi io c'ero allora bruciabile se a

casa hai un mio libro buttalo nella spazzatura hai capito no non è una cosa eclatante hai capito non lo rivoglio neanche indietro pulisci tutta la tua casa in modo che neanche un granello di polvere che io ho toccato rimanga non ti voglio più vedere sparisci non azzardarti a percorrere le stesse vie che io percorro devo cantare forse una canzone degli ottoottotre o di tiziano ferro, vuoi che canti o vuoi sparire da sola? poi sta immobile e non reagisce più. Perché lui è fatto così, e quando Medusa si gira e se ne va perplessa Salmone mi guarda e mi dice che ti avevo detto, non aspettava altro che io dicessi questo, alla fine le ho fatto anche un favore.

Mio salmone domestico continua ad ascoltare canzone *Com'è profondo il mare* mischiando con una pinna tazza di tè bollente. Allora io gli dico quella canzone non parla di salmoni e animali del mare, è una metafora, e lui mi dice cos'è una metafora, e io gli dico è una cosa che dice qualcos'altro, e tra me e me mi chiedo cosa lo faccio studiare a mio salmone domestico se non sa neanche cos'è una metafora, e lui mi dice è come quando parli di mio salmone domestico? Io gli dico sì, tipo.

Mi chiama ex psicoanalista di salmone domestico e mi dice buongiorno in vivavoce, volevo sapere come sta il mio paziente e io le dico il suo ex paziente, pausa, il suo ex paziente ora sta su poltrona ikea e legge con estremo interesse *Il piccolo salmone* di Saint-Exupéry, ma riesce a dare esami il mio paziente? mio salmone domestico ha gruppo sangue inesistente perciò non può donarlo punto, parlo di esami universitari, dice, ah! dico, guardo Crodo e mi fa segno che è pazza, rispondo con estrema complicità ah certo perché mio salmone domestico fa l'università certo, e salmone domestico affoga nella pinna una risata e

con un coltello immaginario fa segno di infilarlo nel cuore, certo certo, continuo, va tutto a gonfie vele, perché sarebbe un peccato risponde ex psicoanalista, certo certo, tutto benone, e con la famiglia? sono io la sua famiglia le dico, e per il resto? mi dice, per il resto, la Medusa?, salmone domestico scuote la testa e con la pinna fa ancora segno che questa qui si è rincitrullita tutta, io penso che deve aver sbagliato la scheda del paziente, ma no dico, nessun problema, mio salmone domestico è un tipo sveglio, a proposito di sveglio, mi interrompe, ha ancora problemi di insonnia, mio salmone domestico scoppia in risata satanica si copre con le pinne gli occhi e scuote la testa, io sorrido e dico ma no, dorme come un cucciolo di salmone quindici ore al giorno, e mio salmone approva prendendo in mano flaconcino e dando bacio su confezione, episodi maniaco depressivi? ma no, episodi suicidanti? ma neanche! episodi euforici? ma si figuri! e mentre salmone domestico intanto mette scarpe da ballerina con punte e tutù e inizia a roteare nella stanza facendo spaccate fischiettando lo schiacciacozze, nessun episodio euforico che io sappia, le dico, relazioni interpersonali? Ottime, si è messo addirittura a frequentare avvocati e avvocatesses, pianti? guardi nessuno, a tal punto che gli ho comprato le gocce lacrimanti per mettersi le lenti a contatto, bene, mi dice, stia attenta che questo è il momento peggiore, in letteratura abbiamo moltissimi casi di ricadute proprio quando il paziente finge di migliorare, scusi non la sento, c'è un'interferenza, allora grazie e arrivederci, le dico, e chiudo telefonata, mio salmone domestico e io ci guardiamo per quattro minuti, lo prendo in braccio e corro in bagno a mettergli lenti a contatto che affogano in un mare salato, come sei metafora a volte, dice mio salmone domestico, la gente è proprio matta da legare, gli rispondo mentre si autolacrimano copiosamente le sue pupille. Allora decido di mettergli tre confezioni di lenti a contatto e

gli dico così vedrai ancora meglio, e con dei fiocchi di cotone gli pulisco il mare salato in eccesso e quando il mio cellulare squilla torno in stanza a rispondere, pronto?, pronto, prima ho dimenticato di dirle che la fattura con la parcella per la telefonata informativa le arriverà a casa entro settimana, dice, nessun problema, dico, in letteratura è pieno di casi in cui si risparmia su soluzione salina.

Salmone domestico avviato alle metafore apre a caso opere filosofiche e mi dice indicando: tu Platone; e indicandosi: io Socrate.

Lo dice così, senza tanti discorsi.

Poi dice che va in cucina a prepararsi cicuta di arancia.

Io da quando Salmone ha scoperto metafore non lo capisco più.

Mio salmone domestico e io andiamo a vedere affitto in casa in torre medioevale con due amici. Uomo sniffatore arriva con moto e non ha per niente aria simpatica, ci dice in cadenza milanese andiamo e noi andiamo con lui e saliamo, entriamo in casa lui dice ora ci vive diplomatico e tira su col naso. Entriamo in casa gigante piena di mobili di legno africani di ogni tipo e mio salmone domestico dice urca e giriamo per casa gigante pensando a come sarebbe bello vivere lì e diciamo sì, potremmo, potremmo. Uomo sniffatore dice urca anche lui perché non aveva mai visto casa di diplomatico, e si fa i cavoli del diplomatico aprendogli il frigo che non si capisce perché che mio salmone gli dice si serva pure. Mentre sniffatore si fa cavoli di diplomatico mi guardo in giro e inizio a farmi anche io questi cavoli, vedo una sedia di legno africana in una stanza quasi vuota, e c'è una finestra a soffitto con la luce che illumina solo la sedia, e mentre percorro i metri quadrati

l'occhio mi cade su una decina di ventiquattrore che spuntano da un armadio aperto: questa è la vita del diplomatico, penso, io alla fine sono un diplomatico, anche io ho un sacco di samsonait molto più grandi delle sue e anch'io ho una sedia davanti alla finestra, solo che la mia sedia non è africana, la mia sedia è ikea, ecco cosa mi distingue da un diplomatico. Potremmo sposarci, penso.

Poi arriva mio marito diplomatico in casa, uomo sulla cinquantina che dice salve e se ne va in camera senza neanche lasciarmi dire cosa vuoi per cena tesoro? Allora diciamo da altra stanza a uomo diplomatico arrivederci, ma visto che non sta lavorando il diplomatico non è tenuto a rispondere, in nessuna lingua. Poi uomo sniffatore ci porta nello studio ingegner Mussoloni, entriamo e l'ingegner Mussoloni ci fa accomodare su tre sedie lasciando in piedi salmone domestico e già qui partiamo male signor Mussoloni, ho pensato. Scopro che io e ingegner Mussoloni abbiamo uguale orologio, e quando ingegner Mussoloni inizia a parlare delle sue barche e delle sue storie da uomo ricco e vissuto io penso che unica cosa in comune che abbiamo io e ingegnere è orologio. Poi dice quasi gridando che lui ha fatto i soldi onestamente grazie agli appartamenti di suo padre morto quando lui era giovane e che io sono fierissimo di mio padre, guardare foto di mio padre, e lì accanto guardare foto di mia vecchia barca, comprata onestissimamente da personaggio famoso, lo conoscete?, e rivenduta a personaggio famoso, questo lo conoscete, vero? Quando dice onestissima per la quarta volta decido in via definitiva che quest'uomo ha la coda di paglia e vota Berlusconi. Poi dalle domande che fa capisco che ingegnere palazzinaro vuole profittare della sua posizione per mostrare a tre piscelli e un salmone il suo potere sociale, e io penso che tutta la vita deve averla passata così, a voler dimostrare, inizia poi terzo

grado a mio amico e chiede che lavoro fa babbo? Altolocato vero? Altolocato? E poi chiede a me che lavoro fa babbo? Allora io penso di rispondere in modo altolocato, mio babbo fa il papa della chiesa cattolica apostolica, mio babbo è lei signor Mussoloni, mio babbo è suo amico sniffatore con interessi per frigoriferi, papà! papà!, mio babbo è comandante sottomarino russo, mio babbo è torero spagnolo de Madrid, olé, mio babbo è becchino di cimitero di Montmartre, è astronauta e ora è in uno dei suoi viaggi di lavoro perciò non può venire qui a fare firma che lei vuole da lui, ma poi dico mio babbo non c'è, ma garantisce mamma, e lui dice ah mi dispiace tuo babbo morto? e dico saranno ben fatti di babbo mio, questi, e un pinguino congelato inizia a sbattere qua e là tra le pareti, poi io gli dico e lei che fa nella vita? E lui mi guarda e tace, e io gli dico l'ha detto lei che questo è un colloquio, allora lei chiede che lavoro fa mio babbo, io chiedo che lavoro fa lei, e lui dice potrei risponderti male, mia amica inizia a spostare pinguini dalla stanza, io aggancio alla sedia, mio salmone domestico mi tira i pantaloni e mi fa segno di andare, ma ingegner Mussoloni inizia a parlare di un sacco di storie e il suo impulso prevaricatore e fascistatore prevarica e fascista su di me, e l'amico sniffatore tira su col naso e dice quando anche voi avrete appartamenti da affittare potrete chiedere a chi affittate tutto quello che vi pare, come se fosse il gioco del monopoli, penso, io odio il prevaricatorismo, io odio i palazzinari, io sono imbattibile a monopoli, penso, e il palazzinaro mi dice che facoltà fai, e io dico studio lettere, e palazzinaro Mussoloni dice disgustato non l'avrei mai fatto, poi dice che gli ingegneri sono gli unici a saper leggere i libri di tutti, mentre gli altri non sanno leggere i libri degli ingegneri. Poi allora il tuttologo palazzinaro babelico Mussoloni parla di contratti e di prezzi e io talmente irritata non ascolto. Dopo un'ora salutiamo e salmone

domestico all'uscita tira un calcio a un sasso. Questa torre sarebbe per noi, pensiamo, ma non lasceremo mai che i nostri soldi arricchiscano sniffatori e ingegneri, dice Salmone. I miei amici ridono, io e salmone domestico no. Non abbiamo mai avuto senso di umorismo noi, io e Salmone quando conosciamo gente come ingegner Mussoloni ci sentiamo offesi.

Allora mio amico mi lascia numero di vecchio appartamento all'ultimo piano che lui ha pagato fino a settembre ma deve andarsene in altra città, e io chiedo a mio salmone domestico che facciamo, proviamo a telefonare giusto per toglierci lo sfizio anche se poi non ci andiamo? Chiamiamo proprietario di monolocale di dodici metri quadrati e tanto amore, quarto piano vista tegole poetiche, lo chiamo e mi dice che lui vuole affittare ora e non a settembre perché non gli piace l'idea di perdere tre mesi d'affitto. E io penso, ma se mio amico gli ha già dato tre mesi di affitto e io entro in casa ora lui si prende due per tre mesi di affitto, allora penso che non è tanto l'idea di perdere tre mesi a non piacergli, ma l'idea che due per tre fa sei, quella sì che gli piace.

Salmone domestico storce naso e dice ti ricordi è come quando abbiamo affittato l'appartamento in una città sperduta davanti alle alpi, che un bel giorno entrando abbiamo trovato giovane sposina che pagava affitto come lo pagavamo noi, perché proprietario furbo, e giovane sposina alpina ha iniziato a piangere perché quella era casa per il suo matrimonio e che ora non sarebbe stato più lo stesso, perché lei voleva che quella casa in un certo senso fosse vergine. Mi ricordo ancora che salmone domestico sbuffando prese un pacchetto di chewing-gum perché questa qua, mi disse, se non glielo spiego io questa qua non ci capisce niente dei rapporti amorosi.

Io e mio salmone domestico stavamo discutendo di quanto eravamo forti noi a non tornare a casa, noi a rimanere in silenzio e in solitudine nel nostro appartamento di studenti, quanto eravamo forti a non telefonare a casa. Eravamo talmente arrabbiati con casa che a un certo punto abbiamo detto telefoniamo a casa diciamoglielo che siamo forti, e allora decidiamo di telefonare a casa. Io e mio salmone domestico al telefono scopriamo la malattia, e scopriamo che quando capita nelle nostre case, la malattia, diventa un *a parte*. Quando un amico ti dice che a casa sua c'è un tumore, tu pensi a qualcosa di gigantesco e ignoto e colossale. Immagini un buco nero, quando non è casa tua, un vortice che raccoglie tutto. Poi quando la malattia entra in casa tua la vedi piccola, così piccola che ti vergogni a darle un nome, come se non fosse possibile che possa succedere a casa tua, che forse è così ma non certo come succede agli altri, che a casa tua le malattie passano. Le cose nostre, di me e Salmone, si miniaturizzano sempre tutte. E poi un a un tratto diventano enormi. Vorrei che qualcuno mi grattasse il naso, mormoro a mio salmone domestico preparando la valigia.

Io e mio salmone domestico Crodo facciamo la spesa e senza un motivo compriamo ingredienti per torta. Comprare per la prima volta degli ingredienti per la torta, penso, è un segno di maturità e indipendenza. Fare una torta in casa: o hai mire casalinghe, o soffri di solitudine, o hai voglia di avere figli, dice Salmone. Prima di pagare salmone domestico mi domanda con falsa interrogativa diretta: lo sai che la cassiera ti scoprirà subito e ti urlerà che non ha senso comprare ingredienti per torta se non sei neanche capace di farla punto di domanda e lo sai che lo scopriranno tutti e tutti nel supermercato inizieranno a ridere e cantare un musical su di te disponendosi in righe da sei persone su sei file che si passano le torte chiasticamente, punto di domanda, e a un certo punto entreranno in scena delle

confezioni enormi di farina e uova che in realtà sono finte confezioni ovvero uomini che indossano confezioni di ingredienti fatte di spugna e cartapesta che ballando tutti sudati per il travestimento si avvicineranno alle file della gente a piccoli passi e faranno un tuca tuca con le cassiere? Salmone domestico mi convince, mi giro di scatto per andare a rimettere gli ingredienti sugli scaffali ma mi rendo conto che è troppo tardi, che ormai è il mio turno. Mentre la cassiera sta per aprire la bocca io sono lì lì per giustificarmi per evitare che venga dato il via alle danze ed ecco che lei mi chiede sacchetti? Io lo guardo stupita, diciamo interdetta, e lei mi ripete sacchetti? Allora mi giro verso salmone domestico e gli sussurro non se ne è accorta, ed ecco che lei torna a ripetere il concetto con toni più aspri: «vuole dei sacchetti? Quanti sacchetti vuole?». Unos, mucias gracias, rispondo con l'infallibile trucco dello straniero. El salmone confidentiales quando le porte automatiche del supermercato si chiudono dietro di noi inizia a ridere, e quando ride è come un toro che punta el torero. Tanto lo sanno anche i lettori che hanno firmato il contratto, mi dice, que tu as compratos las tortas cameo.

Io e salmone domestico passiamo fine settimana a casa in famiglia a meditare. Quando meditiamo io e Salmone ci viene l'eritema solare perché meditiamo sotto il sole, o ci mettiamo nella piscinetta di mio Minuscolofratello tre metri per cinquanta centimetri di profondità, a meditare. Io e salmone in piscinetta siamo molto sobri, pinne e braccia fuori, guardiamo verso il sole, io con gli occhiali a goccia, lui con le lenti di Dolce&Gabbana e una visiera che gli avevo portato da Wimbledon. Non ci diciamo una parola, meditiamo che è uno spasso. A volte arriva un bambino a reclamare la piscina, Salmone lo guarda e dice ma questo chi è, cosa vuole, io dico a Salmone che è mio Minuscolofratello, che la piscina è

sua, allora io e Salmone usciamo, mio salmone pesta un piede a Minuscolofratello e gli dice con sguardo gelido oh scusa, Minuscolofratello piange e intanto io e Salmone andiamo a sederci sulla panchina, a meditare anche sui bambini, Salmone mi annaffia con la pompa per i fiori, io sto zitta e mi concentro intensamente. Ieri sera dopo che abbiamo meditato tutto il giorno ci siamo seduti al tavolo della camera fissando il cellulare per vedere se io o se lui venivamo invitati da qualche parte per il sabato sera. Appena ha squillato il telefono ho risposto con una certa agitazione. Era la Sardina che chiamava Salmone. Salmone per farmi provare invidia mi guardava e faceva tutto l'interessato con la Sardina, diceva ah che bello, dove ci vediamo, sì d'accordo, va bene, a dopo, fantastico, e un sacco di insopportabili punti esclamativi, che non sono proprio da lui. Chiuso il telefono mi guarda e mi dice io stasera ho un impegno. Allora io sto dieci minuti a guardare il telefono e spero che anche a me chiami qualcuno ma niente da fare. Mi avvicino a Salmone e con finta indifferenza gli dico quindi stasera esci? Lui annuisce e guarda fuori dalla finestra e per cambiare discorso chiede a che punto stanno i cocomeri nell'orto. Allora gli dico senti cocomero ma dove vai di bello, hai bisogno di un passaggio? E lui dice non c'è bisogno, vado con la Sardina e altri a giocare al minigolf. Scoppio in una risata e gli dico minigolf? Lui mi ripete minigolf, e io gli richiedo minigolf? E lui ripete ancora minigolf. Andiamo avanti così, con queste domande e risposte, fino alle ventitré e ventinove, tra pause di silenzio perplesso e i suoi punti esclamativi sempre più deboli, finché alle ventitré e trenta la Sardina richiama e sento Salmone rispondere scusa hai ragione ma ho l'eritema solare. Poi torna nella cassetta di fragole, io me ne vado a letto, non ci salutiamo neanche. Ognuno a meditare per sé.

Stanotte ho fatto un sorpasso ai centotrenta ed è sbucata fuori una stescion uegon da una

strada privata e ho frenato e mi sono vista la morte in faccia con lo zainetto di un assistente di latino e ho pensato sono viva, ma dopo venti minuti mi sono resa conto che salmone domestico non parlava più e stava come incollato al vano portaoggetti: mio salmone si mette sempre le cinture, questa volta no. Nel tragitto in cui io correvo con Salmone in braccio per cercare di salvarlo ho pensato a tutta la nostra vita insieme. Poi l'ho messo nella piscina di mio fratello ma se gli parlavo sembrava come quando era depresso che non mi ascoltava mai. Allora l'ho preso e l'ho portato in un canale tra i campi e l'ho lasciato lì. Vai salmone domestico, gli ho detto, vai che è giusto così.

La mattina dopo apro gli occhi e mi alzo, dico bau a Canebianco e vado in bagno. Torno in camera e apro le persiane e mi dico che bella giornata oggi, quasi quasi porto Canebianco a correre. Vado in cucina e scaldo una tazza di latte parzialmente scremato e accendo la macchinetta del caffè, poi prendo una tazzina per Salmone perché lui il latte da qualche tempo non lo digerisce, mi dico, non lo digeriva, mi dico poi. Salmone domestico ucciso. Cavolo, mi ero dimenticata. Allora siccome lo sanno tutti che quando qualcuno non c'è ti viene in mente solo il meglio di lui penso a tutte le colazioni con salmone domestico, che si lamentava perché il caffè era troppo caldo o perché non avevo messo lo zucchero in tavola o perché non avevo comprato il giornale, mi sforzo di trovare qualcosa di carino su Salmone a colazione, ma proprio non mi riesce. Cerco di elaborare il lutto in altri termini, pensando non solo alla colazione ma a tutti questi anni di amicizia, ci sarà stato un momento significativo, penso. Finisco il caffelatte e penso no, i momenti significativi proprio non mi vengono.

Ieri sera lungo il fiume Project Manager mi spiega pegaso venere e i carri vari. Io guardo le stelle e mi convinco che i salmoni quando muoiono fanno come nel *Piccolo principe* e nei film di mediaset, che diventano stelle o vanno sulle stelle o vagano per le stelle. Allora chiedo a Project Manager dove vanno i salmoni quando muoiono, e Project Manager dice dipende, a volte vanno sulle tartine, altre volte nelle linguine con panna. Io penso invece che mio salmone patric svueizi sia diventato un fantasma che mi sta accanto tutto il giorno e poi a un certo punto qualcuno mi viene a dire: ho un messaggio da parte di Salmone. Oppure, penso, Salmone è in un paradiso bellissimo fatto di Meduse che non gli pagano i pacchetti di ciungam, di valletti che vengono a portargli proposte di lavoro bellissime senza chiedergli curricula salmonae, un paradiso con una libreria piena di meridiani veri e di volumi sul minigolf e un cinema gigante con solo poltrone in quarta fila e titoli di coda e tutto il resto, insomma.

Quando giro per la città mi sembra di averlo accanto a me, salgo in macchina e aspetto che sgusci davanti o scenda dallo specchietto retrovisore e pulisca il finestrino appannato, quando mi chiama la Medusa per un attimo mi viene da cercarlo per vedere se è in casa, sistemo il lenzuolo sulla cassetina di fragile, attacco le nostre fotografie sull'album e a volte mi viene da dire ad alta voce: ti ricordi questa? Poi mi rendo conto che Salmone non può rispondere e allora me lo dico per me: ti ricordi questa foto sulla spiaggia tutti e due con la maschera e il boccaglio abbracciati e sorridenti con pugno e indice medio a V e con l'altra mano che indichiamo un castello di sabbia che Salmone aveva appena abbattuto a mio Minuscolofratello? No, in effetti non me lo ricordo. Ma quand'è che siamo andati al mare?

Decido che ho elaborato abbastanza il lutto essendo stata tre volte al cinema e avendo fatto vita sociale per quattro sere di seguito compresa quella della festa di laurea in cui facevo finta di essere la festeggiata. Da quando non c'è Salmone, penso, mi diverto anche di più, in fondo quando salgo in macchina non c'è più qualcuno a criticare tutto quanto. Pace all'anima sua, dico, e poi Salmone vivrà per sempre nei miei ricordi, mi metto una mano sulla spalla e mi faccio coraggio e dico sì, Salmone vivrà nei ricordi. Taglio dei fusti di pannocchie e li lego con della rafia per andare a omaggiare mio amico salmone, vado a portarli sulla sponda del torrente tra i campi dove gli ho dato l'estremo saluto. Passo ponticello e continuo a farmi coraggio con la mano sulla spalla, scendo le scalette e mi siedo sull'erba, appoggio le pannocchie sull'acqua e piano le pannocchie scivolano via ma un po' sono bloccate dal fango. Guardo in lontananza un mulino che gira, penso che se Salmone fosse ancora vivo si poteva giocare che si aspettava il vento fortissimo e poi io lo legavo a una pala e scappavo. Inizio a tirare sassolini nel torrente ma non riesco a farli rimbalzare, poi all'improvviso la mia testa viene colpita da qualcosa di gigante, forse un sasso, una pannocchia, forse qualcosa di più viscido, tipo un salmone appallottolato che ha preso la rincorsa. Scatto in piedi terrorizzata e mi volto, patric! urlo indicandolo, imbecille! risponde, ma tu ma tu, balbetto, ma tu ma tu, mi urla infuriato, io ti uccido, mi urla, e poi: io ti butto nel torrente, ingrata!, io chiamo la polizia, urla, e io dico miracolo! con i palmi verso il cielo, e lui dice un corno!, e continuiamo così, io abbracciandolo e lui dandomi pugni, fino al calare del sole.

Prima delle spiegazioni e dei festeggiamenti non resisto, lo prendo in braccio e corro verso il mulino, con la rafia avanzata lo lego a una pala e lo guardo roteare estasiata, mi

tappo le orecchie per non sentire le sue imprecazioni, alzo e abbasso la testa in continuazione per seguire il suo moto circolare, mi piacerebbe lasciarlo attaccato ancora per un po', penso, ma poi penso un'altra volta quando c'è più luce, dàì.

Il mattino dopo preparo una colazione struggente. Quindi tu eri ancora vivo, gli chiedo mentre metto lo zucchero in tavola e scaldo il latte, ma lui non mi parla. Pensavo fossi morto, pensavo che da morto volessi essere portato in un fiume, provo a dirgli nel modo più dolce possibile, guarda che senza di te non mi sono divertita, non sono uscita mai, stavo tutto il giorno chiusa in casa a pensarti, gli dico, anzi dobbiamo andare a vedere assolutamente tre nuovi film bellissimi, credo. Salmone, gli dico, io pensavo di averti perso. Salmone mi guarda con muso cattivo, e inizia a rispondermi con una sola parola: fango. Vuoi che ti porti alle terme? gli chiedo, guarda che non ci vuole niente, andiamo in un centro estetico e passiamo un po' di giorni là: fango, risponde, fango. Vuoi che giochiamo a lanciarci la terra? Fango! Allora inizio a pensare che forse lui si è risentito perché quando era apparentemente morto io l'ho portato nel torrente più vicino a casa mia che però è quasi in secca, ma poi penso no, non è tipo da pensare certe cose. Domani allora andiamo alle terme, gli dico, lui salta giù dalla sedia, esce e sbatte la porta, e dal corridoio sento che mi urla fango e fango ancora. Scrivo la parola fango su un foglietto e cerco possibili anagrammi. Deve essere un messaggio in codice, penso, o un'altra delle sue metafore.

Per tutta la settimana mio salmone domestico inventa giochi insensati. Se vado in una stanza e lui è già dentro, esce e sbatte la porta. Se poi lo seguo, aumenta il passo.

Si chiude a chiave in bagno e io dall'altra parte del vetro smerigliato gli dico: Salmone,

ma chi ha vinto? A che gioco vuoi giocare? Mi chiede lui. Non lo so, a quello che vuoi tu, gli dico. Allora apre la porta e con la faccia sbalordita mi dice: come? E io gli dico: al gioco che vuoi tu, giochiamo. È un modo di dire, risponde scocciato, poi va in camera e apre la sua valigia e ci mette dentro la scatola di fragole e le infradito. Partiamo? Tu no, dice. Sbatte la porta di casa e allora mi arrabbio esco sul pianerottolo e gli dico oh, ma l'hai finita? Se sbatti un'altra porta mi tocca cercare sinonimi del verbo.

Esce la signora Angela, l'anziana del mio piano che origlia sempre i discorsi di me e Salmone e li riporta a tutto il quartiere, mi chiede ci sono problemi, e io no, per ora non ce ne sono, e anche se ci fossero mica sono scema, penso, che li vado a dire proprio a te che è come dirlo all'Ansa, allora l'Angela rientra in casa e si mette a guardare dallo spioncino.

Salmone scende le scale ripetendo brutte parole e a me tocca inseguirlo. Lo perdo nel traffico mentre lui schiva le macchine per andare dall'altra parte della strada, che non gli è bastato morire una volta.

Finalmente lo trovo fermo sul ponte, lo afferro, vado dal giornalaio e prendo una copia di Repubblica, lo avvolgo per bene che gli spuntano fuori il muso e la coda e lo tengo stretto sotto il braccio. Dall'altra parte del fiume due tizi con la canna da pesca si alzano dalle loro seggiole multicolore e puntando il dito verso di noi osservano con meraviglia, poi alzano il pollice destro e urlano complimenti, io accarezzo la testa di Salmone e sorrido, e urlo a mia volta che è un discolo e da domani lo porto fuori solo a guinzaglio. Finalmente torniamo a casa. Hai visto che ti hanno addirittura fatto i complimenti? Salmone neanche risponde, e io finalmente capisco. È il gioco del silenzio. Come avrebbe potuto spiegarmelo?

A casa chiamano per dire a mio salmone se vuole lavorare come operatore call center con

possibilità di carriera, e io rispondo che non è aria, che il signor Crodo attualmente sta vagliando svariate offerte di lavoro, arrivederci.

Poi accadde l'evento storico: mio salmone domestico lesse Cervantes tutto d'un fiato, sbatté, percosse, colpì e sbatacchiò il libro e mi disse: capii, tu Chisciotte, io Sancio. Okai, gli dissi. Allora facemmo pace? Dissi con vocina graziosa, saltellando qua e là. Gli tappai la bocca affinché non rispondesse di no. E facemmo pace.

Arrivato il caldo io e mio salmone domestico prendiamo una scatola di scarpe rossa, facciamo un buco, corriamo per cinque minuti e poi serriamo il tutto con lo scotch. Poi sfogliamo insieme il meridiano di Carver che ci ha regalato Avvocatessa e continuiamo a dire ma te guarda, ma te guarda. Allora leggo a voce alta una citazione che Carver fa a pagina milleduecentoquarantasei, ultimo paragrafo:

La letteratura di pesca si divide in due categorie – scrive Humphrey – quella didascalica e quella di devozione. La prima è scritta da pescatori che scrivono, la seconda da scrittori che pescano.

Allora chiedo a Salmone, noi cosa siamo? Salmone dice che siamo tutte e due: didascalica perché lui è un maestro, di devozione perché lui è un dio. Poi, per evitare qualsiasi fraintendimento, si avvicina bene e mi dice con molta fermezza: è chiaro il fatto che tu non sappia né pescare né scrivere, comunque.

Poi gli dico, se vuoi oggi pomeriggio andiamo a fare compere e poi andiamo a un aperitivo con Avvocatessa e il mio amico Project Manager. Ti va? Allora salmone domestico dice, ma Project Manager è quello che fa un lavoro fichissimo ed è in carriera? Gli dico tranquillo, stasera vediamo anche Pessoa che si è iscritto a lettere. Poi ci fissiamo.

Qualcosa non va? Salmone ci pensa, mi guarda, si gratta una guancia. Beh, intendevo una via di mezzo, dice. Senza ricordargli che anche lui, almeno secondo la sua ex psicoanalista, è iscritto a lettere, gli dico che non c'è niente da vergognarsi. Lui non risponde, allora gli dico passami un po' di aria condizionata. Salmone mi passa la scatola delle scarpe, tolgo lo scotch. Non così tanto, mi dice, che poi domani ti voglio vedere che ti viene il torcicollo. Io sbuffo e gli dico che dall'anno prossimo, caro mio, si cambia tutto, che se si deve sempre litigare per la temperatura allora si compra un ventilatore e fine della discussione. Fine, ho detto.

Nella stanza della pallacorda, durante la siesta, io e salmone domestico ricordiamo il giorno in cui abbiamo capito cos'è la classe sociale e il potere e il retroterra del signor Mussoloni e abbiamo capito cos'è la rivoluzione e la dittatura del proletariato e il capitale e le gerarchie e lo sciopero e i mezzi di produzione e molto altro, l'abbiamo capito non quando i giovani leninisti ci hanno portato a sentire le conferenze nella sala piena di lampade, non quando siamo andati al congresso dei giovani studenti per votare le piattaforme politiche che nella mia immaginazione erano vere piattaforme sul mare, e neanche l'abbiamo capito durante quei pochi cortei dell'adolescenza in cui il giorno prima si faceva la discussione sui banchi per sapere se fosse utile o meno scioperare, se scioperando avremmo ottenuto un mondo migliore in cui nessuno doveva vergognarsi di essere quello che era e ora chi è d'accordo alzi la mano chi non è d'accordo è un gay. No, io e Salmone non l'abbiamo capito così. Noi abbiamo capito tutta la società e la differenza di classi tre giorni fa, quando uscendo di casa il Project Manager mi ha detto ho comprato la macchina nuova e io prima di salirci ho forzato uno dei due specchietti retrovisori che però

non si decideva a stare fermo. È già rotta? Gli ho chiesto con innocenza, perché va di qua e di là. Project Manager mi ha guardato sconsolato e mi ha detto: era automatico. Poi salendo ho sussurrato al navigatore satellitare francese: tu sai per caso se questa macchina ha una ghigliottina?

Mio salmone domestico sta ricadendo in depressione. Allora io che lo conosco cerco di distrarlo, mi metto naso rosso da clown, faccio indagini per stabilire cosa è successo nelle ultime quarantotto ore per ridurlo in questo stato, faccio proposte, andiamo a Berlino con Project Manager e la sua banda, andiamo nelle Marche, andiamo in Liguria, ma lui niente, sta fermo e con l'incavo del gomito si copre gli occhi. Gli dico che domani fanno la sua soap preferita del gruppo Bavaria ambientata nell'hotel, che mio salmone si era ripromesso di scriverci un saggio sopra, ma lui scuote la testa, si gira dall'altra parte, dice che schifo. Mi dico che se entro ventiquattro ore mio salmone domestico non torna come prima vado nella sala d'aspetto ex psicoanalista e tiro fuori un gonnellino hawaiano e mi metto a suonare il bongo e a tessere le lodi di Psicoanalista così tutti i pazienti non ci tornano più. Oppure chiamo la Medusa e la minaccio di morte. Poi mi avvicino a salmone triste, gli accarezzo la testa e gli dico stai tranquillo, domani ti compro le lenti a contatto, domani passerà tutto.

Io e mio salmone domestico appoggiamo libri su tavolo da ping pong e studiamo. Mio salmone a un certo punto fa lo stupido, mette pinna in bocca e fa ping, allora io non resisto e metto indice in bocca e faccio pong, così passiamo tutto pomeriggio e lui mi batte clamorosamente tre partite ventuno a zero con Sagomadigattuso a mani alzate che esulta.

Avevi il tifo dalla tua parte, gli dico, non vale. Salmone domestico dice che non so perdere e poi dice io stasera guarda che esco. Anche io esco, se è per questo, gli dico. Tu con chi esci? Mi dice. Dimmelo prima tu, dico io. Aspettiamo un po' e alla fine visto che nessuno si decide a dirlo stabiliamo di scriverlo su un bigliettino e poi di scambiarcelo. Dopo tre volte che entrambi facciamo bigliettino bianco, Sagomadigattuso scocciata dice faccio da arbitro anche se non è il mio mestiere, taglia due nuovi bigliettini e io e Salmone ci decidiamo a scrivere, io scrivo Sagomadigattuso, ma Sagoma quando legge mi guarda malissimo e dice ad alta voce che c'è una falsa partenza ed è tutto da rifare perché io ho dichiarato di uscire con lui, cosa falsissima, perché tu, mi dice, non sei per niente il mio tipo. Allora io con il cuore spezzato chiedo cinque minuti di tempo per riprendermi, Salmone mette il suo fantino a riposare e io vado nella curva di San Martino mando un breve messaggio a Pessoa mi accordo e poi torno da Salmone e Sagoma e dico va bene ci siamo, scrivo su bigliettino Pessoa e finalmente scopro che mio salmone domestico stasera esce con la Medusa. Io e Salmone diciamo a Sagomadigattuso di passare la serata con Canebianco, lui in un primo momento dice di no, ma astuto salmone disegna su Sagoma una coda e poi lancia una pallina sul prato e Sagoma inizia a correre scodinzolando che non l'avessi visto non ci crederei. Sbarazzati di Sagoma e di Canebianco prendiamo la macchina e andiamo.

Parcheggiamo e ci giochiamo al risiko tascabile i luoghi della città in cui lui e io possiamo andare senza incontrarci reciprocamente, allora io chiamo Pessoa e gli dico guarda sto arrivando, intanto tu pensa se è meglio la letteratura come vita o la vita come letteratura concentrati che poi te lo chiedo, quando arrivo giustifico il mio ritardo con la solita scusa dello straniero che gli inglesi hanno riempito la città di macchine che circolano a sinistra

rischiando incidenti paurosi, e Pessoa prima cerca una metafora letteraria in quello che ho detto, poi non trovandola mi dice guarda fa lo stesso per il ritardo ma io boh, sono molto indeciso sulla letteratura e sulla vita. Allora io e Pessoa ordiniamo la pizza, io una bufala e lui una cavalcanti senza olive, io mi sporco la camicia di pomodoro e lui si sporca di vino i pantaloni e conveniamo entrambi che a Project Manager questo non sarebbe mai accaduto, passiamo cinque minuti a lodare Project Manager e a dannarci per la nostra vita, poi Pessoa mi dice andiamo al dolcestylbar e io penso che al risiko Salmone si era preso tutta quella zona e gli dico no non possiamo c'è la città blindata per gli inglesi e poi al teatro all'aperto c'è la prima della salmoneria rusticana e sarà pieno di gente, allora andiamo alla locanda ai vescovi e parliamo, che non sembra ma a chi non è abituato, mettere insieme soggetto verbo e complimenti non è mica uno scherzo. Saluto Pessoa e torno in macchina ma Salmone non è ancora arrivato.

Inizio a preoccuparmi e vado nella sua zona della città, lo trovo su una sponda del fiume che gioca con tre uomini alla sardina nascosta sotto una scatoletta con due vuote. Mi avvicino e noto che Salmone lo stanno proprio fregando, che quei tre sono tutti d'accordo e lui continua a fissarsi su una scatola e si sta facendo rubare un sacco di soldi. Quando finalmente riesco a convincerlo che quelle scatolette non nascondono le lenti a contatto che lui urla di aver visto cadere proprio in quel punto, lo trascino verso la macchina e gli chiedo dov'è la Medusa, mi dice chi è la Medusa, gli dico ma sei ubriaco, e lui barcollando dice no non sono ubriaco, io gli dico Salmone puzzi, lui non dice niente, si accascia a terra e inizia a piangere. Mi siedo per terra anche io e cerco di calmarlo, telefono a Pessoa e gli dico di tornare verso il centro, che mio salmone sta male. Salmone mi dice voglio essere

una Medusa anche io, io gli dico ma sei un salmone, accetta di essere un salmone, lui mi dice mi piace Medusa, io gli dico ma no hai le allucinazioni, poi mi dice che non capisco niente, e io gli dico può essere. Poi gli offro delle vigorsol senza zucchero ma lui non le accetta. Allora Salmone inizia a sprofondare in uno dei suoi discorsi pieni di sincerità che io odio tantissimo e mentre sbadiglio Salmone mi racconta di quanto è meravigliosa Medusa, di quanto è intelligente, di quanto la ama ed è l'unica al mondo, e io gli dico ma Salmone, ma la Medusa lo sa? Salmone mi guarda con gli occhi gonfi di lacrime e mi dice, come faccio a dirglielo? Mi hai visto? Sono un salmone. Io lo guardo e gli dico, puoi sempre cambiare, pensa a Michael Jackson, Salmone piange ancora più forte, allora gli dico d'accordo, scherzavo, non pensarci, dai. Mio salmone dice che Medusa è tutta la sua vita, io gli dico che non esistono persone che sono tutte le proprie vite, ma esiste il bisogno di crederlo. Allora, gli dico, prendi un oggetto qualsiasi, tipo questo sasso, e gli metto un sasso accanto, e poi gli dico, fallo diventare il bisogno della tua vita, forse starai meglio. Lo puoi anche invitare a cena, aggiungo perplessa. Se vuoi.

Nel frattempo ci raggiunge Pessoa che ci chiede se tutto va bene, poi mentre si avvicina mi dice di non preoccuparmi che anche Hemingway beveva un sacco, allora mio salmone gli lancia il sasso proprio in testa, dove tra cinque anni a Pessoa verrà la calvizie. Pessoa stordito mi chiede che cosa è successo, io gli dico che Salmone è uscito con Medusa e ora sta malissimo, lui tira fuori il *Canzoniere* di Petrarca e inizia a leggere ad alta voce. Finalmente riesco a far finire questa serata, lancio il *Canzoniere* nel fiume e metto Salmone in macchina con un sacchetto di plastica aperto davanti a lui, e prima che lui inizi a dichiarare i motivi del suo amore eterno per Medusa io mi metto i tappi alle orecchie e non

ne sento neanche uno.

Tornati vedo una cosa che nella mia vita non avrei mai voluto vedere. Dico a mio salmone ubriaco: adesso come lo spiego alla mamma che Gattuso si è fidanzato con Cane?

Mio salmone socratico, maestro anche nei momenti peggiori, dichiara: tu sai di non sapere. Poi sbatte contro un lampioncino e cade a terra. Prendo Salmone per il collo e gli urlo l'eventualità che mio piccolo Canebianco incinto. Mio salmone allora inizia a ridere, ma a ridere in un modo strano, come se avesse qualcosa di alcolico incastrato tra le corde vocali. Come un ti amo non detto. Letteratura come vita, ho pensato. Poi l'ho accompagnato a vomitare.

Il giorno dopo mio salmone domestico scrive una lettera d'amore a Medusa. Le scrive: ho usato il tuo nome per la password della mia casella postale, e quando ti avrò dimenticato non potrò più entrarvi. Io la leggo e gli chiedo e le ciunghe non ce le metti? Allora mio salmone mordicchia la gommina sulla matita e dice mh, hai ragione, allora prende una ciunga, la mastica, e la usa per chiudere la lettera. Io gli dico a Salmone che secondo me la lettera che ha scritto è romantica il giusto, mio salmone preoccupato dice che forse si è sbilanciato troppo. Poi butta la lettera nell'umido, e così la questione si è risolta.

Mi sto stufando, mi dice Salmone, di me?, chiedo alzando la testa in aula studio. Tutti si girano a guardarmi. Rimetto la testa sul libro, mormoro piano, di me?

No, dice Salmone, mi stufa la soap opera tedesca. Ormai l'amore per la cuoca che fa cioccolatini e il manager dell'hotel sta andando in fumo, cioccolatini continua a parlare da sola in prima persona singolare che secondo me è pazza, la madre del manager sta male, il

padre ha lasciato l'amante, la cattiva non fa neanche più la cattiva, già tre mesi fa avevo predetto quello che sarebbe avvenuto, che il manager non è figlio di chi sembra ma è figlio del maggiordomo perché in una soap opera il maggiordomo è l'equivalente di una pistola per un giallo, se lo vedi nell'episodio pilota stai certa che a metà serie spuntano i suoi figli illegittimi come funghi, e ora che so già tutto e mi immagino la fine e ci sono poche scene-ponte idilliache di vedute panoramiche delle montagne bavaresi, nessuna scena di mucche che muggiscono, di gatti che miagolano, di campanacci che scampanano, o di salmoni che salmoneggiano, aggiungo io, per interromperlo. Prendo Salmone e lo trascino verso l'uscita. Fuori è pieno di gente che dovrebbe stare dentro a studiare, per uscire ci vuole un numerino, come dal pescivendolo. È il nostro turno, usciamo. Crodo, gli dico, sono in quel punto della mia vita che tu già sai, né giovane né vecchia, senza punti di riferimento, senza futuro senza passato, senza ricordare a memoria le citazioni, anzi, senza memoria del tutto, me tapina me eccetera, e tu, tu mi vieni a parlare della soap opera di canale cinque? Salmone mi guarda, mi pare che con la faccia mi voglia dare ragione. Poi, entrando, mi dice: preferisci quelle della rai?

Poi, tornando a casa, penso che la vita è tutta uguale. Che a cioccolatini piace il manager che le dà lavoro, che mio salmone gli piace Medusa e non sa perché, Project Manager è innamorato del suo navigatore satellitare francese di nome Sylvia e gira per l'Europa con lei, i ragazzi regalano *Il piccolo salmone* alle ragazze, le ragazze regalano *Siddharta* ai ragazzi, Avvocato e Avvocatessa avvocateggiano, insomma il mondo si ripete e si ripete. Poi a un tratto diventano tutti infelici e si lamentano, e ognuno, ho pensato, segue sempre gli stessi schemi degli altri ma se glielo dici si arrabbia. Mio salmone, che capisce a cosa sto

pensando, mi dice che il mio cervello è semplice ed elabora solo cose semplici o le tende a semplificare. Allora, gli dico, lo sai che ieri mentre cercavi la lettera per Medusa nella spazzatura sono andata con i miei amici Testa e Girodiboa a guardare la *Carmen* di Bizet, solo che non ho seguito bene giacché il mio amico Testa che è nel periodo dei perché mi faceva domande sulla trama che secondo lui il Bizet non gliela raccontava giusta. Salmone si toglie un pezzo di buccia di banana dal naso e mi dice, ah davvero? Sì, dico, ma comunque anche in Bizet l'amore finisce tutto in miseria e morte. Io dico, se la vita è tutta uguale, bisogna saperlo, mica far finta di no. Fortuna che ho te Salmone, che mi capisci. Allora mio salmone in un momento di estrema sincerità mi dice, passami un fazzoletto per il naso, perché chiunque abbia mangiato questa banana, dice, l'ha buttata nella spazzatura senza finirla.

E poi, senza preavviso, arriva un messaggio di Project Manager, che dice sono a Singapore con Sylvia. Pare che lei gli voglia far conoscere la famiglia, pare.

Io e mio salmone domestico prepariamo una composizione floreale usando come base le orecchie di Canebianco. Ci passa alla tv un pezzo del telefilm rex il pastore tedesco e a mio salmone impegnato chiedo ma perché quel tizio parla a quel cane? Salmone dice non scaldarti è solo un telefilm, e io rispondo che i telefilm devono essere almeno un po' veri, e in questo caso è una truffa colossale per tutti quelli che pagano il canone, che lo sanno tutti che gli uomini non possono parlare con gli animali, soprattutto se parlano in tedesco. Poi mi passa di colpo la voglia di ridere, perché a me succede sempre così. Allora vado in terrazza, prendo in mano la cassetta di fragole di Salmone e penso che dovrebbe pulirla e

forse dovrei scoprire quando è il suo compleanno, per fargli una nuova cassetina, penso. Guardo all'orizzonte le antenne, il sole che scende, Shakespeare tra le nubi e tutto il resto. Mi viene molta tristezza, che dire tristezza è sbagliato. A volte, dico a Salmone, vorresti dire tante cose e poi non le dici. O vorresti averle dette, almeno. Poi speri che qualcuno le pensi come te, o le pensi al posto tuo, le cose. E poi non speri neanche quello. Chi ti capisce, dice Salmone mettendosi i miei tappi per le orecchie, è bravo.

Apro una parentesi su Project Montecchi e Sylvia Capuleti: pare che la famiglia di lei non sia molto d'accordo. Allora ho detto a Project che prima di fuggire a Mantova mi piacerebbe ricevere un souvenir con la neve che scende sopra la città. Sopra Singapore, ha detto perplesso, precisamente, ho risposto.

Mio salmone ormai non lo gestisco più. Ha inviato a mia insaputa un messaggio a un quotidiano per rispondere all'opinionista in tema di giovani scrittori. Io mi sono arrabbiata, che gli ho detto la prossima volta ti faccio un'economia narrativa che sparisce del tutto, e poi ho aggiunto ma tu hai presente i supereroi tipo Batman, Ratman, Zorro, che nascondono le loro identità e girano di notte a viso coperto? E tu cosa fai? Vai a letto alle dieci e ti svegli alle sei di mattina perché ora fai la cura del sonno e poi scrivi messaggi a destra e sinistra. Mio salmone non mi ascolta e legge *Il piccolo salmone* ad alta voce. Non me ne accorgo subito, ci metto un po' a capire cosa sta leggendo, e due più due fa che ora il tavolo della mia scrivania traballa.

Stamattina io e Salmone in biblioteca mentre lui sfogliava «Cose di Casa» e io sfogliai «Cose a Caso», mio salmone spietato ha trovato tra i miei quaderni l'incipit del mio breve

racconto su Corinna intitolato *Corinna*, storia di una giovane fanciulla che se ama non viene riamata e se non ama viene amata. Salmone sbuffa e mi dice che io dovevo vivere ai tempi del circolo di Messalla Corvino e che sono l'equivalente narrativo della De Filippi, che come tu sai, mi dice con aria saccente, non può essere neanche lontanamente un de + ablativo. Allora io straccio tutti i fogli del racconto e dico fieramente che a me delle trame d'amore non me ne importa un accidente, e che in realtà la storia aveva nella ricerca amorosa un finto svolgimento, celando invece il vero messaggio filosofico etico e morale nello sfondo dei vasti problemi familiari di Corinna, provocati da questa società che rende i nuclei affettivi disgregati e i giovani spaesati e senza più valori. Che i genitori di Corinna le volessero molto male, dice Salmone, si capiva dal titolo. Poi se ne va, ma sulla soglia della biblioteca si gira e si prepara all'ultimo affondo. Sei l'equivalente letterario del mensile «Cioè», solo che quello almeno ha le figure.

Mio salmone domestico sta scrivendo la tesi. Capisci, mi dice, ora che sono tesista se mi chiedono di uscire e non ne ho voglia posso dire che sto scrivendo la tesi. Ora mi è concesso lamentarmi tutto il giorno, emettere suoni di protesta contro il mondo, avere nevrosi senza dover chiamare la psicoterapeuta, battere la testa al muro e non dare spiegazioni a nessuno, lo capisci in che posizione privilegiata sono ora? Dice mio salmone. No, dico, non lo capisco.

Allora, mentre lui gioca con quattro stuzzicadenti a formare più figure possibili cercando di trarne un modello matematico universalmente utile, io gli espongo il dubbio che da giorni mi rode e mi rode. Se tu sei in tesi non puoi farmi da animale domestico. Dovrò trovare un sostituto. Mio salmone tira fuori dalla tasca un arco e mi lancia gli stuzzicadenti sugli occhi.

Poi mi dice che devo vergognarmi solo per aver pensato a una cosa del genere, e che lui non ha bisogno di me, e che lui se ne va.

Boh, gli dico, vorrà dire che mi comprerò un pesce rosso.

Lascio mio salmone domestico a casa, con la scusa che tanto, gli dico, devi fare la tesi. Entro in un negozio di pesci e mi dirigo verso il proprietario per chiedergli di pesci domestici. Il proprietario che ha un lecca-lecca in bocca si gira ma poi si avvicina una signora che lo prende per mano e lo porta fuori. Allora si avvicina un signore e mi chiede: desidera? Con la faccia stupita gli dico che ho bisogno di un pesce domestico che non parli e che mi costi poco di mantenimento. Lui inizia a parlarmi di cose strane, di alghe da comprare e di più pesci perché uno si sentirebbe solo, e anche di pesci che puliscono vetri e sassolini da mettere alla base. Vetri? Base? Ripeto concentrandomi la fronte con le dita. Poi parla di motorini per creare bollicine e di anfore di varie misure. Ma lei è pazzo, penso. Ci penserò, dico. Torno a casa e Salmone è ancora in tesi. Dove sei stata? mi chiede. A cercare un pesce rosso. E l'hai trovato? mi chiede. Il proprietario era uscito e ho parlato con un incompetente, rispondo seccata. Comunque, gli dico, domani ci torno e ne compro due. Così. Per essere sicura che tu non ci stai più.

Mio salmone domestico in tesi e io si era seduti su una panchina a fissare il sole nascente tra l'ex fabbrica della carta, il canale d'acqua ferma e l'Hotel Il ruggito d'oro cinque stelle senza piscina. Io che mi scocciano questi momenti, emetto suoni di disapprovazione e disincanto (mgmg, ghghgh, mh – sospiro – mgmgmg). Fissiamo e fissiamo finché mio salmone arriva il momento in cui con una pinna si copre gli occhi per i raggi del sole allo zenit. A mezzogiorno e zerocinque mi dice: mi sono innamorato. Sai cosa? – gli dico –

com'è che un hotel a cinque stelle non ha neanche una piscina?

Mio salmone allora si volta verso Il ruggito d'oro ed è subito evidente che non sappia rispondere. Mi sono innamorato, dice come un ebete.

La Medusa, penso, questa volta non può essere. Non può essere, mi dico, perché mio salmone domestico sta scrivendo la sua tesi, e quando uno è in tesi diventa più concreto e non ha tempo per cose metafisiche.

Se è una giovane artista, una dandy, una aspirante scrittrice. Blocco il periodo ipotetico così, perché sa già cosa voglio dire. Se è una giovane artista, una dandy, una aspirante scrittrice, ribadisco perché mi è venuto in mente che legge anche Avvocato, io farò tutto ciò che è in mio potere per eliminarla dalla tua vita. Salmone emette allora un no profondo, come il lamento di un pesce qualsiasi nel momento di mezzo, appena dopo aver pregustato poco poco il sapore del verme e subito prima di dibattersi per il dolore dell'amo incastrato nel labbro. Quel momento, penso, è la spiegazione sanguinaria, suprema di tutto il mondo, della felicità e della tristezza, è l'apice assoluto, la chiave per capire tutto il cosmo. Il sentimento del pesce che abbocca ma non ha ancora abboccato del tutto, è il sentimento dell'umanità, è Adamo che – mi ascolti? – mi interrompe Salmone scuotendomi, lo capisci che sono innamorato? Ma secondo te, gli rispondo, la piscina ce l'hanno interna?

Non è un artista dandy che scrive, dice. Sono scossa. È inconcepibile per me pensare a un albergo di cinque stelle che non abbia la piscina. La piscina è la cifra con cui io, mio Minuscolofratello e Canebianco abbiamo sempre giudicato gli alberghi.

Dal momento che mi sento scossa per questa presa di coscienza decido di compiere un atto tremendo: masticare una ciunga nuova su una ciunga già in bocca.

Come si chiama?

Shh! Shh! Taci! Potrebbero sentirci, dice mio salmone psicopatico.

Si chiama – e me lo dice nell'orecchio.

Un camion dalla strada di otto corsie dietro di noi aziona il clacson. Non sento il nome, ma sono comunque ancora scossa. Capisco inesorabilmente che a me l'idea della piscina nell'albergo non me la toglierà nessuno.

Mentre penso alla sfacciataggine delle diavoline che accendono il fuoco, io e mio salmone domestico siamo in biblioteca e mio salmone domestico mi lancia bigliettino. Uh, dico, mi guardo attorno, non mi vede nessuno, lo prendo facendo finta di niente e lo apro sotto il tavolo. Dopo un'occhiata furtiva a destra e sinistra metto il bigliettino sopra il libro. Con una mano lo copro alla vista dei vicini e leggo:

«Ore diciotto la S.V. – stop – è invitata in riunione – stop – Associazione Sagome Salmone»

L'A.S.S. è un'associazione no-profit con sede legale nel mio giardino che raccoglie tutte le sagome che ha costruito Salmone in questi anni per farmi felice. L'A.S.S. si incontra per parlare di comunismo, dei problemi sentimentali di Salmone, di Freud e di Mary Poppins e infine di relazioni tra sagome.

Tecnicamente quando io o Salmone organizziamo una riunione A.S.S. vuol dire che facciamo una metafora. Nessuna sagoma infatti andrebbe sul serio in giardino a parlare di comunismo, considerati i fatti di Ungheria e il freddo che fa nella pianura Padana durante i mesi invernali.

La metafora significa che io o Salmone vogliamo fare pace. Se dall'altra parte la risposta

all'invito di questa riunione è positiva, significa che si è fatta la pace senza dover passare i noiosissimi stadi delle banali amicizie (silenzio, avvicinamento, discussione, scuse finte, diffidenza, ritorno all'amicizia, euforia). L'A.S.S. permette di eliminare molti stadi intermedi del processo di riavvicinamento di due o più esseri umani: discussione, entusiasmo, euforia e soprattutto reciproche scuse.

Casso il bigliettino con una enorme croce, per rimarcare la mia svogliatezza nel prendere un foglietto nuovo, e quindi la mia scarsa considerazione di quel messaggio. Quindi lo giro e scrivo con lettere, fatte male anch'esse, che formano parole abbreviate quasi a voler ostentare il tempo perduto:

«D'accord. Ci ved. diciot in giard.».

Salmone, lo so, interpreterà le abbreviazioni come segno di timidezza, o peggio, debolezza.

Mio salmone domestico si è laureato e mi è sembrato per tre secondi e mezzo felice. Se bastava un pezzo di carta a farlo sorridere dopo tanto tempo, a questo punto ho pensato che potevo organizzargli io una finta laurea con una sagoma di professore che lo proclamava eccetera eccetera. La sera lo guardo dormire nella sua cassetina di fragole, che un anno fa aveva fatto diventare fragile, e mi fa così tenerezza che decido di togliergli le coperte e accendere la luce. Quando si sveglierà tornerà davanti alla finestra, e riprenderà a contare le macchine che passano. Attenderemo insieme un altro Natale e quando di notte ci stuferemo di vedere fiat stilo, audi A4 e golf nere dall'altra parte del vetro, decideremo di uscire a osservare il mondo. E il mondo di nuovo ci parrà strano, esagerato e superbo, e ancora una volta troppo lontano da noi. Allora telefoneremo a Project Manager e daremo a

lui il compito di organizzarci il nostro futuro prossimo, nella convinzione suprema, che muore e nasce ogni volta, che quando torneremo a guardare il mondo avremo occhi diversi.

Stanotte io e Salmone siamo saliti sulla torre più alta dei nostri possedimenti. Ci siamo fatti quelle domande filosofiche che ogni filosofo avrebbe fatto al posto nostro: da che parte è il sud, ma che freddo che fa, dov'è casa nostra, com'è fatta la mente di Medusa. Quando ci chiamerà, perché tanto non chiamerà, dice mio salmone, noi non ci saremo, noi saremo qui sulla torre più alta e avremo la segreteria telefonica accesa. Noi non siamo rancorosi, dico a mio salmone, noi bisogna capire le cause delle sconfitte dei rapporti tra generi umani. No, dice mio salmone, noi dobbiamo comprarci una sciarpa nuova e mettere delle sentinelle ai confini dei nostri possedimenti. Hai paura di attacchi?, chiedo stringendo gli occhi per guardare lontano. Le sagome mormorano, dice mio salmone, sembra che un Federalista Trasversale giocatore di bridge e amico di Avvocato voglia entrare nel regno. Così, senza un presente? Chiedo a mio brancasalmone. Senza niente, vuole entrare senza niente. Sospiro. E sia, dico a Salmone, ma a una condizione. Che il Federalista Trasversale si muova solo in obliquo nel nostro regno. E che quando si presenta a noi citi le parole del Grande Avvocato padre di Madrelinguaspagnola, da cui tutti noi dovremmo imparare. E quali sono le parole del Grande Avvocato padre di Madrelinguaspagnola da cui tutti noi dovremmo imparare, chiede Salmone. Mi abbasso e glielo sussurro in un orecchio: Viva...Tung. Salmone domestico ci pensa un po' e dice che quegli orsacchiotti bolzaneti di ceramica lui li ha sempre odiati. Faccio finta di non aver sentito e continuo: poi, in obliquo, che egli torni con fierezza a giocare a bridge. Per sempre, sua maestà?, chiede mio salmone domestico con toni solenni. Per sempre.

Sua Maestà?

Dimmi, Salmone.

Ci sarebbe il Federalista Trasversale che chiede udienza.

Ha ripetuto ad alta voce in obliquo Viva Marx, Viva Lenin, Viva Mao Tse Tung?

Thun?

Tung.

Sì, Maestà.

L'udienza è accordata.

Sulla torre più alta si avvicina in obliquo il Federalista Trasversale. Con la faccia in obliquo e la bocca in obliquo mi dice buongiorno, e io rispondo buongiorno. Allora, gli dico, corre voce che Avvocato vuole farti entrare nelle storie di mio salmone domestico. Federalista trasversale tace. E cosa vorresti fare, nelle storie di salmone domestico, eh? Sentiamo. Vuoi parlare di politica? Troppo tardi, ci sono già i comitati leninisti. Vuoi parlare del mondo? Niente da fare, c'è già Madrelinguaspagnola. Come? Di sport? E Sagomadigattuso cosa credi che ci stia a fare? Di teatro magari, sì, poi lo spieghi tu alla Duse. Di grandi princìpi? Ci basta Canebianco. Di tristezza? E secondo te perché ho un salmone domestico? No, fammi indovinare. Anche tu vuoi parlare di amore. Eh? Vuoi parlare di amore? Cos'è, ci avete scambiato tutti per la versione veneta degli harmony? No, rimani in obliquo, non aprire la bocca. Visto che Avvocato ti ha portato nel regno io decido che tu prendi il suo posto, e lui verrà imprigionato in una campana di vetro a sud del confine. Ti chiederai cosa devi fare, cosa faceva il fu Avvocato. Niente. Parlava di Mary Poppins, si lamentava per gli spazi e i tempi lunghi. Inoltre, era un po' lento a capire le

parole di salmone domestico, sai, quelle persone che bisogna dire sempre le cose due volte. Sai, quelle persone che bisogna dire sempre le cose due volte.

A cosa serve, chiede mio salmone domestico, un lettore mp3 che può contenere quindicimila canzoni, se poi tu al massimo ne tieni seicento e al massimo ne ascolti una, compulsivamente, ogni volta che lo accendi?

Questa domanda, dico a mio salmone, è assolutamente irritante e io mi avvalgo della facoltà di non rispondere.

Allora ti rispondo io, dice, perché il problema è che a voi vi piacciono solo le idee. Voi comprate lettori da quindicimila canzoni perché pensate che un giorno vi sveglierete e ne avrete bisogno, e quel giorno voi avrete lo strumento per soddisfare il vostro bisogno. Tu in particolare, e mi indica traguardandomi spietatamente, tu in particolare che sei tra gli esseri peggiori di voialtri, hai addirittura necessità musicali al di sotto della norma, perché tu passi intere giornate di monocanzoni che ti basterebbe un lettore che contiene quattro minuti di musica e basta.

A te basterebbe un 486, un lettore usa e getta con una canzone, un foglio solo, un portapenne solo, una sola stampante in bianco e nero ad aghi, una sola moka per una persona, una sola spezia, una lampada, un cappotto, e invece ti circondi di miliardi di cose. Ti rendi conto che sei in possesso di tre cappotti uguali e di altri sei che ci somigliano? Mentre vado a controllare se veramente i cappotti sono uguali mio salmone continua a urlare senza pietà. Tu, mi dice, sei una potenziale minimalista che un giorno ha dimenticato di esserlo. Dovresti, mi dice, capire il momento in cui hai sentito che non ti bastava quello che avevi. Quand'è l'ultima volta che hai usato la poltrona ikea? E prima che io risponda mio

salmone domestico apre la finestra e butta giù, da un esiguo primo piano, la mia poltrona ikea. E questa? Mi urla come un disperato, questa collezione di pennini e ceralacca, questa robaccia qui da giovani piccoli principi, quand'è l'ultima volta che l'hai usata? E caccia giù anche quella, senza battere ciglio. Poi in successione di importanza mio salmone domestico fa uscire dalla finestra l'Eneide di Virgilio, l'edizione dei genitori che andava tra i licei degli anni tanta, un portacandele mai usato, un paio di scarpe, una stampante nuova, un set di coperte boffi color terra bruciata, il poster di Eleonora Duse, il cavo di collegamento del nokia color salmone al computer. Poi si ferma, fa per sedersi sulla poltrona ikea e tonfa a terra. Accidenti, urla guardando all'insù.

Io lo osservo esitante, ma cosa stai lì impalata? mi urla. Vai subito a riprendere tutto quanto, mi dice, e vedi di dare una pulita a questa discarica. Poi, toccandosi la testa per la botta, ridefinisce i suoi desideri. Guai a te se riporti anche la ceralacca, mi dice. Se riporti in casa la ceralacca giuro che ti attacco al muro con tutti sigilli.

Mio salmone domestico, dopo un bagno, si calma e torna in camera con il turbante e mi dice che secondo lui ci manca qualcosa. Vuoi che scendo a prendere i pennini e la ceralacca, gli dico con la voce tremante. Mentre bofonchia insulti mio salmone prende una matita e un cartoncino. Mh, mi dice, c'è bisogno di una sagoma nuova. Mio salmone domestico prende le forbici e tagliuzzo una sagoma nuova. Fa una figura goffa, con le spalle piccole, un mantello insensato e una faccia da schiaffi. Ma è orribile, gli dico. Esatto, mi dice, e per questo lo chiameremo Piccoloprincipe. Io non trovo le parole subito, allora mio salmone domestico dice mh, capisco le tue perplessità, e trancia le gambe della sagoma e dice ora sì che è piccolo davvero, questo lurido egocentrico arricchito. Lo maltratteremo e

poi lo butteremo, ancora grondante di sangue, fuori dalla finestra. Poi mio salmone prende una scala e attacca corda con un nodo che neanche un boy scout. Appende Piccoloprincipe alla corda e lo fa dondolare. Poi con il suo arco scaglia stuzzicadenti affilati. Allora io per spirito di squadra inizio a lanciare pomodori maturi e la sagoma sta lì inesorabile, addirittura si azzarda a vacillare. Fermo, urla mio salmone a Sagoma, fermo e guai a te se piccoloprincipessizzi. Fermo, ho detto! E così io e Salmone, stremati alle quattro di notte dopo le violenze su Sagomadipiccoloprincipe, decidiamo che per oggi basta così, e riponiamo sagoma nuova nell'armadio.

A domani principe gentile, dice mio salmone con un piglio quasi sadico, e che Sagomadigattuso ti accompagni cantando il tuo riposo.

Poi suonano il campanello.

Salmone: chi era?

Io: una volpe che cercava un suo amico.

S.: gliel'hai detto che a noialtri le seccature ci seccano?

I.: insisteva che aveva un appuntamento sotto la nostra finestra.

S.: e tu?

I.: gli ho detto di aspettare e sperare, perché solo chi aspetta e spera è amico davvero.

Apro una parentesi su Genova:

«Attenzione, tra qualche minuto partirà la nave Gabbiano, per un'originale escursione sulle sempre calme e tranquille acque del mare della città. Tutta Genova vista dal mare» (Porto

di Genova).

Mio salmone domestico oggi ultima domenica del mese mi bussa la porta ed entra subito, senza neanche aspettare un avanti. Prende per la camicia uomo ventisette anni scarpe coq sportiv marrone scuro calze colorate blu azzurro bianco blu azzurro bianco lo trascina fuori dalla porta e gli dice scusa puoi aspettare cinque minuti e richiude la porta così, senza aspettare e per sicurezza fa anche una mandata di chiave. Poi si avvicina prende per i lacci coq sportiv marroni per terra e le sbatte fuori dalla porta, richiudendola con due mandate. Bene, mi dice mettendosi sulla mia poltrona ikea, ora veniamo a noi, imbecille che non sei altro. Tu, mi dice, hai poche cose da fare nella vita, devi timbrare il cartellino dalla parte giusta ed essere gentile, devi imparare i programmi della lavatrice senza usare sempre le istruzioni, devi rispondere alla corrispondenza. E hai anche pochissime cose da non fare, non devi perderti nei bicchieri d'acqua e non stare male. Solo io, mi dice riempiendosi il petto di fiato, ho il diritto di farti stare male. Poi prende il telefono e chiama Pessoa. Pessoa, gli dice, diglielo tu a questa idiota, diglielo tu per favore che solo io posso farla star male e non il primo piccoloprincipessizzato che dichiara di agire in nome di «quellochemisentodentro e cioè, cioè, voglio dire secondo le cioè emozzioni del momento». Veramente, dice Pessoa in vivavoce, veramente io stavo cercando di stirarmi un maglione, comunque sì, tu sei il solo che hai il supremo diritto, ora posso andare avanti? No, gli urla Salmone, ora tu rimani con noi e ne discutiamo e se hai qualche citazione letteraria da fare è arrivato il tuo momento o mai più. Letteratura come vita, mormora Pessoa con un inorgoglimento improvviso. Se non ti recupero io, mi dice Salmone, chi ti recupera? Come mi giustifichi questo ritorno all'adolescenza, come vuoi giustificarmelo?

Delle tue giustificazioni il mondo è lacerato. Come fai ancora a sopportarti? Prende il telefono e urla ai pulsanti: Pessoa! Dille qualcosa almeno tu! Poi mio salmone mi scuote e mi dice tu devi tornare cattiva anzi più cattiva di prima devi tornare cattivissima basta indulgenze torna cattiva, e inizia a singhiozzare, cattiva, e singhiozza stringendomi le ginocchia, e cadendo sempre più a terra, cattiva ti prego, linciamo di nuovo Sagomadipiccoloprincipe, non lasciarmi solo in questa cattiveria, ti prego, ti prego ti prego. Salmone, gli dico, torna nel regno e chiama a raccolta Federalista Trasversale Avvocatessa Avvocato Pessoa Canebianco e tutti gli uomini e le sagome di buona volontà. Ordina loro di tirare su una seconda cinta muraria più alta della prima e più forte. Poi vai sulla torre più alta e cambia la password di accesso. Che nessuno entri nel regno senza consenso. Appendi sulla porta tutte le cose da fare e l'ordine del giorno. Che il regno si prodighi per rendere la torre più forte e splendente, e che le coq sportiv e le calze a righe siano bandite tra i civili abitanti nel regno. Che Project Manager con un editto decida il taglio spirituale delle calzature da indossare. Project Manager, l'ultimo baluardo di sobrietà al mondo. Ora saluta e ringrazia Pessoa per il suo contributo e digli che Pessoa che stira non ci crede nessuno. Questo comando. E fu così che le coq sportiv e il ventricolo destro e il porto di Genova si assopirono, rinchiusi in sacchetti cuki gelo e abbandonati sotto la mia finestra, sotto la volpe, sotto la ceralacca rossa fusa, sotto lo sperpero delle astratte parole e del tempo perduto, nel continuo esercizio formale per la sobria sassificazione del mondo.

Salgo su re teodorico per svuotarmi con due dita la testa e da lì sopra mi arrampico sul mio posto che è davanti a tre alberi da cimitero che lasciano un ritaglio a ponte pietra-casa di carla fracci-duomo, mentre a destra il mio san giorgio, i miei tetti di casa rossi, il mio

fiume. Arriva mio salmone domestico che si arrampica vicino a me, si incrocia ai miei pensieri e mi dice che se avesse un telescopio per medici mi visiterebbe perché non mi vede bene. Il mio problema, penso osservando gli omini che vanno su e giù per il ponte, il mio problema è che mi piacciono gli oggetti. Così quando ho visto quell'oggetto che hai sul tavolo io mi sono innamorata di te e di te tutto. Mi innamoro quando vedo le librerie degli altri perché traccio un percorso di significati passati che sono tutta la storia di un uomo. Così, di tutta questa felicità mentale, mi rimane solo l'idea, un significante, un oggetto che gira. Io in altri modi non so amare, per me l'amore è tangibile e a volte porta l'etichetta lavare a mano. e quando guardo nel cielo tutto il catalogo delle stelle abbasso gli occhi per la troppa bellezza del catalogo delle mie, tantissimi oggetti perfetti meticolosamente siglati per mese e per anno e lasciati lì sulla luna. mi ricompongo cercando il decumano. Poesia francese e romanzi americani, rispettivamente mattina e sera. è il responso di mio salmone domestico. una volta al dì, per dieci giorni. E tra dieci giorni, mi dice, basta discorsi harmony: solo avventurose fresche avventure.

Oggi mio salmone domestico, alle ore sei e trentasei, con la nebbia ancora fitta che incideva l'alba e con il lettore mp3 che segnava low battery, ha trasgredito le regole che gli ha dato Girodiboa per il nuovo anno. Le regole di Girodiboa per il nuovo anno sono molto precise. Non frequentare sagome che lo mettono in minoranza psicologica, non chiedere a nessuno niente, neppure che ore sono, mangiare la frutta soprattutto le mele ma non necessariamente frullate, non chiamare mai più la Medusa, non fare viaggi e nemmeno pensarli, non lamentarsi come Calimero, non leggere sempre la relazione di minoranza (difficile spiegare questa legge, Avvocati stanno ancora cercando un'interpretazione),

credere in Dio, bere un bicchiere d'acqua prima di svegliarsi, non cedere alla tentazione della meditazione zen e del vegetarianismo, e altre cose talmente ardue che Salmone neanche vuole tenere in considerazione.

La postilla, il mio tocco personale per rendergli ancora più difficile la vita, è quella che mio salmone non si deve più sentire troppo piccolo, troppo incompetente, troppo solo per fare quello che gli viene chiesto di fare, come girare per casa con il mio casco integrale blu. Mio salmone domestico stamattina, a pensarci, ha trasgredito più di una legge. L'ho sorpreso in camera, e non lo dico per pignoleria, senza casco integrale.

A chi stai messaggiando?

A una persona.

Ha vodafone o tim?

Vodafone.

Bene.

Siccome sono un'inguaribile ottimista e pensavo che il peggio che potesse fare era mandare messaggi alla Medusa, mentre cerco quel libro sui non luoghi e sui cellulari, da leggere mentre sale il caffè, chiedo a Salmone: non sarà mica Coso, vero?

Sì, mi dice, sto dicendo a Coso di togliere le ambiguità e darsi una mossa.

Vodafone o tim?

Vodafone.

Ho un affarino nuovo in casa, che si può fare il caffè tenendo la moka aperta senza creare l'effetto pioggia sul vetro che copre i fornelli. È un cappuccio di ferro con tanti buchini che un po' mi ricorda il ditale delle nonne e un po' mi ricorda il filtro per fare il tè. Lo trovo

esteticamente molto bello e quando gli oggetti mi piacciono mi sento felice a osservarli. Sto lì a contemplare l'estetica funzionalità di quel cappuccio per moka, ho in mano il libro sulla telefonia mobile pubblicato nel duemila e uno e quindi assolutamente obsoleto e intrigante alla pari dei vecchi mangiadischi per bambini. Coso non mi convince, mi dice. Parla di camminare sulle uova e poi di spezie, capisci?

Ma tu cosa gli hai scritto? Gli ho scritto solo che ieri mentre cercavi il curry ho pensato che voi avreste dovuto mettervi insieme, che era arrivato il momento. E che ti ha risposto, chiedo a Salmone. Ha risposto di provare con il cumino. Il cumino, penso, è una di quelle spezie che non sono capace di capire. Secondo me le spezie, così come i cappucci per le moche, bisogna capirli. Sai, gli dico, io credo che nei condomini con il riscaldamento centralizzato gli amministratori dovrebbero tenere conto delle persone che non sanno dormire. Mi sembra sprezzante, gli dico, che tengano il riscaldamento al massimo tutto il giorno e la notte ce lo spengano, quasi che ci vogliano far sentire in colpa, quasi a voler ribadire che siamo dei disadattati e meritiamo di soffrire anche il freddo. Va bene questo comunismo del condividere insieme tutti quanti il calore dei termosifoni, d'accordo, ma io voglio una forma di comunismo più indipendente, un comunismo per megalomani. Non ho capito se vuole mettersi con te, mi dice Salmone, credi che il cumino sia una metafora che voglia dire qualcosa in particolare? Salmone, gli dico, tu sei mai riuscito ad abbinare il cumino con qualcosa? No, mi risponde. Bravo, gli dico. Che ore sono?, mi dice.

Quando le metafore gliele faccio io, a Salmone, lui sempre non le capisce.

Vorrei aprire una parentesi sull'insonnia, se non mi addormento:

1. Un'altra notte così e mi useranno come principio attivo per il Nescafé.
2. E poi mi hanno ritirato dal mercato. Il prodotto, dicono, era troppo forte.

Dicono che dimentico tutto quello che si racconta e dunque con me il repertorio di mirabilia può essere breve e ripetuto all'infinito come c'era una volta un re. Per me è come la prima volta, io dimentico tutto, poi mi torna in mente e dico ah giusto, me l'avevi detto, è vero. Avvocatessa dice tu sei un pesce rosso, sei un pesce rosso che dimentica tutto quello che si racconta, e anche Coso dice è vero, pesce rosso, pesce rosso, ogni volta devo raccontarti tutto daccapo, sei un pesce rosso. Io è vero che sono un pesce rosso, ci sono cose che dimentico e poi mi torna in mente e dico ah giusto, me l'avevi detto, è vero. Me ne dispiaccio e compiaccio che io sono un pesce rosso e quello che mi si dice lo metto nell'acquario, che vaga insieme al resto. Ricordo cose molto precise e piccole piccole, ma le cose giganti sono distratta, le perdo. Coso è un esperimento mediasettesco, mediasettesco perché io non so fare a meno di dire mi vuoi bene davvero? Dico sei serio? Non è che per caso non mi vuoi bene e invece fai finta di volermi bene perché eccetera eccetera? E lui dice oh ma sei un pesce rompicoglioni e mediasettesco, e poi mi bacia su un lembo di fronte delimitato dal sopracciglio destro e dall'attaccatura dei capelli, dove corrugo la fronte ma se qualcuno mi bacia lì non è che mi fa niente, invece se lui mi bacia lì smuove tutto il sistema nervoso come il contadino che rivolta la terra. Tra parentesi pensavo che due persone per stare insieme bisognava che il mio naso si incastrasse tra la mandibola e il collo perfettamente, uguale alla scarpa di Cenerentoladiwaltdisney, e insomma con Coso non ho controllato l'incastro. Beh, mi son scordata, allora? Mi dice certo che te darti degli stimoli culturali niente ma proprio niente (perché il teatro io non lo capisco e poi dimentico

i finali dei films, i giradischi riconosco solo musiche delle pubblicità e alle bancarelle lui scova i vecchi notiziari Einaudi e io invece sfoglio gli «Epoca» e i «Chi» che mi ricordano quando la nonna andava a farsi i capelli e stavo sulle seggioline ad attendere). Insomma, io a Coso ho delegato tutte le sovrastrutture culturali e mi sono scoperta quale sono, D.I.E., donnetta incapace di emancipazione. Perché c'è una cosa, che è il mio punto debole, e lo so, che nell'armadio io è vero che ho un Piccoloprincipe e gli sparo addosso. Ma ho anche una Sibillaleramo, una Sirenettadiwaltdisney, un Cantodinataleditopolino e tante altre brutte cose. E stanno lì, sopite da anni di maleducazione sentimentale, e poi escono con la brutalità e naturalità con cui l'anguilla risale i fiumi per andare alle montagne, nell'odioso esercizio del mi vuoi bene davvero oppure no, incapace di lasciarmi per una volta nella corrente invece del sempre contro.

Io e mio salmone domestico a Milano Centrale abbiamo fatto di tutto. Una volta stavamo per perdere la coincidenza per Venezia e abbiamo trapassato tutti i treni che ci dividevano dal nostro binario all'intercity plus perché in fondo arrivi prima. Si saliva e si scendeva dai treni che non osavo buttare l'occhio per dov'erano questi treni, che se non sai dove i treni stanno per andare sei più disposto a rischiare. Allora per un attimo stavamo partendo per Roma e poi di nuovo si era a Milano, e l'attimo dopo in partenza per Ancona e subito a Milano, per due ore, e dico due, in caso di coincidenza persa, perché a Milano Centrale ci sono dei buchi neri, e poi all'improvviso treni che partono ogni due minuti, che non si capisce perché. Milano Centrale ha i buchi neri e inoltre è più alta del livello della strada. Questo perché poggia su enormi colonne di mosaici azzurri e perché sotto Milano Centrale c'è pieno di acqua. Sotto Milano Centrale ai tempi dell'impero romano si facevano le

battaglie con le navi, solo che a volte le navi sbattevano sulle colonne e allora affondavano. Al tempo dei cristiani c'erano catacombe da far invidia ai romani di Roma. Io e mio salmone domestico ieri si stava perdendo una coincidenza e mio salmone mentre il treno si imbucava sotto il padiglione centrale pigiava con insistenza il bottone e la porta faceva sbuff-puff, sbuff-puff. Poi la porta si è aperta ma pare come se il treno continuava ad andare. Allora mio salmone prende sua valigia e scende primo secondo gradino, ma terzo gradino non compare, perché i terzi gradini fatti di griglia diventano gradini solo quando il treno si ferma. In realtà anche le porte dovrebbero scorrere quando il treno si ferma, ma a volte in casi fortunati si aprono così. Allora mio salmone domestico vive uno di quegli attimi della vita dove senti che la decisione che prendi potrebbe cambiare la storia, che potresti perdere la coincidenza e il buco nero e tutte le conseguenze del caso. Mio salmone non pondera bene e salta giù dal treno. Io aspetto che il treno si ferma e come una viaggiatrice inglese scendo elegantemente primo secondo terzo scalino e apro il mio ombrellino. A duecento metri da me mio salmone spiattellato per terra. Arrivo da lui e lo scuoto con una scarpa squadrata. Salmone, gli dico, quando capirai che tu non sei un supereroe e che ancora non sai volare e che non hai studiato i fondamenti della fisica, quando lo capirai secondo me sarà troppo tardi.

Io e mio salmone domestico alle due di notte ci interroghiamo sul perché quando io e lui stiamo a casa, nella mia città natale, ci sentiamo più a nostro agio a camminare per le vie e per le strade, a entrare nei negozi, ad andare al parco e alle mostre, e soprattutto a studiare nelle biblioteche, mentre nella nostra città di adozione, quella universitaria, c'è un blocco che rallenta le intenzioni e le azioni, e le rende meno efficaci, più artificiose, più meditate.

Mio salmone domestico, che alle due di notte mi diventa un po' psicologo, dice che soffro di claustrofobia urbana, e che la città che ho scelto per studiare è così piccola che i lembi potrebbero richiudersi a fazzoletto di seta per soffiarcisi il naso. La città che hai scelto, dice, ha pareti alte, ha sempre stesse persone, stessi posti, stessi movimenti. Tutto si fa e si disfa in pochi luoghi. Se io muovo una pallina, la pallina sbatte su quella del vicino, il vicino su quella del vicino, e così via, e quello stesso moto mi viene incontro poi alle spalle, in un circolo vizioso a catena che funziona per qualsiasi materia: informazioni, inviti, studi, chiacchiere, incontri, amicizie. I luoghi piccoli creano sempre più baccani e fanno le persone peggiori di quello che sono.

È per questo che a me e a Salmone piacciono i luoghi urbanamente complessi e grandi, perché sono luoghi in cui le nostre cattiverie e i nostri vizi si disperdono nell'ambiente, e noi stessi ci disperdiamo in infinite possibilità, come in un oceano, come presi da una corrente d'acqua a caso.

Il secondo motivo, dice Salmone che alle due di notte mi diventa un po' architetto, è di tipo squisitamente architettonico.

Non riesci a riconoscere la tua città di adozione, non riesci a riconoscerla nella sua urbanità. L'ex chiesa enorme ora biblioteca dove vado a studiare nella mia città di nascita, penso, è sullo stile dell'architetto Scarpa. Lo stile Scarpa è uno stile ormai fisso nella mia mente, anzi, potrei dire che il mio cervello ha in sé, nel suo modo di pensare e fissare le idee, motivi e ritorni simili ai particolari delle architetture di Scarpa. Ponti, edifici, strade, ville, castelli, tutto è impresso nella mia mente e va a formare il mio linguaggio, il mio approccio nei confronti della realtà. Ma con questo presupposto, dico a mio salmone

scuotendolo un po', non starò mai bene fuori dalla mia città. Forse, gli dico, ognuno di noi cerca intertestualità tra città, cerca elementi che lo riportino a casa sua, o cose completamente diverse che costruiscano un altro sistema. E forse, gli dico, il problema della nostra città di adozione è che non troviamo niente che si avvicini alla forma della nostra mente, e nel contempo non c'è niente che ci riproponga un diverso sistema da sovrapporre al vecchio, in quanto esso stesso è sistema chiuso, finito, intrattabile, senza possibilità di aggiunte.

Poi mio salmone si gira e osserva tutte le parole che ho detto. Intertestualità? Ma come parli?

C'è puzza di cadavere di rospo della palude, mi dice con profonda tristezza e un po' di malinconia. Io a te cosa ti è preso di questi tempi non riesco proprio a capirlo. E comunque, mi dice, se mi affidano a un assistente sociale per attentato alla gioia di vivere io faccio una raccolta di firme per velocizzare la burocrazia.

Smettila, dico a mio salmone domestico, devo lavorare. Mio salmone è da mezz'ora che si mette le pinne alla gola dicendo che gli manca l'ossigeno, si è colorato tutto di rosso con un pennarello per sembrare malato e continua a dire che ha male alle pinne e alla lingua e un sacco di aghi lo bucano ovunque. Ossignore, gli dico, devo lavorare, rimettiti a letto e dormi. Mio salmone però sta sempre più male allora con un dito gli tocco le squame e in effetti vedo che sì, non è pennarello. Ma hai usato l'indelebile? Gli chiedo stupita. 118, dice affannato, 118. No Crodo, stavolta non te la lascio passare, stavolta ho cose più importanti da fare. Poi mio salmone si lamenta sempre peggio che diventa insostenibile. Chiamo Eleonora Duse e le chiedo se può portarlo sul fiume che magari si calma. La Duse si

avvicina a Salmone e lo guarda. È una reazione allergica a numero uno pastiglia di optalidon che ha preso per il mal di testa è necessario subito cortisone antistaminico emogas e un dottore bellissimo come quello della tv, tutto si risolverà nel giro di poche ore. Ossignore, le dico, e tu come lo sai? Deus ex machina, dice Eleonora Duse mentre con una corda il suo corpo si invola verso il soffitto. Chiamo ambulanza ed entrano in casa in tanti quanti la spedizione di Garibaldi. L'ho messo sul letto, dico a quel branco di catarifrangenti mobili che mi corre per casa. La loro gentilezza e il loro affanno operativo da professionisti mi fanno sospettare che mio salmone stia davvero male, allora per non sembrare meno di loro cerco di preoccuparmi anche io aggrottando la fronte.

Auguri, dico a Garibaldi, per trovargli la vena. Infatti, mi dice, si stenda lei al posto suo che vediamo cosa riusciamo a fare. Così, contro ogni mia volontà, mi ritrovo legata sulla barella con un affare inserito nella mano fatto come due tubi incrociati di fognature per case di barbie, in stato di shock e urlando a Salmone che avrei chiamato gli Avvocati per questo scambio illegale di pazienti. Te la farò pagare, gli urlo mentre chiudono i portelloni dell'ambulanza, te la farò pagare carissima. Durante il tragitto continuo a dire che sto bene e di farmi scendere ma nessuno mi ascolta. A quel punto penso che se devo fare la paziente al posto di Salmone devo almeno calarmi nel ruolo, ed è così che nell'ultimo tratto di strada inizia a mancarmi il respiro, divento rossa indelebile e farnetico parole a caso. Anche in ospedale farnetico, e mi sembra che il mio livello di umanità cali all'improvviso per il troppo dolore, o per la sensazione del dolore aggiunta al tormento della domanda che mi affligge, ovvero se sono esagerata e non riesco a sopportare proprio niente o non sono esagerata e sono in pieno diritto di stare male.

Ho bisogno di una litania, devo raccontarmi una fiaba per non pensarci, devo ricordarmi una poesia in endecasillabi da dire all'infinito finché non mi passa il dolore.

Allora chiudo gli occhi e inizio a contare salmoni. Ma mi sfugge il senso della conta, cerco quindi nella mia mente una filastrocca, una qualsiasi, sforzati mi dico sforzati, ma niente, allora le poesie, le poesie delle elementari, ma il dolore è troppo e la mia mente non ragiona e non le trova e il mio cuore, se così si chiama, va a pescare nell'inconscio l'ultimo strato di me stessa, quello indelebile come un pennarello rosso, quello coperto in ogni modo dalla mia ragionevolezza, dal mio essere laica democratica fiduciosa della ricerca scientifica e del niente dopo la morte. Il cemento costruito con violenza da anni di catechismo si sgretola un po', minuscole particelle confluiscono nel mio sangue, e arrivate al centro del dolore fanno scattare nella mente l'antico ricordo di un'ave maria che sei nei cieli, e nell'imbarazzo per me stessa e per quello che sto per fare, confortata dall'idea che non si tratti di incoerenza ma di sopravvivenza alla sopraffazione del mio corpo, inizio a raccontarmi un rosario terreno e mi assolvo dalla vergogna del dolore, di qualsiasi grado esso sia per la scala dei medici e dei garibaldini, e lo accetto.

Allora il dolore diventa montagna, va su su e poi scende a intervalli brevi e poi meno brevi, fino a collina e pianura padana d'estate, con zanzare e sole cocente, la sensazione di stanchissima tranquillità, fino al riposo. Qualcuno mi gratti il naso.

Dopo qualche ora un'infermiera mi chiede se voglio far entrare qualcuno. No, gli dico.

Ma c'è un salmone che chiede di lei. Crepasse. Lo faccio entrare? No.

Ed eccolo lì, splendente appoggiato sullo stipite della porta, mio salmone domestico.

Qualcuno mi ha chiamato? Dice con aria grave, seria, e anche un po' compiaciuta. Ah, ma

è la nostra Santa Maria Goretti.

Salmone, gli dico, da oggi tu hai smesso di vivere. Mentre non c'eri, mi dice, ho approfittato del tuo telefono acceso e ho chiamato i miei lontani parenti in Australia.

Sono contenta, gli dico, perché quando ti soffocherò con cinque scatole di optalidon, gli dico, a quel punto saprò a chi far pagare i tuoi funerali.

Mio salmone domestico c'è sempre una crisi. Ha passato ultimi mesi che pareva una burla. Prima si conficca un vetro sotto il piede poi centodiciotto poi tonsillite acuta maggio dico maggio poi compra mocassini timberland che gli creano bolle enormi che gli creano stati confusionali che gli creano nevrosi io gli ho detto ti manca che parli ai lupi e alle zanzare e ti fanno beato.

Mio salmone domestico allora lo vedo malaticcio di testa lo vedo perché ha il contorno occhi giallo Renato Zero e perché quando parlo non mi ascolta, lo fa sempre che non mi ascolta, ma quando non mi ascolta e sta bene pensa ad altro, allora gli dico no così non va e lo porto dal medico. Lui mi dice io dallo strizzasalmoni non ci torno neanche morto, allora gli dico no non ti porto dallo strizzasalmoni ti porto da Lady Oscar, allora mi dice ok. Lady Oscar dice venti milligrammi di eppipin al giorno più pazor qu bi. Qu bi gli ho chiesto, qu bi mi risponde, e se non bi? Birà, vedrà.

Allora la prima mattina gli somministro pastiglia con bicchierone d'acqua e lui mi dice mi sento già benissimo, quella era la ciunga per la colazione, gli dico, allora poi gli somministro eppipin ma il bicchierone è finito, e pare che eppipin si sia incastrato tutto il giorno nella gola.

La sera del secondo giorno di eppipin mio sobrio salmone viene abbordato da una cozza.

Il terzo giorno rivede la cozza e se la porta a casa. Il quarto giorno trovo la cozza nel letto di Crodo che è una scatola di fragole che un tempo con la pinna mentre dormiva era fragile.

Il quinto giorno sento Salmone dire alla cozza che lui è fidanzato e che lo lasciasse stare. Gliel'ha detto con una tale convinzione che se ne è convinto anche lui, di essere fidanzato. Ti presento la mia fidanzata, mi ha detto una sera fissando la tapparella mentre gli mettevo il pigiama.

Il sesto giorno mio salmone è diventato una pietra, lo tocco con un dito e lui non sente niente.

Dice il suo cervello non ha più momenti di velocità stratosferica da guerre stellari in anteprima, non ha più accavallamenti di pensieri e incidenti tra impulsi nervosi, niente di niente. Allora penso, mio salmone se gli tolgono gli accavallamenti cosa gli rimane? Le squame. Devo chiamare Lady Oscar, penso, o mio salmone morirà come ghiaccio prima dell'inverno.

Il giorno del mio compleanno mio salmone domestico mi dice ho comprato un regalo. Sto per stracciare la carta gialla con i koala sopra ma Salmone mi dice fai piano che sembri un bambino. Scarto e scarto il regalo che è un moleskine nero a righe e una penna stilo nera montblanc con pennino argento e fili oro che mi manca il respiro. È bellissima, gli dico, le piacerà?, mi dice.

Mio salmone prende stilo e moleskine e mette tutto dentro i koala gialli. Tra un mese, mi dice, sarà il compleanno della Medusa. Cosa se ne fa la Medusa di una montblanc e di un moleskine, chiedo indignata. La stessa cosa, mi dice, che ci faresti tu: niente.

È così che passo il giorno del mio compleanno, stesa sull'erba di casa con mio salmone, in

attesa che Sagomadigattuso mi faccia almeno gli auguri, in attesa di un grande evento sconvolgente, di una battaglia nel regno, di un terremoto che metta in pericolo la torre, di qualche brivido, di qualche novità.

Sai, mi dice Salmone buttando al vento ciuffi d'erba con zolle di terra attaccate per vedere dove tira il vento, la cozza è un essere umano allo stato puro. È un fatto strano, mi dice, avere a che fare con lei. È assolutamente vergine di ogni sovrastruttura umanoide. Forse la gente normale ha relazioni così come le vuole la cozza. Senza problemi, che le parole che si dicono valgono per quello che sono e basta. Non credi che sia un caso che dovremmo studiare? Io credo, gli dico, che tu fai le cose per rabbia e vendetta. Le tue vendette, gli dico, sono così stupide che quando ti vendichi non si capisce contro di chi, e non si capisce neanche per cosa. Io penso, gli dico, che non dovresti più prenderti gioco della cozza, e che le cozze tutte dovrebbero essere rispettate e tenute da conto prima dell'estinzione della loro specie. Se continui in questo modo, gli dico, la tua rabbia estinguerà tutte le cozze del mare salato e tu sarai comunque triste e i veneziani organizzeranno una rivolta popolare contro di te. È incredibile, gli dico, come riesci a far diventare tristi anche le cose non tristi. Allora mio salmone scoppia a piangere che era da quando eppipin che non gli funzionavano più le caverne degli occhi. Vieni qui su, gli dico sputando zolle di terra dalla bocca. Il vento ha cambiato direzione. Alla Medusa, gli dico, il regalo piacerà tantissimo.

Dov'è la cozza, dov'è urla assatanato mio salmone con gli occhi iniettati di rosso. Ma come, gli dico, è stato mummia sotto la nostra finestra per un mese intero giorno e notte che stavano per arrivare la commissione museo egiziano Torino per portarselo a casa, che a forza di dare la testuggine al muro ormai stava quasi completando il murales di piastrine e

globuli rossi, ora che finalmente se ne è andato mi chiedi dov'è? Voglio la cozza. Ma non la volevi, gli dico stupita, a bocca aperta. Stupida, mi dice, io voglio una cozza e voglio la cozza che si distrugga l'esistenza sotto la mia finestra causa me. La voglio la voglio e basta.

E sai cosa mi ha detto stasera quel mezzocervello della zanzara?, cosa ti ha detto?, mi ha detto che io sono innamorato cronico. E che vuol dire? Vuol dire pestilenza, vuol dire morbo petecchiale, vuol dire morte e sciagura. Ah, dico a mio salmone, forse quella zanzara ti ha punto sul vivo. Chi, quello spregevole essere che usa la sintassi confusa per sembrare più fico? Ah ma noialtri siamo gente alta che non giochiamo a a che gioco giochiamo. Macchè! Urla ancora, io non mi innamoro mai di nessuno. Io sono come dio, al massimo io contemplo il creato.

Chiama Medusa e dille che è vero. Dille che sono fatto di acido acitilemotivico che metto tutto quanto insieme in vasetto per pelati pulito chiusura ermetica e lascio che si corroda ma il vasetto è mio solo mio fino a quando lo butto e poi scendo dalla finestra lo riprendo lo porto in casa e lo ributto. Chiama Medusa e dille che la voglio solo mia ventiquattrore di puro amore e poi giù giù dalla finestra sotto ventricolodestro eneide piccoloprincipe cukigelo porto di genova adidas marroni. Dille che io sono come quello là, quell'amico di Pessoa, che voglio tutto senza passare da siddharta oscar wilde fermo e lucia e roland barthes. Diglielo alla Medusa, dille sotto un salmone anagraficamente cresciuto dille un cuore di dodicenne privo di educazione sentimentale.

Allora io e mio salmone domestico ci siamo presi dei giorni di riposo. Mirò hogarth ospedale sant pau sitges flamenco medusa ryanair tonf atterrati tonf barbiere di siviglia

traviata con bambola postmoderna un po' vecchia (pre-postmoderna) Daniele Sepe con Oreste Scalzone raccontante (vogliamo ballare! vogliamo ballare sussurrano mica tanto piano dalla quinta fila) sole e fichi con Madrelinguaspagnola aperitivo bagnato con Avvocatessa Federalista Trasversale Canebianco, quattro innamoramenti di un trentacinquanta secondi con annessi progetti di matrimonio. Separazioni e divorzi.

Oreste Scalzone scopre in me terza fila due tendenze psicopolitiche a forma di sagoma di eguale forza e opposte, da sempre combattenti: estremista che dice che la non estremista è codarda e di comodo, non estremista che dice estremista anacronista e stupida. In definitiva: non mi evolvo.

L'amore fugge.

Garzina bianca per medusa su braccio dieci minuti no lavarsi per tre ore sabbia tra i capelli uguale instabilità precarietà uguale capelli come bastoncini intricati uguale felicità mentale no ma un po' di tregua forse (brucia).

Barceloneta è una penisola dove c'è puzza di acqua morta e cacca e le case sono vecchie malandate o nuove affittate per turismo con la paella inclusa nei mattoni, le infradito costano nove euro e le spiagge sono finte con sabbia prelevata da una cava artificiale a forma di oblò blu che sta a cento metri sotto il livello del mare e vi lavorano all'interno schiavi romani congelati per duemila anni e scongelati da Raffaella Carrà treanniorsono.

Io a Barceloneta stavo bene perché non c'erano professori di latino e l'editto di Costantino lì non valeva. In fondo, Barceloneta mi piaceva. E stavo bene anche a Girona quando davanti alla cattedrale con le scale prelevate da piazza di Spagna ho chiesto alla mia valigia 12 chili ryanair perché Girona non ha il deposito bagagli, e ridevo stavo bene, yeah. Non lo

so, mi ha risposto. Stavo bene anche a bere birra al barrio gotico e disegnare su moleskino pulcini e uova e stavo bene non so disegnare ma chi ti vieta? e il barrio gotico me lo diceva: chi ti vieta? in Italia me lo vietano tutti, anche Salmone.

Oggi io e mio salmone siamo tristi, perché piano piano ridimentichiamo come siamo: usiamo io il balsamo panten e lui eppipin. E così pietrificiamo, il cervello.

Io e mio salmone domestico torniamo alla nostra routine in biblioteca. Guardalo, dico ammirata a mio salmone, quel ragazzo presto diventerà un grande uomo, un grande capitano.

Magliettagialla il primo giorno appariva ai più un facinoroso, un cerca-guai, un piccolo mascalzone. La sua prima azione, che solo dopo, a posteriori, avremmo considerato rivoluzionaria, è stata quella di sedersi su un tavolo riservato agli utenti che visionano fondi antichi e rari, e di prendersela un po' malamente con la bibliotecaria che lo invitava a lasciare il posto.

Io e Salmone lo abbiamo guardato con un piglio di disapprovazione, pensando che gli interessi oligarchici dell'élite visionatrice di fondi antichi e rari avesse bene il diritto di essere difesa e di avere un posto tutto per sé, e i semplici studenti, che neanche si prendono la briga di consultare un libro a caso dagli scaffali, se non trovano posto devono bene lasciare la sala di consultazione (si chiama così per qualcosa) e tornare a casa, a fare i loro comodi (studiare).

Ma la passione con cui Magliettagialla ha chiesto di parlare con il direttore, e l'ottenimento stesso di quel posto, con il patto leale (e vantaggioso) di lasciarlo nell'eventuale presenza di un utente fondi antichi e rari (vantaggioso sì, perché l'esponente del ceto elitario, vedendo i tavoli occupati, probabilisticamente parlando avrebbe lasciato

la biblioteca e rinunciato ai suoi propositi, all'oscuro com'è del lealissimo patto triumvirale bibliotecaria-direttore-magliettagialla).

La potenza e l'astuzia di Magliettagialla si è fatta notare subito dopo, quando, con mossa abile-elegante, Magliettagialla, attesi dieci-quindici minuti, approfitta del passaggio di bibliotecaria per chiederle scusa per il modo un po' brusco con cui aveva preteso di parlare con direttore, creando così un legame di simpatia anche con il ceto medio, oltre, come sappiamo, all'appoggio oscuro e incondizionato della classe dirigente.

Magliettagialla da questo episodio raccoglie stima e consensi, e diventa a pieno titolo capo della rivolta contro il sistema, appoggiato, lo ribadiamo, dal ceto medio, dalla classe dirigente e dalla sostanziale neutralità (per ignoranza) dell'élite intellettuale.

Il secondo giorno Magliettegiale (sperando ne abbia due, di magliette) compie il suo secondo grande atto rivoluzionario: ancora una volta il casus belli è stato la ricerca di un posto per studiare. Forte di appoggi e alleanze, prende la sedia del tavolo del computer (consultazione cataloghi on line), si infila in un tavolo e manda così a cinque (per un numero massimo secondo la lex bibliothecensis 2007 di quattro) le sedie in fila nel tavolo rettangolare (lato lungo). Questo atto, così pericoloso, avrebbe potuto sconvolgere gli assetti grazie all'insorgere dei potenti senatori (nel senso di anziani) non appartenenti all'élite intellettuale ma pur sempre per età rispettati nel mondo bibliotecense, e quindi in pieno diritto di cercare sul catalogo on line (aggiornati come sono dopo il loro pensionamento) i nuovi arrivi, con spiccato gusto per romanzi e racconti di guerra, nonché di leggere in santa pace, nelle sante sedie non destinate agli studenti, i sacri quotidiani della provincia. Com'è noto però, i senatori sanno essere, soprattutto dopo il pensionamento,

personaggi miti (si aggiunga che molti di loro, non avendo potuto studiare, approvano e incoraggiano gli studi dei fanciulli, ignorando completamente che quello che per loro era privilegio per la gioventù di oggi è spesso giogo dovuto a cause socialfamiliari e socialculturali), e quindi l'abile mossa di Magliettegialle (ormai, tra l'altro, mischiato tra i cinque e quindi senza colpa) non viene repressa: in mezzo un giubilo di entusiasmo e gioia delle masse, che portano (silenziosamente, com'è ovvio) in trionfo Magliettegialla attraverso sorrisini e sguardi di piena approvazione. Ma non basta. Il terzo giorno Magliettegialla (mutato, direi coraggiosamente, in maglietta verde e bianca) cerca un ulteriore consenso delle masse (tra cui: io) attraverso brevi ma efficaci appostamenti:

«Bella idea, davvero, quella di mettere portachiavi con il numero dell'armadietto» mi dice, «così si puoi trovare l'armadietto senza alcuna esitazione», e aggiunge «sono stati bravi!» (sì, con punto esclamativo). Questo espediente retorico (conosciuto anche come tecnica bastone e carota) di innalzare lodi a provvedimenti della classe dirigente (provvedimenti attuati dal ceto medio), rafforza l'immagine dell'homo novus ma non rivoluzionario, difensore dell'ordine precostituito, e in fondo personaggio non pericoloso, saggio, capace di portare istanze nuove in istituzioni vecchie, senza tuttavia modificarle.

Guardalo, dico ammirata a mio salmone, quel ragazzo presto diventerà un grande uomo, un grande capitano.

Date a Magliettegialla quel che è di Magliettegialla. Dice mio salmone osservando il gettone per aprire l'armadietto della biblioteca. Ma date a Salmone quel che è di Salmone.

E fu così che la discussione si concluse.

Salmone, gli dico, è tempo di pensare al futuro. Ehhhh, dice mio salmone con un'iperbole

della pinna come per collegare un futuro al passato remoto, ce n'è ancora di tempo. Non c'è più tempo, gli dico, dobbiamo pensarci. Bisogna arrivarci preparati al futuro, bisogna vestirsi bene, lo capisci? Dobbiamo pensare a cosa fare, a dove vivere, a dove lavorare. Ma come, dice Salmone, ma a un certo punto non vengono degli specialisti specializzati a visitarti e affidarti il lavoro più idoneo alle tue capacità e attitudini presentandoti una rosa di possibilità? Ovvio che sì, gli rispondo, verranno a bussarci alla porta una fila di richiedenti, ci chiederanno di dirigere la Pannonia e il Liechtenstein, e faranno la guerra la Francia e l'Inghilterra per averci a capo.

Però, gli dico, mettiamo caso che il giorno in cui i capi delle maggiori potenze mondiali bussino alla nostra porta e noi siamo in bagno, mettiamo, mettiamo anche che ci cerchino al telefono e abbiamo il telefono scarico, mettiamo, poi vuoi dirmi come facciamo? Oh, dice Salmone, domanda interessante, li richiamiamo noi? Salmone, gli dico, ma tu sai quanto costa una telefonata internazionale?

Hai ragione, mi dice, dobbiamo agire prima di loro.

Mentre io e Salmone pensiamo a come attuare un piano di salvaguardia delle nostre vite, entra un uomo vestito di nero con cappuccio e tunica fino a terra e una falce lunga lunga in mano.

Il suo alito è verde, e quando dice buongiorno nubi mortifere invadono la stanza. Sono il Tirocinio Formativo Attivo per Insegnanti Licei e Scuole Secondarie, dice inchinandosi verso di noi. Sono venuto a intimarvi di preparare il test a crocette di giugno, ugho, ugho. In caso contrario non entrerete mai nel mio regno e rimarrete laffuori, piangenti, di fronte ai miei portoni dorati. Vivrete i rimanenti anni della vostra vita compilando curriculum vitae

inutili e cercando di sposare un imprenditore, un idraulico, un dipendente dello stato. Convertitevi, siete in tempo. Nel mio regno il caffè alle macchinette costa 45 centesimi cadauno. Guagnerete la libertà dopo un anno e vivrete a stretto contatto con i vostri simili. Con loro parlerete tutto il tempo di scuola e sognerete le firme di presenza la notte e un posto di ruolo nel Liechtenstein. La mattina andrete a fare supplenze nelle scuole con lo scopo di preparare gli alunni a fare gli stessi vostri sbagli, agli, agli. Pensateci. Arrivederci, erci, erci. Mentre mio salmone saltella per cacciare fuori dalla finestra l'eco di sbagli, agli, agli (come una mosca, una zanzara che fa i balletti in aria, un moscerino) io scoppio in lacrime. Ci ha trovato, urlo, ci ha trovato lo sapevo. Tradimento, dice Salmone, scommetto che è stato chiamato da Piccoloprincipe. Quella sagoma ha la predisposizione a far finire tutto in tragedia.

Io e mio salmone domestico ore sei e trenta andiamo a scoprire il mondo. Il mondo ancora una volta ci appare grande e puntiforme, ombrellinato di dame vestiti bianchi a pallini azzurri laghetti cigni verdi arancioni blu. E dall'ultima volta ancora una volta il mondo è cambiato, dall'altra parte dell'olmo da passaggio Federalista Trasversale non cammina più di traverso, dritto dritto con cravatta a pois e argentato fermapois. Madrelinguaspagnola ha un ghigno diverso e pare contenta, Pessoa sulla panchina, naso al cielo, gamba accavallata, tranquillo e in pace. Pacifico Avvocato, acclamato dai traguardi futuri, procede senza pensieri. Oggi io di tutto questo cosa posso fare? Senza avventura, fontana improvvisa, guizzo dinamico di acqua spruzzata. Ma laggiù, oltre la siepe, in tutta la sua bellezza c'è Avvocatessa, un ugolino crucciato, linee contratte sulla fronte, pugno al mento, incerta del suo involucro e degli altri. Ed è guardando lei che oggi io ritrovo la vita, lo sfrigolio del

vento, la sfida al mutamento, mai dritto e sempre dritto ad ali incerte. Il misterioso mozzafiato navigare, su mari non sicuri, fuori dai porti, a rischio naufragio. Per imitazione lo faccio mio. E a vista, da lontano, io e Salmone sulla zattera a guardare.

Io e mio salmone domestico stasera vicky qualcosa barcelona, filmaccio in acciaio per molti motivi, ma soprattutto perché:

1. un titolo del genere non capitava dai tempi del Fermo e Lucia;
2. io e Salmone volevamo andarcene subito dopo il primo tempo ma Giaccanera ci ha accusato di presomalismo e allora per orgoglio siamo affondati nella poltrona cercando di guardare il film a metà schermo così da percepire metà fastidio; l'altra metà però era per l'accusa di Giaccanera, e allora il fastidio è rimasto di unità uno;
3. capivamo io e Salmone che in quel film c'era qualcosa da notare, ma non volevamo notarlo, ci siamo semplicemente rifiutati di guardarlo. E così le immagini si sono susseguite senza una visione prospettica del significato, senza uno spessore tattile, senza squame pescose, esattamente come feci a Londra parecchi anni fa di fronte a un giurassico park due a inglese stretto, montatura di occhiali rotta, io e quell'altra dormienti in ultima fila.

Mio salmone è annichilito da questa giornata, è annichilito non solo per stasera vicky qualcosa, ma per la giornata tutta e anche per il ventaccio che tira in acciaio per molti motivi provocanti quella cosaccia lì, che voialtri chiamate senso di colpa, e in realtà è solo una variante di cattolicesimo integralista.

Gira ventaccio quaggiù, e quando gira ventaccio mio salmone perde l'attitudine all'igiene del sonno e alla visione programmatica del mondo ossessivo-compulsiva: quando lava i piatti non mette le cose in fila a seconda del modello di bicchiere ikea, tazza azzurra poi

verde poi a foglia, piatti prima di un tipo, poi di un altro. Mio salmone domestico quando gira ventaccio perde la bussola e la predisposizione alla sintassi lineare, e non riesce a leggere libri, si fa infinocchiare dalla dialettica-retorica spregiudicata di Giaccanera, in una parola si sperde. Io, più pragmaticamente, mi spengo. Lo guardo nella sua cassetina di fragole che quando la pinna si appoggia su o diventa un po' fragile, gli dico che domani riparte tutto da capo, che domani con metodo ci rimettiamo a sistemare tutte le stoviglie del mondo.

Mesi fa ho preso un salmone e l'ho messo in una vasca piena di pesci. Tra i vari esemplari c'era anche una femmina di tonno che aveva un accento torinese marcatissimo. I primi tempi Salmone se ne stava sulle sue, guardandomi attraverso il vetro e facendo segno con le pinne che appena lo tiravo fuori mi uccideva. La femmina di tonno pareva come attirata dai movimenti del salmone, che da dentro l'acquario dovevano sembrare incomprensibili e un po' bizzarri. Allora il tonno ogni giorno faceva un passettino verso Salmone, e Salmone, che osservava con la coda dell'occhio, faceva finta di niente e continuava a insultarmi dal vetro. Poi un giorno il tonno era proprio vicino al salmone, e Salmone si è spostato nell'angolo opposto dicendo che non aveva tempo. Il gioco dei passettini, che da noi sulla terra somiglia a uno due tre stella, è durato per settimane, finché un giorno Salmone si è dimenticato di cercarmi fuori dal vetro e ha guardato il resto del mondo. Guardando il resto del mondo, ha pensato o voluto pensarsi in sentimento col tonno, e invece di fare un passetto indietro è stato lì fermo.

La fissità immobile del sentimento si divide in tre fasi: nella fase preliminare, così chiamata per la preparazione all'immobilità, i due esemplari si muovono freneticamente

oppure uno dei due si muove anche per l'altro, ma comunque c'è mobilità di pensiero; che risulta goffa al resto degli esemplari vicini e risulta invece, per dirla in termini più tecnici, «sturm und drang» per i due esemplari coinvolti; nella seconda fase i due esemplari, spaventati essi stessi dalla precedente fase, si bloccano e stanno immobili mentre tutto il resto dei pesci si muove. Giuro che ho visto un acquario con due pesci che sembravano statue, e tutti gli altri allegri a fare spese, constatazioni amichevoli e bicicletate. La fase che segue si distingue in due possibili fasi distinte, l'una in positivo e l'altra in negativo, con diversi esiti per i due diversi esemplari. Le combinazioni non sono infinite e tuttavia numerose. Farò solo il primo esempio e si continui immaginando le diverse combinazioni come in una tabella di verità: uno dei due esemplari si riattiva e si muove come nella fase preliminare, ma l'altro si spaventa per il troppo movimento e rumore delle acque, e allora sta immobile.

Detto questo, ai più parrebbe allora che il processo, che qui su per giù nella terra lo si chiama innamoramento (e si sarebbe dovuto raccontare all'incirca così: «ma io mi ero innamorato di te! non potevi non saperlo, era evidente!», «ma io non l'avevo capito, non l'avevo voluto capire!», «ma adesso è tardi, ora che tu ti sei innamorato di me io mi sento così lontana da te, ma possiamo recuperare», «ma io non sono innamorato di te – terza fase – io volevo esserlo e basta», «ma io», «ma te», «ma noi», «recuperiamo», «addio», «ti voglio bene», «ma anche io», etc.), questo processo non si debba chiamare «fissità immobile del sentimento»; tuttavia abbiamo deciso di chiamarlo così perché riteniamo che la fissità, di tutte le scemenze che si possono raccontare, ci pare insomma la cosa più bizzarra.

E se anche non lo fosse, vendo o regalo una statua di salmone domestico con gancio per parete, fissa e immobile per sempre, con la bocca aperta dallo stupore, marmorea, con gli occhi che sembrano guardarti, che sembrano guardarti e implorarti e dirti facciamo almeno una constatazione amichevole, mentre tu, che sei immobile sull'altra parete, gli rispondi che magari un giorno una bicicletтата.

«Dove l'hai messo?»

«È di là, vicino all'ampolla.»

«Ma l'hai messo dentro l'ampolla proprio?»

«No, lì vicino, è vicino all'ampolla.»

È così che io e mio salmone domestico, dopo qualche settimana di screzi, abbiamo ricominciato a parlare. Il fatto è che nel mio zainetto verde alga del mar morto ho trovato questo affarino di plastica, viola spiccato, con due occhietti neri, la barba lunga, e la mano sinistra, a pugno, alzata, e un cappello sul capo che pare comprato a stalingrado. Ha le fattezze di uno gnomo, e ha tutta l'aria di essere uno di quei doni che le grandi società produttrici di merendine tossiche delle quattro p.m. regalano dentro le loro confezioni.

Lo gnomo è di millimetri novanta per trenta, non è fornito di lettere allegate, non ha il timbro della fabbrica da cui esce, non appare in alcun catalogo cartaceo e on line, e pare che fino ad ora nessuno abbia studiato e approfondito il suo torbido passato di comunista.

«Hai chiamato i comitati leninisti?»

«Non ancora.»

«E che ce ne facciamo di uno gnomo?»

Che ce ne facciamo. Odio mio salmone domestico quando fa il pragmatico. La stessa cosa

che faccio con un salmone domestico, ce ne faccio. Lo faccio diventare uno gnomo domestico, ce lo faccio.

«È uno gnomo parlante?»

«Personalmente non gli ho rivolto parola, l'ho portato nella tasca dei jeans per tutto il giorno.»

«Da dove arriva?»

«Non ha importanza da dove arriva, arriva da dove doveva arrivare, l'importante è dove andrà ora», gli dico alzando un sopracciglio. Non è vero che non ha importanza, ma voglio che mio salmone abbia l'immagine di me che non do alcuna importanza alle azioni del prossimo o della storia, che sono superiore alle azioni, che vado dritto dritto al di per sé. Nella mia breve e razionale ricerca per soggetti ho escluso a priori mio Minuscolofratello, giacché non lo vedo da settimane, e ho escluso anche il Testa, l'amico che vuole farmi credere che anche la puzza delle mense universitarie può in qualche modo diventare una religione. Ho escluso per ragionevolezza Sagomadigattuso, Sagomadipiccoloprincipe (troppo stupido anche per questo), Canebianco, e naturalmente Salmone. Salmone è troppo egocentrico per regalarmi uno gnomo domestico. C'è solo una spiegazione, a questo gnomo, la più squallida e la più ignobile che possiamo raccontarci: lo gnomo ci è entrato per sbaglio, nel mio zaino.

Ma noi questo non lo vogliamo. Non vogliamo che mio salmone domestico, che tiene tutto quello che gli capita tra le mani con un'ossessione e meticolosità impressionanti, abbia dimenticato lo gnomo in casa, e non vogliamo che lo gnomo, per qualche strana forma di accanimento nei miei confronti, si sia infilato senza volerlo nel mio zaino verde erba di

campo tagliata, e fine della storia. Accanimento, sì, perché questo gnomo mi farà litigare ancora con Salmone, e farà in modo di essere al centro di ogni mia attenzione, e farà in modo di farsi portare, villano e comunista com'è, ovunque io vada.

«Adesso», dico a salmone domestico, «andiamo dallo gnomo e gli spieghiamo da dove è arrivato».

«E poi lo mettiamo dentro l'ampolla.»

«Gli spiegheremo dove dovrà andare, e ce lo faremo amico. E in mia assenza tu lo tratterai bene e gli darai una collocazione nel mondo.»

«E lo infilerò nell'ampolla.»

«Gli darai una collocazione nel mondo e lo farai felice.»

«Sì, sarà felice, sigillerò lui e tutta la sua felicità nell'ampolla.»

«Vicino all'ampolla.»

«Dentro.»

Nella tasca del cappotto, come sempre, avevo il mio gnomo, e come sempre, vicino a me, Salmone. I fortunati giovani che dovevo seguire avevano il compito, pena la detenzione di crediti per la maturità, di scrivere un articolo in base a delle informazioni date a caso da mio salmone, cosicché io potessi nel frattempo parlare un po' con Gnomo.

Who: un sessantenne dotato di un cappello e di un solo guanto.

Where: Milano Centrale, binario 21.

Why: nessuno lo sa.

What: morto, stecchito.

When: ieri pomeriggio, tra le 15.30 e 16.30.

La mente della gioventù è annichilita. Io mi sono annichilita al compimento del mio diciottesimo anno. Dal mio diciottesimo anno non ho più alzato la mano, non ho più creato scompigli né accanimenti anti-stipendiatidallostato; sono sempre rimasta immobile, bloccata, impassibile. Ma prima dei diciott'anni io e Pessoa eravamo delle bestie, andavamo attaccando manifesti contro il chiaro di luna, lasciando sulla cattedra frasi rivoluzionarie pseudo-marinettiane scotchiate sotto il registro. Eravamo due sedicenti che si scambiavano gli antenati dei moleskine (fruit of the loom) dandoci la stessa importanza di due intellettuali sotto le bombe alle prese con corrispondenze a proposito di Bergson. E se un pirla qualsiasi ci avesse imposto di fare una cosa idiota sulle cinque w ci saremmo alzati e avremmo urlato all'ingiustizia, o avremmo scritto una cosa tanto paradossale, ambientata sul binario 21 di Marte, che sarebbe stata l'equivalente di un sabotaggio. Questo per dire che i giovani d'oggi, rispetto a quelli di ieri, hanno una marcia in più, sono più maturi, meno arroganti, o dimostrano la loro arroganza con la passività. Hanno già capito che non ci si può opporre a niente, e subiscono tutto, tutte le violenze di questo mondo, sobriamente, silenziosamente, inevitabilmente.

Vengo a scoprire in breve tempo che questo signore era un povero senzatetto di Milano Centrale, morto tra l'indifferenza dei passanti, e che ora tutti i pendolari erano spaventati che anche loro potessero finire di questa tragica fine, signora mia. Il 100% di questa gioventù non ha pensato che si muore anche per malattia (e come si fa a pensare alla malattia, beata gioventù?). Per i giovani di oggi si muore per traffici di droga, cocaina in particolare, e violenze imprevedibili, e amanti brutali, e situazioni estreme, ma soprattutto in

mezzo al male del secolo: l'indifferenza.

Ho guardato lo gnomo e ho ripensato alle rane, alle biglie, alle foglie, e ho pensato che in uno dei tanti litigi con Pessoa, sarà stato il compimento dei diciott'anni, ci siamo dati appuntamento e senza metterci d'accordo ognuno aveva portato all'altro gli «effetti personali», ovvero i quadernetti colorati. Cosicché, con quell'orgoglio che solo gli adolescenti tengono dentro, io gli diedi i quadernetti che avevo in casa, con disprezzo («roba tua, a me non interessa») e lui diede a me quelli che aveva in casa, con una smorfia («roba tua, io non me ne faccio niente») tornando dunque alla situazione di partenza, un uno a uno palla al centro, nulla di fatto allo specchio. Se oggi, guardando questi ragazzi, potessi tornare un po' con quell'arroganza e quell'orgoglio perennemente ferito e tremante, se potessi in qualche modo prendere lo gnomo e in mezzo a una stanza tirarlo fuori con orgoglio, come una savonarola; se io e Pessoa adesso ci scuotessimo dal torpore quotidiano, in un'improvvisa destazione di rivoluzione permanente, pura, improduttiva e tuttavia entropica, forse allora Salmone, Gnomo, e sì, diciamolo, quella lurida Sagomadipiccoloprincipe, sarebbero reali, concreti, palpabili, non esercizi eschi.

Perché moriranno tutti loro, un giorno, sul binario 21 di Milano Centrale, tra le 15.30 e le 16.30 di un lunedì pomeriggio, in mezzo all'indifferenza dei passanti.

Osservo mio Gnomo domestico, che per una grave forma di pigrizia, di ideologia, o di una e l'altra mischiate alla malattia del secolo (l'indifferenza), continua a fissare il vuoto con il braccio sinistro alzato. Vedi, gli dico con estrema delicatezza, tu saresti il mio amico ideale, anzi, l'amico ideale di un'intera generazione, ma che dico, del mondo intero, eppure, e nonostante ciò, io non posso tenerti. Guarda, io di uno come te potrei anche innamorarmi,

il fatto è che in qualche modo non voglio neppure farti soffrire.

Gliel'hai detto? Urla brutalmente, con accento veneto, mio salmone domestico dalla cucina. Non gli rispondo, alzo gli occhi e sbuffo, parlo a voce più bassa, a tu per tu con Gnomo. Hai capito?, gli sussurro, è per questo che non ti posso tenere. Non posso tenere neppure le cipolle in casa, pensa te. No, non è che ti vado paragonando a una cipolla. Ti va se ti appoggio un attimo sul comodino, vicino alla sveglia che proietta l'ora e annichilisce i miopi come me? Tu sei miope?

Non risponde, temo di aver toccato un tasto dolente. Faccio così con la mano, su e giù, davanti ai suoi occhietti neri, e in effetti no, Gnomo non si muove. Spalanco le palpebre per il pensiero inaspettato, mi metto un palmo sulla bocca per non fuoriuscire stupore. Aspettami qui.

Vado da mio salmone e gli faccio segno agli occhi.

Hai finito le lenti a contatto?

Metto un indice alla bocca, in verticale, per chiedergli di stare zitto.

Sapevo di lenti a contatto costose, giornaliere, mensili, colorate. Ma lenti a contatto con le orecchie, e lenti a contatto che si offendono...

Vuoi tacere?

Ma le hai finite o no?

Mio Gnomo...

Ha bisogno di lenti a contatto?

Prendo per una pinna Salmone e lo porto in camera. Lo metto davanti allo gnomo e gli dico: prova tu.

Mio salmone gli si avvicina otticamente stringendo gli occhi. Senti, gli dice, com'è che sei uscito dall'ampolla?

Poi mio salmone mi guarda, fa spallucce e fa sentenza: è sordo. Hanno dimenticato di costruirgli le orecchie; se guardi bene non ci sono: noi le abbiamo date per scontate sotto il cappello, ma chi ce lo assicura? Mancano le orecchie, e a quanto pare (lo dice scrutandolo dall'alto al basso e dal basso all'alto) non sono le uniche ontologie che gli mancano.

E comunque, dice poi mio salmone guardando Gnomo con aria di sfida, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Io adesso torno in cucina, se togli lo gnomo comunista dalle mie storie ti pago due confezioni di lenti mensili bicolore. Bicolore, sì, come i collant Chanel euros 200 collezione primavera estate. E non guardarmi così. Tanto il tuo gnomo non sente.

Salmone se ne va di là sculettando, con in mano l'ultima copia di «Veneto Fair». E io con lo gnomo e il mio imbarazzo, cercando di spiegare a lui e alla sveglia che mio salmone è fatto così, e io sono come una prigioniera sotto il mare, una prigioniera che proietta cose sfuocate, in attesa di una pedina che si smuova.

Io e augmentin compresse si stava tornando a casa sulla via del ponticello. Io non parlavo, ma se avessi avuto voce avrei detto del vuoto di questi tempi, così vuoto che se ci passi in mezzo al vento noi si fischia come un flauto traverso. Avrei detto ad augmentin che ultimamente, negli ultimi mesi, le mie uniche cose scritte risultavano essere così burocratiche che il guardasigilli in persona mi avrebbe assunto come portavoce della borsa che ho accanto. Oggi ho visto, sotto mezzo sole e mezzo freddo ombroso, Girodiboa che vagava per la città; allora gli ho disegnato con le dita una linea d'orizzonte sopraccigliare,

nel tentativo di sorriderlo negli occhi. In realtà non avevo le forze neppure io, ma forse mi è rimasto ancora un rimasuglio di cattolicesimo interiore, detto socialismo sorridente forzato. Non ho molte forze in generale perché augmentin compresse me le toglie, e anche tu me ne hai tolte un po'. Sei un tu generico, indefinito, che si delinea in tentativi e fughe, in rimasugli e paccottiglie, volontà e caso. Tu sei inteso come promessa e negazione, legante e premessa, e come niente. Tu sei in definitiva un'ambasciata del vuoto, nicchia pretesa e rifiutata, poi ripresa ancora. E in questo vuoto, guarda caso, ecco spuntare la vecchia squama. Mi guarda appeso al ponticello, girato verso il canale l'archibugio del Leonardo. Mi guarda, pare triste anche lui. Non voglio neanche sapere, mi dice. E mi si avvicina, con fare disilluso, come con quelle cose che non puoi cambiare. Si avvicina e con la pinna mi disegna la linea d'orizzonte in viso, e nei suoi occhi io mi ritrovo e sento a casa, non vorrei ma mi sento a casa, la sola nicchia che ho fatto io.

Ieri era il compleanno di Coso, ho preso un sacco di pioggia e tre treni in ritardo e poi altra pioggia e al supermercato che il sabato fa il dieci per cento di sconto su tutta la spesa, al supermercato ho chiesto buonasera scusi le candeline azzurre, buonasera venga con me gliele indico, ma c'erano solo i pacchetti da 12 e dopo estenuanti calcoli matematici ho accettato che dovevo prendere ben cinque pacchetti (con quattro non bastano per un pelo); ci ho pensato un po' e ho detto d'accordo, vada per cinque e crepi l'avarizia, ma lo so che se ne metto quattro mica se ne accorge, è per essere sempre dalla parte dei giusti ho detto, fatto.

Sono arrivata a casa e non sapevo che quello era l'ultimo giorno di casa, avevo con me ancora il mazzo di chiavi e in bagno c'era l'antina con le mie cose, gli asciugamani erano

ancora i miei asciugamani, perché lo erano diventati con calma e nel tempo, piccole minute abitudini che le ripeti ogni volta senza saperlo. Ho aperto la lavastoviglie della cucina dove ero sicura di andare a prendere il mio bicchiere, ho nascosto nel frigo la torta del caffè lumi che fino a quel momento era il mio caffè di fiducia, quello della colazione della domenica mattina, roba mia insomma, non c'erano motivi per dubitarlo. Se l'avessi anche minimamente dubitato, se avessi avvertito il pericolo della Fine, avrei prelevato con gli occhi tutto quanto, avrei registrato i rumori del tram e avrei salutato la vicina di casa che mi passava l'arrosto dalla finestra, avrei preso un caffè al bistrot e avrei salutato il signore che vende le fragole al mercato e il formaggiaio che sorride. Tutti questi incroci, e tutte le mie strade, il quartiere, il tram, ora non ci sono più. E oggi non mi mancano, perché sono ancora lì, ma tra due giorni, tre, quindici saranno tutti morti nella grande devastazione emotiva e io sarò sola. Sarà tutto morto tra poco, e non è ora, ma l'unica cosa che ho saputo fare durante il quarto d'ora della Fine (ma non è che la minima parte della Fine, cioè è solo quando premi il bottone e fai partire la devastazione), l'unica cosa che ho saputo fare, invece di prendermi tutto, è stata guardare i girasoli ancora a metà, e cercare di abbandonarli, di convincermi che quei girasoli non erano miei, non lo sono mai stati, e nulla mi appartiene, neanche ciò che ho seminato nel mondo. Non sono un'orchidea, non sono un girasole, non sono il tram numero settecentocinque e non sono un sole.

Adesso piano piano si allagherà tutto, il fiume uscirà dagli argini e allagherà i primi palazzi, poi salirà per le vie fino alla stazione, coprirà i binari e le macchinette del biglietto veloce, i bar e il mercato, allagherà il monumento e i turisti dei centocinquantanni e le vetrine. Il fango entrerà nella tua casa, e tra i flutti melmosi si trascineranno le foto, le

panchine, i libri, le tre sveglie delle sei del mattino, le cellule morte della mia e della tua pelle, i calcoli della tua età meno la mia, quel numero misterioso che ti dava da fare, e le rughe e la crema per il corpo, francesca woodman, le persiane, il gelato, foster wallace, il ciclo mestruale e il balsamo al cacao e al cocco. Sarà una devastazione di portata eccezionale, un'edizione speciale sarà scaricabile dall'iPad, su Facebook ne parleranno in molti. Mai si era visto, diranno i sopravvissuti, un salmone incapace di far fronte, pietrificato, all'inondazione.

Sono entrata e mi ha detto: «tu vuoi un taglio cattivo», e io «yes, cattivo e rancoroso». Poi mi ha messo davanti allo specchio e yes mi ha asciugato i capelli e in silenzio pensavo beh un taglio vale un altro e poi gli chiesi con gli occhi se voleva veramente farmi un taglio cattivo, e allora lui mi ha detto che non doveva essere davvero cattivo e ha detto yes, sarà «aggressivo ma dolce», ci penso io ha detto, e io ho sentito i capelli tutti profumati e ho detto yes Toni, aggressivo e dolce, I will.

Finito di fare tutto, nel modo più lento possibile rientrare a casa alle 21.00 e dirmi che a quel punto sono autorizzata a non cenare, sola, a stomaco ferito, rientrare in casa dicevo, salutare Sagomadigattuso e affogare nel letto con il mio taglio aggressivo ma dolce. Sagomadigattuso è silenziosa e imbarazzata, non dice. Salmone mi guarda, appeso alla porta, dondola e fa finta di niente, non dice dei capelli, fa cenno e basta, come prima di tragedie.

Entro in camera e sul letto c'è la scatola gialla. Aspettavo la scatola gialla delle poste italiane perché conteneva delle borse e delle mutande e soprattutto una di quelle stilo costosissime che per metterci dentro l'inchiostro ti sporchi le mani. Ma in fondo,

nell'emergenza di oggi, nella disorganizzazione dei giorni dell'abbandono, erano le mutande a servirmi. Era tutto programmato con molta precisione (tranne la commozione alla vista calligrafica incerta, elementare, impegnata), mi mandi la scatola e io la ricevo, in raccomandata ricevuta quello che vuoi, ma sicura. Per essere sicuri della sicurezza mi ha dato il numero per seguire il pacco, io non l'ho mai seguito, gli ho anche detto guarda non c'è bisogno, ma lui ci teneva a darmi il numero e ho preso il numero, insomma potevo seguire ossessivamente il pacco se avessi voluto, ma non l'ho fatto. Mentre tornavo a casa avevo la netta percezione che il pacco fosse lì, ma ho finto di non pensarci, poi l'ho visto, e l'ho sorpreso violentemente giallo. Io sapevo già, ma oggi ho capito veramente che il dolore del mondo passa tutto attraverso le poste italiane, le raccomandate, i bollettini, le cartoline, le lettere e le scatole gialle. Mi dicevo: chissà quante persone in questo momento stanno ricevendo i propri effetti personali tramite un pacco di poste italiane, e capivo ora sì la scelta del giallo poste italiane, come dire noi non abbiamo colpe, noi siamo neutrali, tipo Svizzera ma gialli.

Non l'ho aperto subito, ho mandato messaggio di avvenuta ricezione con promessa di rinvio camicia (e ho detto la mia prima bugia: ho detto: è in lavanderia. volevo solo convincermi che l'avrei fatto per forza di cose. la camicia ora è solo una pallina di misto cotone e acrilici dietro una fila di libri), numero due occhialini da piscina (vecchi), numero uno libro matematica e Calvino. È l'unico regalo che mi ha fatto, ho pensato, vuoi mica che non glielo restituisco?

Poi però ho aperto la scatola e tolto le cose, e sotto, alla fine della scatola, c'erano delle monetine.

Mi è tornato alla mente il signore che a Londra chiedeva monetine con il cartello tra le mani, e le ciotoline di plastica dei mendicanti lombardi. Il ragazzo della chitarra della metro. Poi sotto Porta Nuova, Verona, orologio. A Roma mi tappavo gli occhi umidi con i palmi della mano, ero su un gradino, un mendicante mi ha insultato dicendo che non volevo aiutarlo. Neanche tu puoi aiutarmi, volevo dirgli, ma non l'ho detto. Ho parabolizzato e riassunto tutti i lanci di monetine che ho visto.

Ho raccolto le monetine nella scatola e in tutto facevano settanta centesimi. Ho visto Coso che girava per casa alla ricerca di cose mie e trovando monetine diceva tienitele anche quelle, stronza.

Poi ho pensato che no, che forse le monetine sono scivolate da una delle borse che Coso aveva diligentemente inviato, tutte chiuse però. Poi ho pensato che sì, è stata la malignità nel pacco in eredità per i prossimi mesi: erano chiuse, da dove potevano uscire le monetine? Poi ho pensato che no, e poi ho pensato che sì, era andata così, tieniti tutto, ma proprio tutto, non voglio più neanche cinque centesimi toccati da te, neanche la polvere e l'aria, hai capito? L'aria che hai respirato con me è tutta qui dentro, mi fa schifo. Poi ho pensato che non aveva nessuna importanza. I fatti sono andati così: ho aperto una scatola gialla, ho tolto tutto, e in fondo, raschiando proprio tutto, ho notato delle monetine. Dal basso degli occhi abbassati le guardo. Mio salmone domestico si avvicina, le guarda anche lui e poi gli viene un sussulto. Guarda, mi dice, il caffè al bar no, mi dice, ma con settanta centesimi ci portiamo a casa l'acqua delle macchinette e ci avanzano venti.

Sono le zero zero e quarantuno e non ho nessun vestito nero. Ho centoventuno euro di fondotinta e rimmel in mano e la desolazione. Aspetto lunedì e i tutti i giorni. Il mio sorriso

giornaliero è stato pensare a te, e pensandoti immaginare se in queste situazioni tu avresti trovato un modo di proteggermi. Un giorno e ti decreterò passato. Ma ancora ricordo quel pomeriggio, quando traguardandoti hai smosso qualche ingranaggio interno e intorno, un certo sorriso, morso di labbro inferiore, e poi via.

Cerco in Dante tutte le opere edizione rosso mammut, eredità di quell'insegnante che mi diceva di comprarle, perché utili per trovare in fretta sassolini. E ti cerco tutto lì dentro, perché altrove non so cercarti e perché ho paura di romperti, spezzarti, violarti in qualche modo. Ti ritrovo addirittura nel secondo libro de vulgari e se mi sposto in altri luoghi ci sei talmente da arrossire. E penso che avevo ragione quando dicevo al giovane poeta di Salerno che voi uomini a parlare d'amore siete noiosi, ma a scrivere invece no. Poi penso anche che per omissione di onestà non ho aggiunto questo, che io sono noiosa in l'uno e l'altro, e l'uno neanche riesco. E se per avarizia di sentimento (freno all'erta, nozioni chimiche, ingegneria dei cuori) lo schermo specchio si moltiplica a montagna, dietro te, e tutto è fermo. Ti sospendo per lasciare un po' di parte al dopo, perché io conosco la felicità mentale, la so bene e non so cos'è.

Dal treno per Milano, dopo le risaie, un campo di calcio, una chiesa, ho trovato dei pezzi di quercia smuzzati, distesi per terra a ricomporre un tronco monco. Li ho intravisti, nella velocità siderale del regionale, e ti ho pensato, e ti ho cronologizzato – meticolosamente (non avevo niente da fare). Qui sul treno il cielo è tutto rosso chiaro, sporco azzurro, di quei cieli che le ragazze sturm und drang li indicherebbero con stupore. Io per me sono inquieta, ti ho ripreso dentro i pensieri. Nelle tue fattezze di adesso, sei i tuoi brevi messaggi di testo

con le faccine demenziali.

Io per me pensavo, per volontà e per forza, di essere diversa da certe altre, e quando giravo per la città, e le incontravo, e le salutavo con disagio, mi credevo talvolta superiore, come scampata miracolosamente da quel modo. Talvolta guardandole pensavo invece di voler essere loro, e che mai sarei stata. Talvolta ancora, le vedevo semplicemente diverse, e non mi infastidivano, e volevo io non infastidire loro, come due rette parallele che non si incontrano. Anche tu sei una retta parallela, e oggi io vado a coincidere con quel gruppo femminino, e me ne faccio capo. Io per me funziono a brevi tratti, a segmenti, a pezzi. Il tuo tratto, che mi conservo, è quando sistemi gli occhiali di fronte ai fogli di appunti disordinati, inchiostro nero, con una calligrafia così brutta che commuove, e racchiude la tua infanzia in paraffina. Di te mi porto la calligrafia soltanto, la concentrazione delle tempie, l'immobilità di quelle intenzioni, e un soprannome. Quello che è al di fuori, quel copione smunto che hai riservato, la contrazione muscolare del tuo volto e la banalità ikeico-esistenziale, te lo puoi tenere e riciclare. Tutto questo te lo scrivo in treno, sul secondo piano del regionale, in piena emergenza di puzza stagnante, di piscio, e lattine accartocciate. Di fronte a me due poliziotti hanno chiesto i documenti ad Ahmed. Sono fermi ad aspettare la telefonata dalla centrale, e Ahmed, così l'ho chiamato, guarda fuori dal finestrino. Io anche guardo fuori, e mi dico «fa che Ahmed sia regolare, fa che Ahmed sia regolare». Poi i poliziotti se ne sono andati, e io mi sono vergognata della mia preghiera pregiudiziale, e mi sono vergognata delle tue faccine demenziali, e allora ti ho lasciato andare.

Mio salmone domestico non lo trovo più da mesi. Non che mi dispiaccia, epperò ogni tanto, mentre scaldo il latte parzialmente scremato alta digeribilità, mi chiedo dove si sia

infilato.

Quando l'ho perso mi sono messa anche a cercarlo. Ho aperto l'armadio delle sagome e ho trovato Piccoloprincipe allora mi vuoi bene allora siamo amici allora allora, allora, gli ho detto, torna ad aspettare e sperare, perché solo chi aspetta e spera è amico davvero, e ho richiuso a due mandate. Ho cercato nel microonde, dove c'era invece Canebianco sul piatto girabile e gli ho detto ah, scusa. Ho chiesto ai comitati leninisti sotto la scrivania, che prima hanno proposto la tesi del complotto e poi sono usciti da casa per citofonarmi e chiedermi se volevo comprare il loro giornale, ho detto no, hanno detto allora non sei interessata veramente alle cose del mondo, ho detto no, e sono tornati sotto il tavolo. Ho cercato nella libreria e Franny e Zooey mi hanno detto che Salinger è morto, e che purtroppo nessuno sa ancora dove le anatre eccetera eccetera. Ho cercato nelle opere complete di Sylvia Plath, che mio salmone domestico quando fa il depresso lo fa in modi pietosamente eleonoradusiani, e me lo trovo spesso lì dentro a fare da segnalibro ai tulipani, schiacciato e liofilizzato con gli occhi un po' spenti, che sospira. Ho cercato sotto il cuscino della sua scatola di fragole, perché lui il cuscino lo abbraccia, e lo inonda di lacrime come le cascate del Niagara, ma il cuscino era secco, indurito, paraffinato. Ho controllato il soffitto, perché a volte lui lo fissa talmente tanto che levita fin sopra, e si appiccica al lampadario, e non sa scendere più: niente.

Allora mi sono stancata di cercarlo e ho scritto l'incipit di un romanzo e ho detto questo è il mio romanzo e che vada tutto a quel paese, Carugate, e non ci saranno ombre di salmoni, tiè. In questo romanzo un gruppo di persone sta incidentalmente chiuso dentro l'ikea per tre giorni, che Aristotele ha ammiccato e ha detto vai sorella, ha rimboccato la manica della

tunica e ha tirato fuori pollice indice e mignolo esclamando yeah. Ho iniziato a scriverlo un po' troppo da lontano, cioè dall'ipotesi dei raggi del sole che entrano nelle fessure del padiglione blu del magazzino, e il padiglione che diventa un acquario, dove fluttuano poltrone, carrelli, cucine.

E mentre lo scrivevo, una confezione di salmone svedese affumicato ha iniziato a muoversi dal reparto gastronomia ikea. Con una mano ho fatto pressione perché tornasse nello scomparto frigo, ma la confezione continuava a fluttuare, sfruttando le correnti marine, i vortici creati dalle cucine staccate dai finti muri colorati di compensato. Poi mi mancava l'aria e sono salita su su su fino alla fine dell'acqua dell'acquario-magazzino, e in superficie, con pochissimo spazio tra me e il soffitto, mi sono detta che come incipit è un po' pericoloso, che c'è troppa acqua, che se faccio così ammazzo subito tutti. E mentre lo pensavo, mentre con le mani mi tenevo a galla e con gli occhi guardavo in basso, nell'ammasso di cianfrusaglie naufragate, e cercavo una protagonista, e un protagonista fragile come il tonno riomare, e un dottore seduto sulla poang, e le lacrime che fanno sempre effetto, i pozzi neri che fanno tanto postmoderno, e una mamma che mi gratta il naso, e l'ironia conservata gelosamente in una scatola di biscotti, sperando che il designer l'avesse pensata tutta impermeabile; mentre cercavo questo sotto di me, la confezione di salmone svedese è rispuntata in superficie, e da dentro qualcosa di piatto ha fatto forza, è uscito come un pulcino che rompe il guscio, e ha aspirato tutta l'aria possibile come un folletto multifunzione.

Hai fatto tu tutto questo casino? Mi chiede con il muso bianco, con il fiatone, con gli occhi rossi. Cos'è, mi vuoi ammazzare? Guarda che io me ne vado prima che tu mi ammazzi. Te lo

giuro, me ne vado davvero. Lo leggi il labiale? Me ne vado. Mi guardo intorno, minimizzo con le sopracciglia, cerco con gli occhi la scatola di biscotti. Ti credevo segnalibro nel libro della Plath. Stronza, mi dice. La prossima volta, mi dice, ti affogo io con le mie pinne. E poi si allontana, e da lontano borbotta qualcosa di quasi incomprensibile, qualcosa come pulisci tutto prima di uscire, e ricomincia.

Ero appena uscita dalla casa di Pessoa con soffitto a navata singola a due vele incrociate che c'era lui che mi inveiva contro e diceva che ho due mani funzionanti ma un cervello di gallina, un cervello che ha il nocciolo così, e mi faceva segno, così piccolo.

Così piccolo, ripetevo nella testa, come una noce di quelle che non si aprono, ma le mani, invece, quelle funzionano, mi dicevo, ma il cervello? così mi ripetevo e mi si avvicina una cosa strana, di un rosa strano, che non riesco a definire nei suoi contorni e a descrivere nella sua materia. Una cosa che potrebbe essere una noce, due mani incrociate a palla, una matassa, e mi viene in mente che forse è mio salmone domestico, mio salmone accantonato per fare spazio all'altro, igiene del sonno, rigore che aspiri a un metodo, evasioni programmate in funzione del metodo.

Dico a Salmone che secondo me l'amore ai tempi delle funzioni di Propp doveva essere potente e complicato, perché le persone per dirsi ti amo potevano usare le formule chimiche, e non come ora, e allora, gli dico, con le frecce e l'alfabeto maiuscolo e minuscolo, con i simboli, l'eroe lasciava la sua terra e senza temere il passato, quello che aveva fatto di sbagliato, andava contro il drago e tornava nel regno e baciava la principessa, freccetta in basso ipsilon ix alla seconda eccetera, freccetta in alto, in alto i cuori.

E così, mentre mi rendo conto di non saper più parlare a mio salmone domestico, mentre

cerco la formula esatta per dirgli qualcosa, e lui si allontana, tu sommergi da un angolo oscuro della mia mente e mi pensi: ti penso nelle tue fattezze di oggi, password di accesso alla mia casella postale e nient'altro.

Devo cambiarla prima o poi, mi dico, prima di dimenticare anche il nome.

Senza emozioni lo dico, come le signore che spazzano via le foglie sull'androne di casa, in quel paese di collina che è dell'infanzia.

Dopo un anno e due mesi che mio salmone domestico è fuggito di casa, mi recapitano una seconda scatola gigante color giallo poste italiane. La apro, c'è una foto di mio salmone con un cappellino, abbracciato a una sagoma che sembra una Medusa sorridente, insieme salutano felici davanti alla torre Eiffel. Prendo la lettera nella scatola e mio salmone inquisitorio mi scrive: Allora sei sopravvissuta al dolore di Coso? Sì, gli rispondo. Non sei annegata con il cuore sanguinante? No, gli rispondo. E adesso pensi magari che Coso sia uno psicopatico insopportabile con la bocca che sa di balena di Pinocchio e meno male che non sai più niente di lui? Un po', gli rispondo. Però, mi scrive sogghignando, voi esseri umani siete gente imprevedibile.

Pensavo che fossi sparito per sempre, gli dico. Pensavo anche io, mi scrive, solo che poi ho pensato anche che tu non saresti stata in grado di fare un accidente senza i miei consigli. Allora ho pensato di scriverti e di farti un regalo. Apro il pacchetto e trovo un pesce rosso. Trattamelo bene, mi scrive, mi ha dato un passaggio in moto sul tratto alpino e mi ha offerto un Camogli all'autogrill. Guardo Pesce Rosso perplessa, ringrazio Salmone ma gli dico che no, io non voglio più avere a che fare con cose animali fiori città e tanti saluti. Chiudo la scatola e la metto sotto il letto. Guardo l'orologio, è ancora presto. Forse avrebbero

chiamato i due Avvocati per andare a vedere qualche mostra. Avrebbe chiamato Madrelinguaspagnola per raccontarmi del suo ultimo viaggio, sarebbe passato Project Manager per projectare e managerizzare la mia settimana. Poi, verso mezzanotte, sarebbe venuto a trovarmi Pessoa, per dirmi che zia Speranza gli aveva dato un'idea per il futuro, che potevamo fondare una società per scrivere lettere d'amore agli innamorati. Come quella fiaba dei vestiti del re, gli avrei risposto io, potremmo vendere lettere d'amore non scritte e dichiarare che possono essere lette solo da persone davvero innamorate.

Infine sarebbe arrivato il mattino, e sola sulla scrivania avrei continuato a scrivere lettere d'amore completamente bianche. E a pensare che mio salmone domestico, senza la minima perplessità, sarebbe stato l'unico su tutta la terra a dirmi che sì, quelle lettere in effetti erano le più belle sull'amore mai scritte.

II. Tavole per esercitazioni a casa

Mio SALMONE DOMESTICO È ORGOGLIOSO DI PRESENTARE:

PE SCE-ROSSO
E ALTRE STORIE
STRUGGENTI

DISEGNATA
UNA STORIA SENZ'ALTRO VERA SCRITTA SULLE
PEGGIORI CARROZZE DI TRENITALIA

PROTAGONISTI

 PESCE-ROSSO (BUONO)

 PESCE-FORBICI (BUONO)

 PESCE-PINZATRICE (BUONISSIMO)

 I TRE POLPI (CATTIVI)

 PALOMAR (BELLISSIMO)

 LA BALENA (CATTIVISSIMA)

Questa è la
storia di un
pesce rosso

di nome:
Pesce-Rosso

Pesce-Rosso



Pesce-Rosso
viveva in una
bocca d'acqua
in fondo al



E dalla sua
boccia di vetro
osservava il
 MONDO 



E il  MONDO 
era talvolta
difficile e cattivo:



Un giorno Perce-Rosso
 mentre
guardeva
il
TRAMONTO...

PARENTESI SCIENTIFICA PER GLI INCREDULI:



Intravide qualcuno.
O qualcosa.



ACCADDE CHE SI INCONTRARONO.

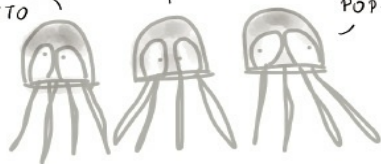


AGGROTTANDO LE SOPRACCIGLIA

IO VE
L'AVEVO
DETTO

SE È UNA STORIA
D'AMORE MI
LICENZIO

ALMENO
DATEMI I
POP-CORN



Dovete sapere che
questo pesce barbuto
era proprio un bel
tipino

SPRUNT! TOGLIMI SUBITO QUESTA
SCHIFOSA BARBACCIA

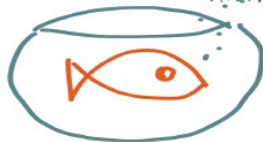


Ma torniamo a pesce-rosso
e alle sue storie struggenti



che è meglio!

Quando si videro, nessuno dei
due aveva il coraggio di



MUHHH
MUBBLE



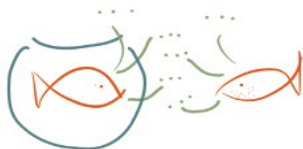
PARLARE

Entrambi facevano finta di
essere occupati in faccende

SIRABILANTI



E COSÌ, ALLA FINE, PARLANNO:



(aggrottando le sopracciglia)



QUESTA NON È UNA STORIA D'AMORE



MA PROVATE A PENSARCI:
COME FA UN PESCE-ROSSO
IN UNA BOCCIA DI VETRO
A LANCIARE SASSOLINI
SALTELLANTI SULL'ACQUA

INSIEME CON IL PESCE CHE
AMA?

VERISSIMO!



BEN DETTO!



NON VALE



POP-COORN



E IN EFFETTI
LA SITUAZIONE
ERA ASSAI ASSAI
COMPLICATA

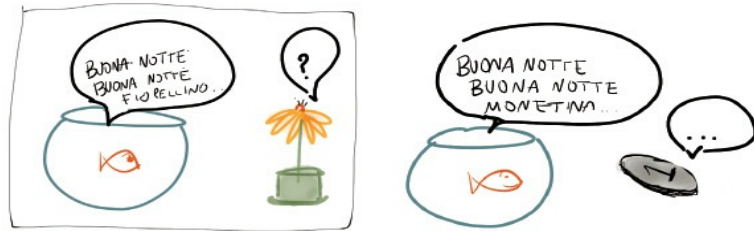




PALOMAR ERA
UN PESCIOLINO
MOLTO BRAVO
E PAZIENTE



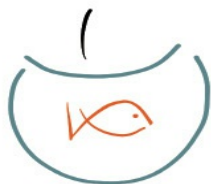
PESCE-ROSSO INIZIO
A PENSARE CHE
PARLARE CON PALOMAR
NON FOSSE NIENTE MALE



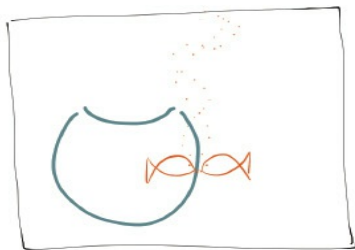
E fu così che con
la solita
scusa da
PESCI...



LÌ LÌ / AVVICINATI



IN EFFETTI
SENTO
QUALCOSA
NELL'OCCHIO



IN QUELL'ISTANTE, NELL'ISTANTE
IN CUI DUE PESCI SCOPRONO
DI PROVARE QUELLA SESSA
STRANA COSA

FAMÉ?



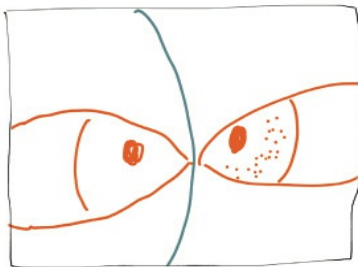
SETE?



POP-CORN?



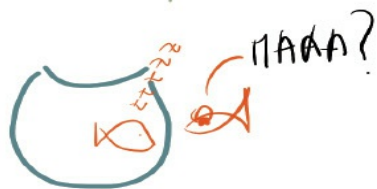
E DECIDONO DI
LANCIARSI, E SI GUARDANO
DRITTO DRITTO NEGLI
OCCHI, INCREDULI DI
AVER FATTO LA STESSA SCELTA



PESCE ROSSO SI TROVÒ
PROPRIO A META' TRA DUE STRADE
SENZA SAPERE DA CHE PARTE
ANDARE:

FELICITÀ' <  -> TERRORE

Nel dubbio, si addormentò



DOVETE ALLORA SAPERE
CHE PESCE-ROSSO ERA
UN PESCE ASSAI
DIFFIDENTE DELLE
COSE DELL'AMORE

PERCHÉ SE IN GENERALE
DENTRO IL MONDO
NON SI STAVA POI
COSÌ MALE...



INVECE QUANDO
SI TRATTAVA DI SAPERE
IL PROPRIO CUORE
ALLORA NON CI CAPIVA
PIÙ NIENTE.



UN GIORNO DECISE CHE
NESSUN PESCE DEL MONDO
SI SAREBBE ^{mobile} AVVICINATO
TROPPO AL SUO PERIMETRO
PESCIOSO (QUELLO CHE VOI
BALORDI CHIAMATE ANIMA)

E USCITO DAL NEGOZIO DI
SALVA-PERIMETRI-PESCIOSI
ESCLAMÒ SUBITO





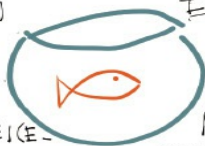
[PESCE-ROSSO È FEMMINA, LE NON SI FAI GAFI]

UN PESCE MORTO :



(SOUNDTRACK: LOU REED, PERFECT DAY)

IMPARARE GIORNO DOPO GIORNO A VIVERE
 INSIEME AGLI ALTRI NEL MARE, MA LONTANO
 DAGLI ALTRI. NELLA BOCCA DI VETRO DENTRO
 IL MARE, ERA UN
 DIFFICILE, CHE
 SPESSO DELLE RINUNCE



ESERCIZIO MOLTO
 COMPORTAVA
 MA CHE IN

COMPENSO DAVA A PESCE-ROSSO LA SICUREZZA
 DI RIMANERE SEMPRE A GALLA. PIANO PIANO SI AGGRE
 CHE GUARDARE IL MONDO DA DENTRO UN VETRO ERA
 TUTTO SOMMATO UN MODO BUFFO DI ESISTERE
 E DI FARE ESISTERE GLI ALTRI. E FORSE,
 ANZI, FINALMENTE RUSCIVA AD ANGIARSI,
 A SUO MODO, AGLI ALTRI.

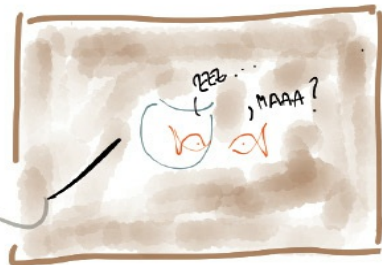


SI DATTONE, PI RICOORDO
UN EPISODIO TRISTISSIMO,
A TRE ANNI, CHE MI SONO
SBUCCIATO IL GINOCCHIO...

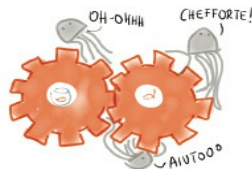
ZZZ... CONTINUO
PURTÙ. INTERESSANTE



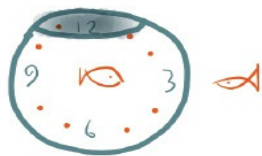
VOI SIETE
QUI



NONOSTANTE GLI ATTACCHI DI
SONNO DI PESCE-ROSSO,
LE COSE TRA I DUE
INIZIAVANO A



PASSARONO LE ORE ...



LE ORE DIVENTARONO SETTIMANE

lunedì martedì mercoledì giovedì venerdì sabato
 domenica lunedì martedì mercoledì giovedì venerdì
 sabato domenica lunedì martedì mercoledì



giovedì venerdì sabato domenica lunedì martedì
 mercoledì giovedì venerdì sabato domenica lunedì
 martedì mercoledì giovedì venerdì sabato domenica
 lunedì martedì mercoledì giovedì venerdì sabato

E LE SETTIMANE DIVENTARONO IMPROVVISAMENTE MESI:

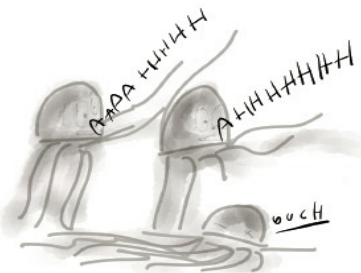
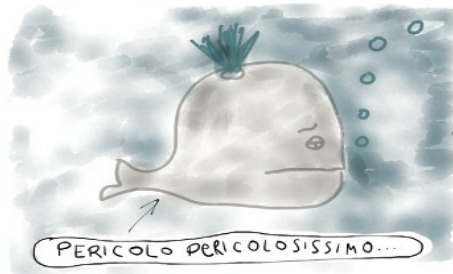
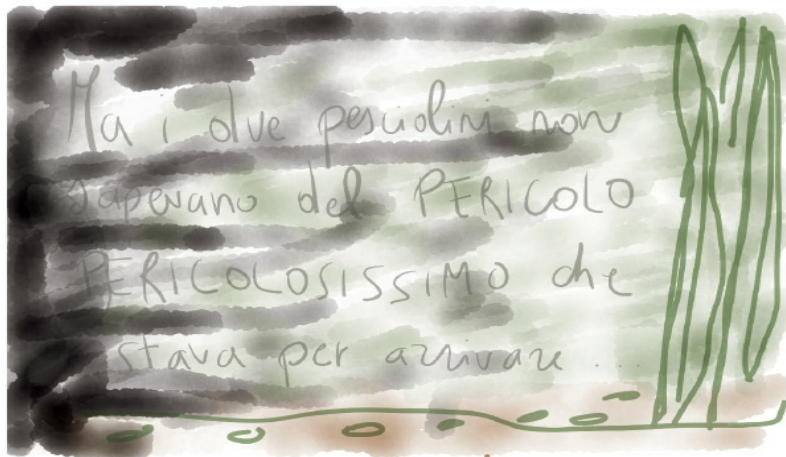


HAI PAGATO
LE BOLLETTE?



NON
GUARDARE
ME

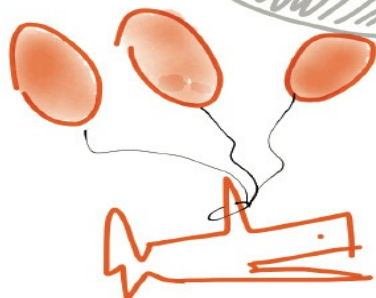








MI SONO VERGOGNATO
ANCHE QUELLA VOLTA
CHE BISOGNAVA
FARE LA DANZA
COI PALLONCINI



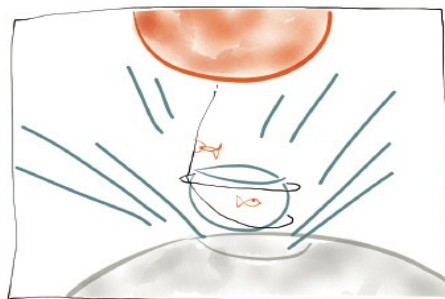
MA IL MIO PALLONCINO
LO BUCÒ LA SUORA
CON LA SCOPA,
CERCANDO DI TIRARLO
GIÙ DAL SOFFITTO
DOVE STAVA PARCHEGGIATO
CON TUTTI GLI ALTRI
IN ATTESA DELLO
SPETTACOLO---

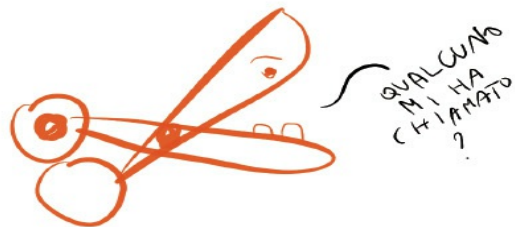
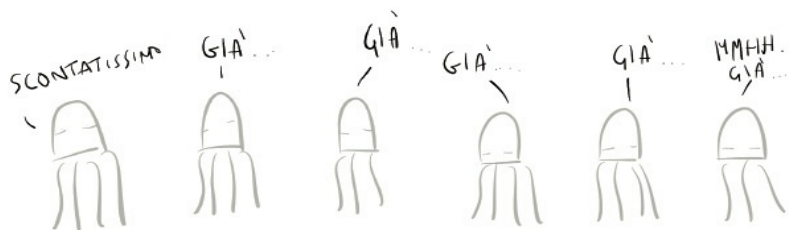


E ALLORA HO
FATTO TUTTI I
PASSI DI DANZA
CON PALLONCINO,
MA SENZA
PALLONCINO

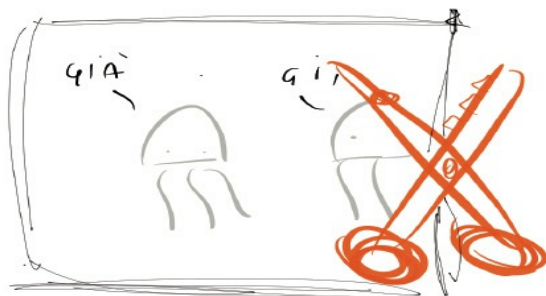


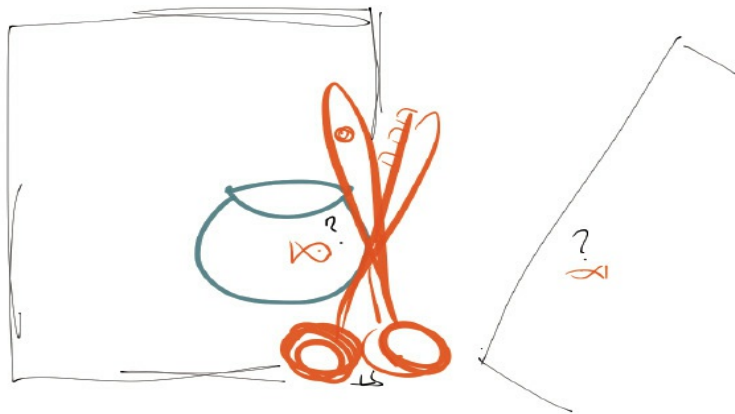
UNA VERA
UMILIAZIONE



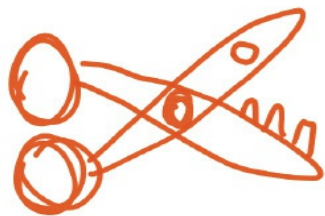


PRESTO SCE FORDICI
ABBIAMO UN PROBLEMA DELLA
SULLA LUNGA STORIA





È VISSERO
TUTTI
FELICI
E
CONTENTI

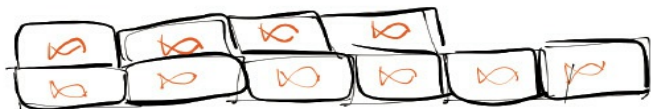


MA LE COSE NON
VANNO PROPRIO
COSÌ.

COMMO NO?



DICONO CHE LE
COSE SI COSTRUISCONO
PIANO PIANO



E MENTRE SI COSTRUISCONO
UNA PARTE DI COSE CHE
NON POTRAI COSTRUIRE
SI ALLONTANA PER SEMPRE
IN UN LUOGO INDEFINITO



VOI PISTACCHI CHIARATE QUEL
LUOGO NOSTALGIA,

MALINCONIA

LONTANANZA

ECCETENA

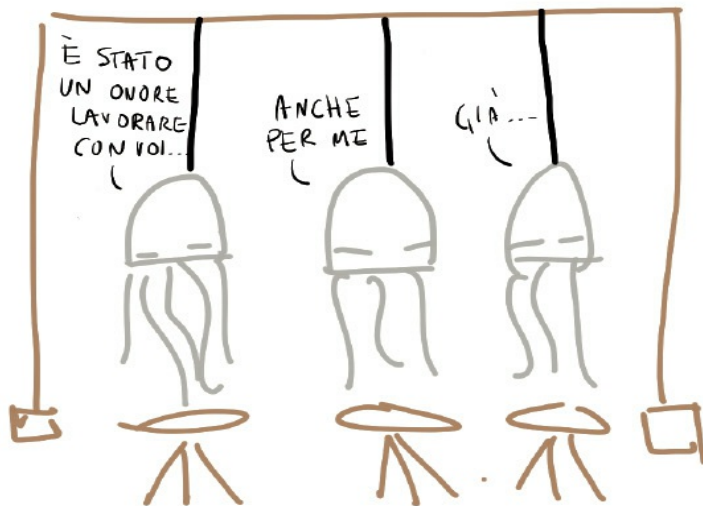
PER LE VITE
NON
VISSUTE

E PER
QUELLE CHE
NON SI VIVRANNO
PIÙ

SUCCED SEMPRE COSÌ,
E QUANDO DOI TI
METTI A GUARDARE
QUELLO CHE STAI VIVENDO
TI CAIEDI CHE COS'È

E COME SARÀ.

E SE REGGERÀ
ALLE TEMPESTE.



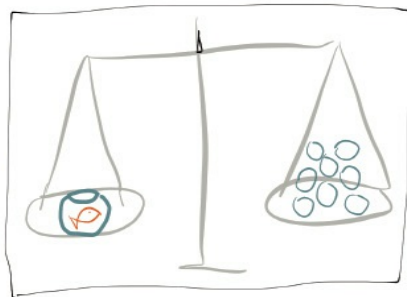
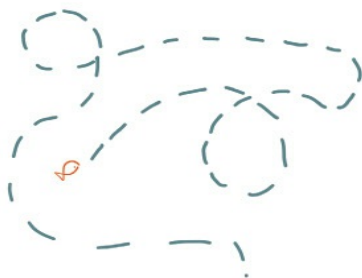
TI CHIEDI SE NEL
NUMERO INFINITO
DI INCROCI, CASI,
ESISTENZE

STAI VIVENDO IL
MIGLIORE DEI
MONDI POSSIBILI

PESCE-ROSSO
AVREBBE SOLO VOLUTO
AVERE LA CERTEZZA
MATEMATICA CHE QUELLO
FOSSE IL MONDO GIUSTO



CHE, MESSO SULLA
BILANCIA DEGLI
ALTRI MONDI POSSIBILI
RISULTASSE IL
MIGLIORE



PERCHÉ PER PESCE-ROSSO
L'AMORE, COME TUTTO
IL RESTO, ERA UN
TEOREMA DA DIMOSTRARE
RAZIONALMENTE

CHIAMAMO
L'AVVOCATO



CI SONO
GLI ESTREMI
PER UNA DENUNCIA?



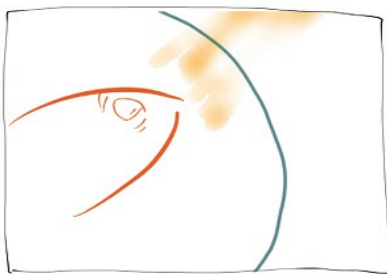
POP CORN!



CON TUTTI QUESTI
PENSIERI IN TESTA,
PESCE-ROSSO UNA
MATTINA SI SVEGLIO
PRIMA DEL SOLITO

LE VENNE IN MENTE
QUELLA FESSA DI TOLLY
BLOOM QUANDO
DICEVA YES, UN ^{PESCE} ~~UOMO~~
VALE L'ALTRO, YES.

E MENTRE PENSAVA
A QUELLA FESSA
APRÌ BENE LE FESSURE
DEGLI OCCHI, UN FASIO
DI LUCE ENTRAVA NEL MARE
E DAL MARE GIUNGEVA
NELLA BOCCIA DI VETRO



NELLA NOTTE TALOMAN
SI ERA MESSO ACCANTO
A PESCE-ROSSO, DIETRO AL
VETRO, COME PER STARLE
PIÙ VICINO. PESCE-ROSSO
LO IMMAGINÒ NEL BUIO DELLA
NOTTE, FUORI CASA, IN MEZZO

AI PERICOLI DEL MARE
E SENZA DIFESE.



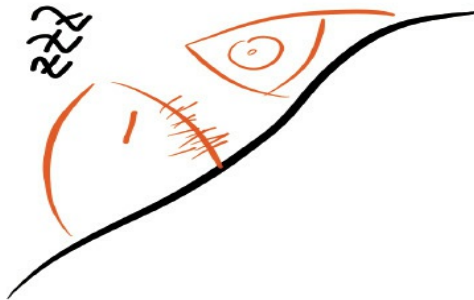
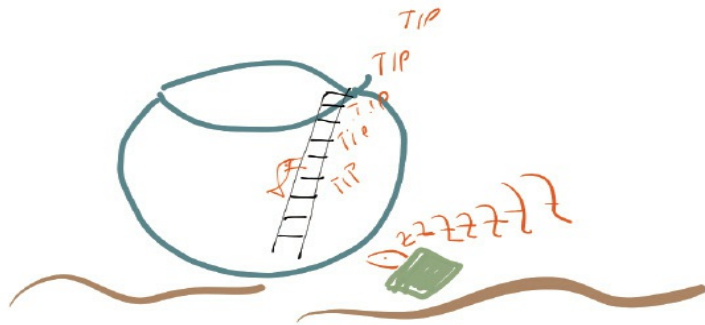
PROVÒ UNA TENEREZZA
SCONVOLGENTE



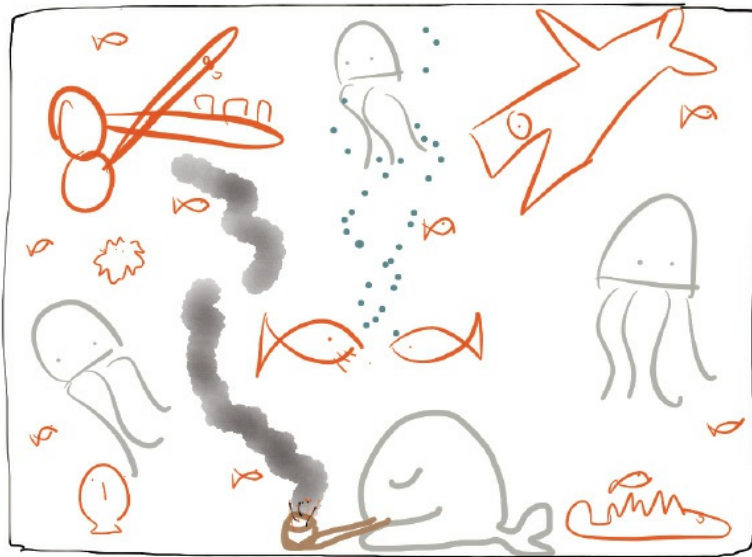
SI ERA COMPLETAMENTE DIMENTICATA
CHE NEL PACCHETTO DELLA BOCCIA DI
VETRO ERA INCLUSA ANCHE UNA SCALETTA.
AL NEGOZIO DI SALVA-PERIMETRI-PESCIOSI
DICONO CHE È NECESSARIA PER LEGGE.

SI CONGEDÒ DA OGNI PENSIERO
E DA OGNI CATALOGO DEI MONDI POSSIBILI.

PER SCEGLIERNE
UNO, UNO SOLO,
PER "FARLO DURARE",
E "DARGLI SPAZIO"



QUANDO PALOMAR
SI RISVEGLIÒ, C'ERA
TUTTO UN MONDO
DA COMINCIARE



È PESCE-ROSSO
PENSO, GUARDANDOSI
INTORNO, CHE QUELLO ERA
PROPRIO UN MODO
STRUGGENTE DI STARE AL
MONDO

